

l'Unità

1,20€ | Mercoledì 25 Agosto 2010 | www.unita.it | Anno 87 n. 232

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



L'essere amico di Putin ha permesso a Berlusconi di evitare, durante la crisi Cecena, l'inizio di una nuova guerra fredda, se non di una terza guerra mondiale. Per il suo coraggio a Silvio andrebbe riconosciuto il premio Nobel per la pace. Luciano Buonocore (Pdl)

OGGI CON NOI... Lidia Ravera, Maurizio Mori, Filippo Di Giacomo, Igiaba Scego, Coquelicot Mafille, Eric Jozsef

IL FLOP La guerra ai Rom isola Sarko, un'altra politica s'aggira per l'Europa

BOOMERANG RAZZISMO



Il caso francese

A picco la popolarità del presidente Libération: la xenofobia non paga
Nadia Urbinati: «Più civili di noi»

Lo statuto veneto

Il settembre verde di Lega e Pdl che imbarazza anche la destra
Case e asili solo ai «veri veneti»

La compagnia di giro

Farefuturo sugli amici del premier
«Gheddafi, Putin e Bossi, ma non era una rivoluzione liberale?»

→ ALLE PAGINE 4-9

Napolitano a Fiat
«L'azienda ascolti per superare il grave episodio»

Melfi Cofferati: Marchionne alza il tiro. Vuole mollare l'Italia
→ ALLE PAGINE 16-18

Alemanno: resto sindaco e farò da contrappeso al capo dei padani

E Famiglia Cristiana attacca Berlusconi «distruttore». Strali di Bondi e Giro → ALLE PAG. 12-13

IL VIAGGIO DELL'UNITÀ

RIASCOLTARE
IL CUORE
DEL PAESE

di Giuseppe Civati

→ ALLE PAGINE 26-27

FESTA TORINO
28 AGOSTO
12 SETTEMBRE
2010
DALLA DEGREGORI
DALLA DEGREGORI
SABATO 28 AGOSTO
PIAZZA CASTELLO
ORE 21.30
INGRESSO GRATUITO
www.festademocratica.it


**GIOVANNI MARIA
BELLU**

 Condirettore
gbellu@unita.it
<http://nemici.blog.unita.it>

Filo rosso

Un vento pulito

Sembra una bella favola di sinistra eppure è successo davvero. E val la pena di raccontarlo. Dunque, il presidente francese Nicolas Sarkozy, preoccupato dai sondaggi in picchiata, decide di tirare su il gradimento popolare prendendo un po' di rom ed espellendoli. Un'applicazione automatica della sperimentata tecnica del governare con la paura. Non a caso il nostro ministro dell'Interno, uno specialista in materia, si affretta a rivendicare la primogenitura dell'idea: Sarkozy, dice, non ha fatto altro che copiarci. Ha ragione. Noi, anzi, siamo molto più avanti: non respingiamo i rom in Romania ma i rifugiati politici in Libia. Non temiamo nulla noi, nemmeno la morte. Quella altrui in special modo.

Fatto sta che gli osservatori stavano ancora ragionando attorno all'astuta mossa del marito di Carla Bruni, e a contestarla si era levata solo la voce della Chiesa, quando (lo racconta Marina Mastroianni a pagina 4) nella redazione di *Libération* sono arrivati i risultati di uno dei periodici sondaggi d'opinione. Ed ecco la sorpresa: Sarkozy è sempre giù. Anche un po' più di prima. La paura, questa volta, non ha funzionato. Anzi. A quanto pare ha infastidito. Perché in tanti si sono accorti che la trovata dell'espulsione dei rom serviva a nascondere altri problemi. La disoccupazione, per esempio. O la corruzione. Proprio come i servizi del *Tg1* sui coccodrilli in Florida.

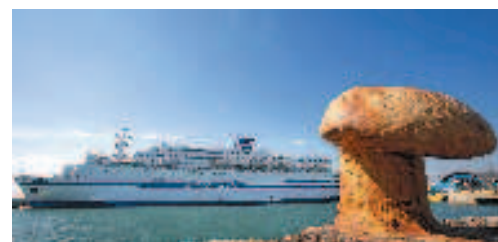
Certo, è un piccolo segnale. Certo, la Francia - come dice Nadia Urbinati a Federica Fantozzi - «è un paese civicamente più attivo» e «dispone di maggiori energie critiche». Inoltre è un paese dove la libertà di stampa è piena e non "parziale" come, secondo la classifica 2010 di *Freedom house*, da noi. Insomma, per chi sta in Francia è più semplice esercitare il ruolo di controllo e di critica del potere, che poi è l'essenza di ogni democrazia moderna. Ma è anche vero che là i problemi dell'integrazione sono stati avvertiti con una drammaticità a noi ancora sconosciuta. Non osiamo pensare cosa sarebbe successo se a Roma o a Milano fosse avvenuto negli anni passati qualcosa di simile alla rivolta delle banlieue. Forse il mitico "radicamento leghista nel territorio" si sarebbe esteso fino alla Calabria. E i sindaci e gli assessori, anche di centrosinistra, che non si vergognano d'essere chiamati "sceriffi", avrebbero raggiunto una densità che nemmeno nel Texas.

Per noi è più difficile. Dobbiamo combattere a mani nude contro un apparato propagandistico formidabile che, in più, può contare sul sostegno di "terzisti" che riescono a essere "equidistanti" anche davanti a conflitti che toccano i principi fondamentali. E a far finta di niente davanti a un governo che si definisce liberale e (leggere il pezzo di Umberto De Giovannangeli) intrattiene rapporti di cordialità e di amicizia con i dittatori più sanguinari del pianeta. Gli stessi, tra l'altro, che ci forniscono la carne umana per i respingimenti.

Sì, è complicato. Ma godiamoci questo vento pulito che arriva dalla Francia. E portiamolo con noi in questo benedetto porta a porta. Andiamo a dire le cose giuste. E ripetiamole ostinatamente senza farci scoraggiare dai luoghi comuni che i governanti della paura hanno saputo diffondere anche tra la nostra gente.

Oggi nel giornale

PAG. 30-31 ■ STRAGE TERRORISTA
**Somalia, attacco a hotel deputati
«Uccisi anche sei parlamentari»**

PAG. 28-29 ■ SCIOPERO CONFERMATO
**Tirrenia, Saglia: come Alitalia
Matteoli: «Non ne so nulla»**

PAG. 32 ■ BIOETICA
**Staminali, in Usa alt alla ricerca
Mori: «Ma Obama andrà avanti»**

PAG. 22-23 ■ ITALIA
Insider trading in casa De Benedetti
PAG. 18 ■ L'ANALISI
Il linguaggio post-televisivo del Papa
PAG. 29 ■ ECONOMIA
Cala il mattone, crollano le Borse
PAG. 38-39 ■ IL REPORTAGE
Rainbow, la tribù dei neo-hippy
PAG. 40-41 ■ CULTURE
Una casa-set con Monica Bellucci

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



Staino



Par condicio

Povera guerra

Lidia Ravera

Tacchi a spillo e calze a rete o pedule e alpenstock? Meglio le bruttine costrette a usare il cervello per non perdere anche se sono dotate o le belline costrette a usare il corpo per vincere anche se sono capre? Chi è più affidabile alla guida del Paese: miss Gambe o la prima della classe che umiliava i ragazzi lasciandoli copiare? In attesa che la componente femminile della compagine di governo ci illumini sul rapporto dell'onorevole Barbara Contini con scarpette e gonnelle (è invidiosa come sostiene la Santanchè o misogina come segnala la Lorenzini?), consentitemi un momento di sincera malinconia: le donne assunte al Cielo della Politica, poche o tante, f... o racchie, giovani o vecchie, invece di fare rete, si massacrano fra loro. Sotto lo sguardo, soddisfatto e confermato, del maschio dominante. E' una guerra fra povere. E' una povera guerra.



Barbara Contini

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

La conta di Berlusconi: meno 112 giorni all'alba



Colloquio tra Berlusconi e Cicchitto. «Meno 112! Meno 112!». «Calmate capo, ci sono ancora diverse strade da esplorare. Tipo l'idea di sostituire Fini con Alemanno. Considera che con Alemanno al tuo fianco torneresti a sembrare di centro. È un effetto ottico ma funziona». «Così rischiamo di riconsegnare Roma alle sinistre». «Naaaa, loro candiderebbero di nuovo Rutelli». «Perciò noi possiamo andare avanti con la candidatura di quello scoiattolo sul quale converge l'Udc in cambio della poltrona di vicesindaco?». «Esatto». «Allora chiamo Alemanno. Voglio vedere se ha la stoffa, perché un conto è fare finta di governare una città, un conto è fare

finta di governare un grande paese. Ciao Gianni, sto pensando a te come mio vice». «E Dell'Utri?». «Intendevo al posto di Gianfranco. Ma come te la caveresti a giustificare le promesse che non abbiamo mantenuto? Per esempio, le grandi opere». «Io avrei un'idea per terminare in 20 giorni la Salerno-Reggio Calabria». «Davvero?». «Chiarissimo che noi abbiamo ereditato lo scempio di Salerno dalla precedente giunta osco-etrusca che nel VI secolo a.C. ha edificato la città in Campania. Dopodiché la abbattiamo con le ruspe e la ricostruiamo a Lamezia Terme». «Dai, Gianni, siamo a meno 112!». «Ti riferisci al buco che ho fatto nel bilancio capitolino? Posso spiegarti,

l'ho ereditato da Enea». «Mi riferisco ai giorni che mancano alla bocciatura del legittimo impedimento: rischio di finire al gabbio come un qualunque fumatore di spinelli». «Abbattiamo dicembre con le ruspe e lo ricostruiamo tra giugno e luglio». «Ehm... ok, ti faccio sapere». «Allora vado, che devo deportare la Teca Meyer in Germania. Ciao!». «Cicchitto, è la fine». «C'è sempre la proposta di Bocchino di aprire la maggioranza agli ex An, all'Udc all'Api al Pd ai Savoia ai Valdesi...». «e li convinci tu gli Hooligans e i separatisti baschi?». «E l'idea di Marchionne di continuare a pagare lo stipendio ai Finiani ma non farli più entrare in Parlamento?». «Meno 112. Merda». ♦



Molino
Della Doccia®

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana



Il presidente francese Nicolas Sarkozy all'Eliseo

→ **Sempre più in calo** la popolarità di Sarkozy. La cacciata dei rom non lo aiuta a recuperare
 → **Prima ministro** e poi presidente da anni si occupa di sicurezza senza risolvere i problemi

Parigi, il razzismo logora chi lo alimenta

I sondaggi non confortano Sarkozy. La cacciata dei rom non gli vale un'impennata nei sondaggi. «Parla di sicurezza da 10 anni, non convince più». E la virata xenofoba rischia di trasformarsi in un boomerang.

MARINA MASTROLUCA

ROMA
mmastroluca@unita.it

Le ruspe hanno abbattuto ieri altri due campi rom, nei sobborghi di Lille, preannuncio di nuove espulsioni. Non c'è stato bisogno di scomodare la forza pubblica, invece, per-

ché intorno al presidente Sarkozy cominciasse a franare il consenso, persino all'interno della sua famiglia politica. La plateale cacciata dei rom dal territorio francese doveva essere la panacea di tutti i mali per puntellare una presidenza traballante, così almeno è stata interpretata. Ma stavolta è come se il meccanismo si fosse inceppato, il giocattolo della paura non ha funzionato. La popolarità di Sarkozy non si è impennata, con variazioni minime i sondaggi la danno intorno al 34-35%. E anche se qualcuno gli concede un 2% di rimonta sull'onda della campagna anti-rom, non cambia la sostanza di un dimezza-

mento dei consensi dalle elezioni del 2007. E se fosse che a forza di agitare la bandiera della paura, Sarkozy avesse lanciato un boomerang pronto a ripiombargli addosso come pronostica Ségolène Royal?

Libération

Il corrispondente da Roma: «Un boomerang la rincorsa a destra»

È stato con qualche sorpresa che a Libération hanno letto i dati dell'ultimo dei sondaggi periodici commis-

sionati dal quotidiano. Il 55% dei francesi vorrebbe all'Eliseo un socialista. Tra i due schieramenti ci sono 20 punti di differenza a favore della sinistra. I muscoli di Sarkozy non fanno più impressione. «Il che non vuol dire che la politica della sicurezza non serva più a guadagnare consensi. Ma sembra che non serva più a Sarkozy», spiega Eric Jozsef, corrispondente di Libération a Roma. Dieci anni a schiacciare lo stesso pedale della paura, prima da ministro dell'interno, quando mordeva il freno perché doveva sottostare a premier che non lo assecondavano, e poi da presidente hanno finito per togliergli

credibilità. Perché se il problema sicurezza è ancora sul tavolo, «vuol dire che la sua politica era sbagliata».

EQUAZIONI SBAGLIATE

Stando a un sondaggio della Csa pubblicato il 12 agosto, il 69% dei francesi considera inefficace la politica securitaria del presidente. Il 49% pensa che l'immigrazione abbia «poco o niente» a che fare con l'insicurezza, che per la maggioranza è invece legata a fattori sociali: il lavoro che non c'è, la crisi, l'economia che ristagna. Quando a fine luglio Sarkozy ha annunciato a Grenoble misure anti-rom e la revoca della cittadinanza per i naturalizzati francesi che avessero commesso dei crimini, in piazza è stato fischiato. «Grenoble è uguale a Chicago. E al Capone è uguale a Sarkozy», c'era scritto su uno striscione. Perché, e in questo la politica muscolare di Sarkozy non si discosta poi tanto da quella italiana, nel gran rimpianto sulla sicurezza Sarkozy ha prodotto soprattutto molti annunci. «In questi anni sono stati tagliati 9000 funzionari di polizia - dice Jozsef - ma poi si spettacolarizza l'espulsione di 700 rom. C'è stata una precisa volontà di mettere l'accento su questa pratica: nel 2009 le espulsioni sono state quasi 11.000 e nessuno se ne era accorto. Come quando in Italia si fanno i respingimenti in ma-

SEGREGATI IN SLOVACCHIA

Un muro divide i rom dal resto della popolazione in un sobborgo di Michalovce, in Slovacchia. «È come il muro di Berlino, ma quello fu demolito, invece questo non cadrà», commentano amareggiati i rom locali.

re e non si dice che la maggior parte degli immigrati arriva magari con un visto per studiare. Sarkozy è già in campagna elettorale, è in crisi di popolarità e cerca di ripescare voti nella destra estrema, quella di Le Pen».

Un'arma a doppio taglio, questa. Perché - e le polemiche in Francia lo dimostrano - il presidente ha finito per scontentare il suo partito, l'Ump, la destra moderata e sociale, senza contare il Papa. Lo ha attaccato l'ex premier De Villepin e ieri anche Raffarin, che ha ricordato al presidente che «il pensiero politico non deve essere la monocultura della sicurezza». E non è poi detto che Sarkozy convinca l'elettorato del Fronte nazionale, che rivendica la primogenitura degli slogan xenofobi. Perché più che ispirarsi a Maroni, che pretende di aver fatto scuola, l'Eliseo fruga in soffitta. Ma rischia di trovare solo roba che non funziona più. ♦

Intervista a Nadia Urbinati

«La Francia ritrova l'energia civica del no a Le Pen»

Secondo la studiosa l'opposizione in Italia sbaglia quando va a rimorchio della destra. Non ha senso il baratto fra diritti e sicurezza

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Nadia Urbinati, dalla Francia arriva una sorpresa: i rimpatri quasi quotidiani di famiglie rom non premiano in termini di consenso il pugno duro dell'Eliseo. Come se lo spiega? «La Francia è un Paese più civicamente attivo dell'Italia. Ha maggiori energie critiche. Lo si era già visto con l'altolà a Le Pen. E la reazione alla legge che voleva precarizzare il lavoro che obbligò il governo alla retro marcia. Anche se Sarkozy è stato eletto direttamente, secondo il sogno berlusconiano, non è riuscito a fare del Paese un predellino».

La politica del rimpatrio collettiva è legittima?

«No, sotto due profili. Viola il diritto di movimento delle persone in Europa: non si dice mai abbastanza forte che i rom sono cittadini europei. E per un motivo più radicale e profondo: toccano una popolazione, una comunità di persone non per ciò che fanno ma per ciò che sono».

Cioè, è una pratica discriminatoria?

«L'art. 21 della Carta Europea dei Diritti vieta discriminazioni fondate su razza, colore della pelle, origine etnica o sociale, caratteristiche genetiche, lingua, religione, appartenenza a minoranze. E l'art. 19 vieta le espulsioni collettive. Sa perché questa norma esiste in Europa e non in America? Da noi ci sono ricordi e voglia di evitare tragedie collettive che, non avranno il nome di Olocausto o pulizia etnica, ma sono sempre possibili».

L'obiezione è che sono atti volontari.

«È una forma "civile" di espulsione, nel senso di non militare, che non ne inficia la natura gravissima. Il biglietto di sola andata è pagato con i soldi

Chi è

**Politologa e giornalista
Docente alla Columbia**



NATA A RIMINI NEL 1955

VIVE NEGLI STATI UNITI

STUDIOSA DEL PENSIERO DEMOCRATICO

Nata a Rimini, 55 anni, vive negli Usa dove è docente di Scienze politiche alla Columbia University di New York. Studiosa del pensiero liberale e democratico contemporaneo, è autrice di saggi su Stuart Mill e sull'ethos della democrazia.

Scoperte d'agosto

«Per distrarre dalla crisi nella maggioranza Maroni d'improvviso rispolvera strumentalmente la questione zingara»

dei contribuenti. Ed è ridicolo: tutti sanno che i rom torneranno, a piedi, come hanno fatto nei secoli.

Come si esce dal vicolo cieco della paura che alimenta la sicurezza che alimenta la paura, senza nascondersi i problemi della convivenza quotidiana?

«Con l'integrazione e non l'espulsione. Servono politiche sociali. Non gratis: aiuti alle famiglie in cambio

di un contributo attivo alla società. È un segno negativo che a ricordarci i diritti umani siano il Papa e la Cei mentre non si alza una voce dalla cultura laica e dalla politica dell'opposizione».

La sinistra su questi temi è in imbarazzo.

«Perché non forma l'opinione pubblica ma la segue, dimenticando che essa è stata formata dalla propaganda della destra. Ecco il corto circuito: un'opposizione che è a rimorchio della maggioranza e non fa politica anti-destra. Non basta attaccare Berlusconi se il suo pensiero si è radicato. È molto triste ed è un enorme problema».

Di solito l'azione esemplare colpisce l'immaginario. In Francia non è andata così. Non sembra invece che la Lega subisca lo stesso effetto...

«Infatti non solo guadagna voti ma il Pd la corteggia. Sarà colpa dei venti di crisi, della precarizzazione del lavoro, ma è così».

La paura dell'altro, del diverso, il sistema del capro espiatorio funzionano ancora?

«Vorrei chiedere a Maroni se ha davvero paura degli zingari. È significativo che la recrudescenza del problema sicurezza torni in questi giorni di crisi di governo. Tra i 5 punti sfornati da Palazzo Grazioli ci sono sicurezza e giustizia. L'intento è evidentissimo: conquistare i sondaggi e mettere in difficoltà i finiani. La giustizia addomesticata per i potenti e gli interessi del capo, e quella arcigna e forcaiola con i deboli. Con la seconda sbandierata per non far notare la prima».

Nessuno si accorge degli specchietti per le allodole?

«Gli imprenditori dell'opinione sanno vendere il prodotto sicurezza. Se la tv martella sui rom, il problema viene creato. Su Tg1 e Tg5 la disoccupazione non esiste. Invece ad agosto il ministro dell'Interno riscopre l'emergenza zingari».

Come crearsi degli anticorpi?

«Smettendo di ascoltare e di alimentare miti negativi. Chi lo fa è un forcaiolo che baratta diritti in cambio di sicurezza come se l'una potesse esistere senza gli altri. Serve una contro-informazione: se trattiamo i rom con violenza loro diventeranno più pericolosi. La politica governativa ci mette in pericolo: vuole la nostra insicurezza, la nostra paura».

L'assalto ai diritti fondamentali è come dopo l'11 Settembre?

«C'è una differenza: una maggioranza agisce non contro singole persone bensì contro una minoranza. Rivedere il trattato di Schengen sulla libera circolazione significherebbe la fine dell'Ue e il ritorno alla nazionalizzazione delle frontiere». ♦

L'inchiesta**TONI FONTANA**

INVIATO A TREVISO

Il «La» lo ha dato Bossi, pochi giorni fa, nel corso della sua breve vacanza ferragostana in Cadore (Belluno) per festeggiare il compleanno di Tremonti: «In Italia solo noi abbiamo i voti, in Veneto ne abbiamo tantissimi, Roma non può permettersi di alzare un muro, sennò qui s'incassano davvero. Roma deve trattare con Zaia». A Venezia le teste pensanti della Lega stanno preparando il «settembre verde». Carroccio e Pdl intendono approvare in tempi brevi lo Statuto del Veneto che, come ha annunciato il governatore, sancirà «l'autonomia» secondo il «modello catalano».

I pilastri dello Statuto sono dieci: 1) Bandiera, gonfalone, stemma e inno regionali previsti per Statuto. 2) La Regione si adopera a favore chi dimostra legami con il territorio. 3) Standard minimi di efficienza per Comuni e Province. 4) Autonomia e più risorse per Belluno e aree svantaggiate. 5) Patto di stabilità regionale. 6) Lotta all'evasione fiscale e buona fede del contribuente. 7) Istituzione di decreti legislativi regionali. 8) Formalizzazione del ruolo del Governatore e possibilità di nomina di «ambasciatori del Veneto». 9) Riduzione del numero dei consiglieri e abolizione dei gruppi uni-personali. 10) introduzione del voto di fiducia sulle proposte di legge.

Il punto che ha scatenato le po-

Comma

Agevolati tutti coloro che dimostrano un legame col territorio

lemiche (la capogruppo Pd in Regione Laura Puppato parla di «politiche razziali per eliminare ogni presenza di cittadini non autoctoni») è contenuto nel comma 6 dell'articolo sui Principi fondamentali dello Statuto. «La Regione - vi si legge - si adopera in particolare modo a favore di tutti coloro che dimostrano un particolare legame con il territorio». Il capogruppo della Lega Federico Caner spiega che questo passaggio va tradotto come «prima i veneti». Da qui, come precisa l'assessore regionale Roberto Ciambetti prenderà il via

Per la prima casa 15 anni di lavoro. Ecco lo Statuto di Zaia per i «veri veneti»

A Venezia Lega e Pdl stanno preparando il «settembre verde». Dialetto nelle scuole e «serio legame» con il territorio sono i principi della «Rinascita». Ai residenti di lunga data precedenza negli asili e nell'edilizia



Il ministro degli Interni Roberto Maroni e il governatore del Veneto Luca Zaia

Foto Ansa

la «Renaixença» come accadde «in Catalunya nella seconda metà dell'Ottocento».

La «Rinascita» veneta poggia a sua volta su due pilastri. La revisione dello stato sociale secondo il principio «prima i veneti» e l'introduzione del dialetto nelle scuole: «Negli uffici statali - osserva il collaboratore di Zaia, l'assessore Ciambetti - la lingua veneta sparisce, l'italiano, pronunciato alla meridionale, predomina nella lingua burocratica e nel pubblico impiego, dai Prefetti ai bidelli che, non casualmente, al pari di tanti insegnanti, riescono a colonizzare scuole e far razzia di cattedre. La televisione di intrattenimento, poi, fa il resto: parla in italiano pronunciato alla romana».

L'altro pilastro della strategia di Zaia che Bossi indica come «modello» è la revisione dello stato sociale secondo il principio della selezione degli accessi sulla base del criterio del «serio rapporto» con il territorio. La Lega ha presentato in consiglio regionale sei progetti di legge che riguardano scuola, trasporti, edilizia pubblica, prima casa, asili per l'infanzia e servizi sociali. Tutti sono preceduti da un preambolo che prevede che possano accedere alle prestazioni o ottenere sussidi e contributi regionali «solamente a quei cittadini che abbiano la residenza o svolgano la loro attività lavorativa in Veneto da almeno 15 anni». In tutti i testi vengono citati il principio del «serio legame» con il territorio e una sentenza della Consulta (2 dicembre 2005 n.432) secondo la quale il legislatore re-

L'assessore

«Negli uffici statali si parla solo Italiano, lingua burocratica»

gionale può introdurre «regimi differenziati» in presenza di una causa normativa «non palesemente irrazionale».

Secondo la Lega il principio del «serio legame» è ispirato alla «ragionevolezza». Ecco una sintesi delle proposte della Lega.

1. Servizi sociali. La Lega propone di modificare la legge regionale n.11 del 13 aprile 2001 che riserva l'accesso ai servizi sociali «a tutti i cittadini residenti e i cittadini domiciliati nel Veneto per ragioni di lavoro nonché gli apolidi residenti» nonché alle «persone temporaneamente presenti nel territorio regionale che versino in condizioni di necessità e difficoltà contingenti» inserendo il comma 2 bis nell'articolo 125.

I precedenti Dalle panchine di Gentilini alla mensa di Adro



Ad Adro in provincia di Brescia il comune leghista ha vietato la mensa ai quei piccoli i cui genitori erano morosi.



Fu il sindaco di Treviso Gentilini ad inaugurare una politica contro gli immigrati. Il sindaco sceriffo iniziò togliendo le panchine dalla stazione.

Vi si legge che «costituisce titolo di precedenza assoluta per l'accesso ai servizi sociali la residenza anagrafica continuativa o la prestazione di lavoro ininterrotta da almeno 15 anni in Veneto, dei destinatari».

2. Edilizia abitativa e prima casa. Modifica della legge regionale 2 dell'aprile 1996. Finora l'accesso è stato garantito ai cittadini italiani «con residenza anagrafica o attività lavorativa esclusiva o principale» nel comune cui si riferisce il bando. La proposta della Lega (n.66) è di introdurre il principio della residenza o prestazione lavorativa «da almeno 15 anni». Da questa limitazione sono esclusi gli appartenenti alle forze dell'ordine. Limiti ribaditi anche nel progetto di legge sulla «prima casa» (n.62).

3. Asili e scuole. In entrambi i progetti di legge del Carroccio (63-64) si prevede che per ottenere contributi regionali «per spese di acquisto di libri di testo, per le spese per il trasporto scolastico pubblico» e per l'iscrizione agli asili nido «hanno titolo di precedenza assoluta i figli di genitori» residenti o al lavoro nel Veneto da 15 anni. ❖

La proposta non piace neanche a destra: «Qui siamo in Europa»

Il numero due del Pdl regionale: «Dobbiamo approvare provvedimenti che siano compatibili con le leggi»
Opposizioni in rivolta: queste sono politiche razziali

Il fatto

T.F.
INVIATO A TREVISO

Nelle file leghiste nessuno ha dubbi: avanti tutta con lo Statuto e il piano «prima i veneti». Il trevigiano Federico Caner, capogruppo in Regione mette in guardia i pochi riluttanti: «con la formula «prima i veneti» - dice introdurremo il concetto di priorità». Ma la battaglia si annuncia aspra.

Anche nelle fila del Pdl serpeggia il malcontento. Il numero 2 del Pdl in Regione, Piergiorgio Cortellazzo dice a Caner che la formula «prima i veneti» è «affar suo» e aggiunge: «Dobbiamo approvare provvedimenti che siano compatibili con le leggi italiane ed europee».

Dure le voci che si levano dall'opposizione. «Quando manca la capacità di governare - nota Laura Puppato che guida la delegazione del Pd in Regione - non resta che alzare i toni dello scontro togliendo progressivamente terreno ai diritti umani e civili». Incapace di fare risposte ai gravi problemi determinati dalla crisi, la Lega «sceglie la strada delle politiche razziali volte ad eliminare in ogni modo possibile la presenza di cittadini non autoctoni in modo rozzo e primitivo senza curarsi minimamente delle conseguenze di forme che possiamo definire violente e intimidatorie».

Puppato getta uno sguardo «in casa d'altri». «In Germania, paese governato dal centro-destra, quando un lavoratore viene licenziato lo Stato garantisce un sussidio mensile ed il pagamento delle bollette. Per il lavoratore straniero vale lo stesso trattamento, è sufficiente che abbia lavorato per sei mesi. Questo è uno stato che funziona e garantisce equità sociale e tutela dei diritti».

La proposta leghista «ha dell'incredibile» fanno notare i giovani del gruppo Controluce autori del video

«Storia di una mosche errante» sui diritti negati ai musulmani di Treviso. «Qui - dicono - i servizi per gli stranieri funzionano benissimo, i leghisti hanno finora lasciato funzionare la macchina dell'accoglienza perché qui senza immigrati l'intera economia sarebbe al collasso. Queste uscite servono a parlare alla pancia dell'elettorato che ha riversato l'odio, fino a poco tempo fa indirizzato ai «terrori» verso gli stranieri «usurpatori» di servizi».

La proposte leghiste suscitano allarme tra le associazioni e i gruppi del volontariato. «Molti studenti stranieri incontrano gravi difficoltà nel percorso di inserimento scolastico - fa notare Stefano Miotto mediatore culturale nelle scuole di Padova - un ragazzo straniero che voglia essere pienamente integrato in una classe deve avere la possibilità di poter studiare e apprendere la lingua seguendo corsi mirati. Oggi il percorso della cittadinanza per gli immigrati viene reso difficoltoso da norme ottuse». ❖

UNITÀ D'ITALIA

«Cospaia», da Perugia un nuovo sigaro contro la secessione

Un nuovo sigaro toscano, rigorosamente con la fascetta tricolore denominato «Cospaia», per veicolare da un lato i valori repubblicani e dall'altro l'immagine di un territorio che ha saputo realizzare sogni di libertà ed emancipazione. Nella giornata di presentazione ufficiale della seconda Rivocazione storica dell'antica Repubblica di Cospaia - in programma per il 4 e 5 settembre 2010 nel comune di San Giustino -, il presidente della Provincia di Perugia Marco Vinicio Guasticchi, lancia la proposta, che verrà presto formalizzata ai Monopoli di Stato, di creare un nuovo marchio, quello appunto del Sigaro di Cospaia, in occasione delle cerimonie per i 150 anni dell'Unità d'Italia.

→ **Farefuturo** ancora all'attacco di Berlusconi con una lettera ai moderati del Popolo della Libertà

→ **Intanto tutto è pronto** per festeggiare il secondo anniversario del Trattato di amicizia Italia-Libia

«Bossi, Gheddafi, Putin, ma non era una Rivoluzione liberale?»

Cosa c'entrano le amicizie pericolose con Putin e Gheddafi, con la «rivoluzione liberale della signora Thatcher e di Reagan?». A chiederlo ai «berlusconiani moderati» è Farefuturo. L'imbarazzo cresce...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiovannangeli@unita.it

L'imbarazzo viaggia su Internet. E dai «dossier» minacciati, si passa ad una esplicita condanna politica. «Ve la ricordate la Rivoluzione liberale? Bei tempi. Ma adesso, siete così convinti, cari pidiellini "moderati", che la Rivoluzione liberale (quella che guardava alla signora Thatcher e al presidente Reagan con ammirazione e con invidia) possa avere il volto di Vladimir Putin, e possa davvero consumarsi sotto il tendone di Gheddafi?...». È quanto chiede *Ffwebmagazine*, periodico online della Fondazione Farefuturo, in una lettera aperta di Federico Brusadelli ai «berlusconiani moderati», ovvero i «non custodi del culto berlusconiano, non pasdaran, non addetti al "massacro" del dissidente».

AMICIZIE PERICOLOSE

Evocano diritti e coerenza, i «finiani» di Farefuturo. Esprimono imbarazzo, sconcerto, indignazione per le «amicizie pericolose» (estere oltre che quelle interne) del Cavaliere. Una «provocazione» che non scalfisce la granitica (e interessata) amicizia del presidente del Consiglio con il leader libico. Dopo aver provato a contestare le ricostruzioni de l'Unità sui rapporti di affari tra il Cavaliere e il Colonnello, l'ufficio stampa di Palazzo Chigi ha co-



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi in uno dei tanti incontri con il leader libico Muammar Gheddafi

Isaias Afewerki

È considerato il padrone dell'Eritrea. In Africa guida uno dei regimi più sanguinari



Hassan al-Bashir

Grande amico di Gheddafi e dello stesso Isaias. Su di lui un mandato di cattura della Corte dell'Aja



Vladimir Putin

In Cecenia il leader russo non ha dato prova di essere attento ai diritti umani



municato ieri che «il Presidente del Consiglio dei Ministri, Silvio Berlusconi, incontrerà lunedì 30 agosto, alle ore 21,00, nella Caserma Salvo d'Acquisto, il Leader della Rivoluzione, Muammar Gheddafi...».

FESTE PROGRAMMATE

Tutto è pronto per festeggiare il secondo anniversario del Trattato di amicizia e cooperazione Italia-Libia. Alla domanda cosa c'entri la rivoluzione liberale con il tributo al «Leader della Rivoluzione» di Libia, è difficile che i «berlusconiani moderati» possano azzardare una risposta plausibile. Meglio parlare di affari, argomento più congeniale per spiegare l'indissolubile legame tra Berlusconi e Gheddafi. Ecco allora il ministro dei Trasporti, Altero Matteoli, comunicare che le imprese interessate alla realizzazione dell'autostrada in Libia, prevista dall'Accordo di cooperazione sottoscritto il 30 agosto 2008 a Bengasi dal Cavaliere e dal Colonnello, «sono tutte italiane perché questo prevede l'accordo. Abbiamo avuto 20 richieste». «L'autostrada - spiega Matteoli a margine del meeting di Comunione e Liberazione - sarà lunga 1.700 chilometri: abbiamo deciso di dividere il lavoro in tre parti facen-

Vedersi di notte

Alle 21:00 di lunedì, l'incontro a Roma tra il Cavaliere e il Colonnello

do tre consorzi consentendo così a molte imprese italiane di lavorare. Il costo ventennale si aggira intorno ai 5 miliardi».

AFFARI E DIRITTI NEGATI

«Nel 2009 per ottenere il blocco degli arrivi a Lampedusa, il presidente del Consiglio - scrive l'inviato de *l'Espresso* Fabrizio Gatti - ha dovuto impegnare gli italiani per i prossimi vent'anni a versare a Tripoli 250 milioni di dollari l'anno. Cinque miliardi in tutto, camuffati come risarcimento dei danni di guerra. Il dazio viene riscosso dal regime come tassa sull'esportazione di gas e petrolio da parte dell'Eni. Così, per salvare il programma di governo, paghiamo l'energia libica 250 milioni l'anno in più rispetto a quanto estratto e venduto dalle compagnie europee e americane concorrenti...». Non evoca più dossier, Carmelo Briguglio, deputato «finiano» doc, ma una cosa ci tiene a dirla chiaramente (intervista al *Fatto Quotidiano* dell'11 agosto): «Mi risulta che i nostri tradizionali alleati, parlo degli Stati Uniti, guardino con molto sospetto alle relazioni tra Roma e Tripoli...». Non è il solo a pensarlo. ♦

Eritrea, Sudan, Libia Silvio e il pantheon della vergogna

In materia di diritti il premier ha sdoganato i peggiori dittatori
Il «padrone» dell'Eritrea, Isaias, è stato ospite a Villa Certosa

Il dossier

U.D.G.
ROMA

Eritrea, Libia, Sudan... Il Polo degli R.R. (Rifugiati Respinti) e il Cavaliere Sdoganatore. Sdoganatore di satrapi che hanno fatto scempio dei più elementari diritti umani. Il «pantheon della vergogna» di Silvio Berlusconi. Tra questi, fa «bella» mostra di sé un personaggio inquietante, il cui regime, in termini di diritti calpestati, oppositori fatti sparire, libertà cancellate, persone - decine di migliaia - costrette a fuggire per finire nelle mani (avide e insanguinate) dei trafficanti di esseri umani o morire nel deserto o nelle acque del Mediterraneo, non è secondo a nessuno nel libro nero della repressione interna. Il Paese è l'Eritrea, il dittatore «sdoganato» si professa comunista. Il suo nome è Isaias Afewerki, 65 anni, presidente dell'Eritrea dal 1993.

Un record di atrocità che secondo le Nazioni Unite batte la Corea del Nord. E che da solo ha incrementato di quasi il 10 per cento il numero di immigrati irregolari sbarcati a Lampedusa nel 2008 :2739 richiedenti asilo eritrei nel 2008. Il partito di Afewerki è l'unico legale in Eritrea, non ci sono mai state elezioni dall'indipendenza in poi, molti oppositori politici sono stati arrestati e l'economia eritrea è allo stremo. Tutto passa dalle mani del presidente Afewerki e di pochi fidati uomini del partito: assetti istituzionali e militari, scelte politiche, programmi economici. Da diversi rapporti di Amnesty International sui diritti umani in Eritrea, emerge un quadro un quadro di torture, detenzioni arbitrarie e sparizioni di presunti oppositori politici sempre più diffuse. Inoltre sono in aumento persecuzioni per motivi religiosi e torture o maltrattamenti a ragazzi e ragazze che hanno cercato di evitare o eludere il servizio nazionale di leva

obbligatoria, esteso anche alle donne. Chi critica il governo e il suo atteggiamento in materia di diritti umani viene messo a tacere. Le autorità respingono qualunque tentativo di monitoraggio e confronto internazionale in tema di diritti umani e non tengono conto dei principi di uno Stato di diritto, degli strumenti di tutela dei diritti umani contenuti nella Costituzione e dei trattati internazionali ratificati dall'Eritrea. Agli organismi non governativi locali per i diritti umani non è consentito di operare, a quelli stranieri, compresa Amnesty, è vietato l'accesso. Migliaia di oppositori politici e di persone che hanno criticato il governo sono detenuti in località segrete e senza accesso al mondo esterno. I luoghi di detenzione sono raramente comunicati ai familiari e molti prigionieri sono di fatto «scomparsi». Altri sono in prigione da molti anni. Nessun detenuto è comparso di fronte a un tribunale per rispondere di un'accusa specifica né è stato sottoposto a processo. Il Tribunale speciale ha condannato molti imputati per il reato di appropriazione indebita a seguito di processi sommari tenuti in gran segreto senza diritto di rappresentanza legale o appello. «La tortura - continua il rapporto di Amnesty - è sistematicamente applicata negli interrogatori e a scopi disciplinari, specialmente per punire chi ha eluso la leva, i disertori, i soldati accusati di reati militari». Quello della leva obbligatoria è diventato un dramma. Ragazzi e ragazze sono sottratti agli studi per essere arruolati e inviati in campi di «addestramento». Qui le ragazze spesso vengono violentate e i ragazzi torturati. Le diserzioni sono aumentate...» Gran parte dei ragazzi

eritrei che hanno cercato rifugio in Italia, spesso ricacciati a forza, sono disertori.

A tirare le fila di questo regime sanguinario è Isaias Afewerki. Il «padrone» dell'Eritrea in Italia può contare su molti amici. Il più importante è il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Isaias è stato ospite a Villa Certosa, la residenza sarda del premier. A professargli amicizia è anche il Governatore della Lombardia, Roberto Formigoni. Isaias è stato accolto più volte al Pirellone dal Governatore. «Incoraggerò gli imprenditori lombardi - ha detto Formigoni a margine di una visita - a cogliere le numerose opportunità di investimento esistenti in Eritrea». Detto e fatto.

Sullo scempio di diritti umani perpetrato dal regime di Muammar Gheddafi, sui lager libici in cui vengono segregati eritrei, somali, nigeriani...che fuggono da regimi sanguinari, da pulizie etniche e da guerre «dimenticate», *l'Unità* ne ha dato

Trattamento

In questi paesi migliaia di oppositori politici sono in prigione

Formigoni

Agli imprenditori lombardi dico: andate ad investire in Eritrea

ripetutamente conto e continuerà a farlo con l'approssimarsi della visita (30 agosto) di Gheddafi a Roma. Nel «pantheon della vergogna» va inserito, e ai primi posti, un uomo sulla cui testa pende un mandato di cattura internazionale, emesso dalla Corte penale dell'Aja per genocidio e crimini di guerra commessi nel Darfur: il presidente del Sudan Omar Hassan al-Bashir, grande amico di Gheddafi, come peraltro è Isaias Afewerki. Con il Sudan di al-Bashir, il Governo italiano ha approntato un Trattato di amicizia e cooperazione bilaterale che il Parlamento avrebbe dovuto ratificare lo scorso luglio. C'è stato un rinvio, ma quel Trattato il Governo del Cavaliere non l'ha ritirato.

Eritrea, Sudan, Libia... Le vittime dei disperati viaggi verso l'Italia dal 1990 al 2009 sono 4.772: di questi 2.500 avevano diritto all'asilo. Il Popolo degli R.R. chiede giustizia. È un diritto che non può morire in un lager libico, in una fossa eritrea. O affondare nelle acque del Mediterraneo. ♦

MORIRE IN COLOMBIA

L'attivista per i diritti umani, Norma Irene Perez, sequestrata e uccisa il 7 agosto scorso in Colombia, è stata assassinata perché aveva denunciato l'esistenza di una fossa comune.



Oggi l'incontro tra il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e Umberto Bossi a Villa Campari sul lago Maggiore

→ **Oggi** vertice tra il leader del Carroccio e il premier sul Lago Maggiore. I temi: Udc e giustizia

→ **Sul processo breve** il Cavaliere non vuole la «fiducia con riserva» dei finiani

Berlusconi in crisi cerca da Bossi la via d'uscita

Vertice Berlusconi-Bossi. Il premier, a corto di idee, cerca l'appoggio del Senatur adirato per le trattative Pdl-Casini. Silvio bocchia la fiducia «condizionata» dei finiani. Ma ha poche vie d'uscita. Apre la crisi prima?

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Bossi è andato su tutte le furie quando l'ha saputo. Perché lui dei contatti riservati tra Letta, Cicchitto e Casini non era stato informato. E ad insospettirlo è stato proprio il silenzio di Berlusconi, perché - spiegano - «se quelli trattano di nascosto, lo fanno contro la Lega». L'escalation anti Udc del Senatur, in realtà, va letta come segnale di guerra lanciato al Cavaliere. E prima di ragiona-

re di scambio tra federalismo e quoziente familiare, il premier oggi dovrà provare a rabbonire il suo «alleato più leale». Non basterà, certo, lo scenario di villa Campari - l'ultima arrivata tra i manieri berlusconiani, sul Lago Maggiore - a diradare le nubi che oscurano l'amicizia non proprio «a prova di bomba» tra i due. Silvio nella trattativa con l'Udc ci aveva proprio sperato. Ed era convinto che, procedendo per gradi, Pier sarebbe passato dalla «convergenza sui temi concreti», all'«appoggio esterno», fino all'ingresso in maggioranza e nel governo. Perché, al di là del rifiuto sprezzante opposto dai berluscones alla proposta Bocchino, dopo le dimissioni di Scajola, fu proprio Silvio a offrire a Pier lo Sviluppo Economico. Bocchino, in sostanza, ha scoperto pubblicamente una pentola che

Bossi aveva già scoperchiato a modo suo. Opponendo al flirt in incubazione Berlusconi-Casini i diktat sulle elezioni anticipate.

MAI CON CASINI? DIPENDE...

Il messaggio al Cavaliere è chiarissimo: «o sei in grado di mandare avanti questa maggioranza così com'è, finiani compresi, o non ci sono alternative al voto. Anzi, visto che il governo si è impantanato, meglio tornare subito davanti agli elettori». Niente variabili Udc, quindi. Niente voti più o meno sotto banco per tirare a campare. «Senza l'Udc - commenta il Pd Michele Ventura - la Lega ha aumentato a dismisura il suo peso specifico. Volete che Bossi accetti altri contrappesi?». Se il leader del Carroccio volesse portare a casa il federalismo in tempi brevi, non si capirebbe perché

dovrebbe sparare sull'Udc che - parola di Cavaliere - potrebbe portare i voti che farebbe mancare Fini. L'ex presidente della Camera, poi, potrebbe consentirsi un terreno di scambio - federalismo/quoziente familiare - dopo aver votato no in Parlamento al progetto della Lega? Una disponibilità al percorso - fino al patto elettorale con il Cavaliere - Casini l'aveva data,

«TORNA A CASA CASINI»

«L'Udc ritorni a casa». il ministro per le infrastrutture e i trasporti, Altero Matteoli, dal meeting di Rimini, continua il corteggiamento verso il partito di Pier Ferdinando Casini.

assicurano dal Pdl. Mentre schiacciava l'occhio ai finiani e dialogava con Bersani? Tre parti in commedia, almeno così pare. Bossi, in ogni caso, dell'Udc non vuol proprio sentir parlare. Per il momento, però. Se «dovesse riuscirci di mettere in piedi un governo Tremonti e di ottenere per la Lega i ministeri chiave - maligna un esponente Pdl - Allora, quel "mai con Casini" potrebbe cambiare segno». E il Senatour, evidentemente, non si fida delle carte distribuite dal Cavaliere. Che proverà a convincerlo sull'utilità dell'Udc, ma non potrà puntare i piedi. Cosa succederà oggi sul lago Maggiore? Berlusconi ha più di un problema da risolvere. Da una parte non può farsi trovare impreparato di fronte alla eventuale bocciatura costituzionale del legittimo impedimento e quell'ok finiano «al 95%» sul programma non lo lascia tranquillo. Una eventuale fiducia «con riserva» dei fu-

Con l'alleanza

Si parlerà anche di federalismo e quoziente familiare

turisti, sospenderebbe una spada di Damocle sulle spalle del governo. E in queste ore fioccano gli avvertimenti berluscones. «O fiducia piena o elezioni», intima Capezzone. Il Cavaliere, in poche parole, vuole un impegno per il «sì» già prima che si arrivi alla seduta parlamentare sul governo. Sa che tra i finiani è in corso un travagliato dibattito e spera di far leva sui moderati. L'obiettivo di spaccare i futuristi è poco raggiungibile, quello di piegare il gruppo a una fiducia piena più realistico. Fini, tra l'altro, deciderà definitivamente sulla base di ciò che riterrà più utile per tenere uniti i suoi, ultrà e moderati.

CRISI SENZA ATTENDERE LA FIDUCIA?

Se il Cav dovesse desumere che una maggioranza politicamente, e non solo numericamente, «piena» non è raggiungibile, potrebbe perfino dichiarare la crisi senza aspettare un voto di fiducia che gli legherebbe le mani - in vista di elezioni anticipate - anche davanti al Capo dello Stato. Potrebbe rompere gli indugi e forzare sul voto, il premier, alla fine, «azzardando e appoggiandosi sempre più alla Lega». Lo scudo giudiziario? La speranza è che, tenuto conto della campagna elettorale, la Corte possa posticipare la sentenza sul legittimo impedimento prevista a dicembre. Di tutto questo Berlusconi discuterà oggi con Bossi. Che, pur tra i sospetti reciproci, è l'unico che potrebbe indicargli la strada migliore da seguire. Migliore per Silvio, ma soprattutto per la Lega. ♦

Maramotti



«L'Agricoltura e le città di Milano e Bologna» Il Senatour fissa il prezzo

Pre-vertice del Carroccio in via Bellerio: votare entro Natale
Sondaggio Lega: I «padani» al 15%, Pdl al 31% e al Senato una maggioranza di 15 parlamentari. Resta il nodo del Sud

Il retroscena

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Non sarà un vertice facile quello di stamattina sul lago Maggiore tra i due vecchi amici Bossi e Berlusconi. Perché stavolta, come spiega un dirigente leghista, «le ragioni della politica ci portano a dire di no alle proposte di Berlusconi e a correre dritti verso le urne». Tra i leghisti non ci sono dubbi: Bossi farà muro davanti alle proferte del Cavaliere, al patto con l'Udc per portare avanti la legislatura, magari in cambio di un ammorbidimento dei casiniani sul federalismo. Pesa, e molto, il livello dello scontro tra Casini e il Senatour, con il secondo che ha definito il primo «uno stronzo» solo due giorni fa. «Imbarcarli sarebbe un suicidio», spiega senza giri di parole Matteo Salvini. «L'Udc è stata l'opposizione più becera e distruttiva sul federalismo. Se l'unica proposta di Berlusconi per andare avanti è questa, allora è già finita. Ma Umberto e il premier

ci potrebbero sempre stupire...». Già, perché c'è una sola possibilità residua per il Cavaliere: puntare sulla «mozione degli affetti», come spiega un leghista. «E cioè chiedere a Bossi un sacrificio in nome della loro amicizia, mettendo sul piatto il ministero dell'Agricoltura e le candidature a sindaco di Milano e Bologna». Una strada, però, assai stretta. «Qui c'è da trovare i numeri per mandare avanti questo governo e fare subito il federalismo, tutto il resto è contorno», taglia corto Salvini.

A Via Bellerio, dove ieri Bossi ha fatto il punto prima del vertice con Calderoli e Giorgetti, circolano sondaggi piuttosto netti: Pdl e Lega avrebbero una maggioranza di 15-16 senatori, con un 46% così ripartito, 31% al Pdl e 15% al Carroccio. Certo, ci sono alcune regioni del sud in cui il premio di maggioranza è decisamente in bilico, come Puglia, Campania, Abruzzo. Ma i leghisti, certi di fare il pieno di senatori al Nord, contano anche sul ritorno dell'Mpa di Lombardo nell'alleanza. Ci sono parecchi contatti in corso, Calderoli tesse la tela, e mancherebbe poco ad un accordo. E così, paradossalmente, col Nord e la Sicilia i leghi-

sti contano di garantire al Cavaliere una maggioranza solida. Certamente più solida di oggi. E, al di là delle parole, colpisce che i leghisti parlino ormai solo delle urne: in Veneto calcolano di soffiare al Pdl il 4-5% di voti, avvicinandosi al 40% e lasciando il Cavaliere sotto il 20%. Il senatore Piergiorgio Stiffoni ha già calcolato di toccare quota 40 senatori, rispetto ai 26 attuali. E spiega: «Dopo gli ultimi insulti, sull'Udc non c'è neppure da discutere. Io ho scommesso che si voterà il 5 dicembre. E poi che senso ha votare la fiducia su 5 punti? Chi non è d'accordo sulla sicurezza? Bisognerebbe votare su 5 proposte di legge, altro che...».

Poi c'è il capitolo delle possibili controfferte del Cavaliere. «Le amministrative ci interessano il giusto», spiega un giovane parlamentare del Carroccio. «Bossi sindaco di Milano era solo una battuta, e Salvini non è ancora pronto. E poi il carro della Moratti è già partito. A Torino sarebbe una battaglia a perdere...». Insomma, dopo aver fatto il pieno alle regionali, ora i leghisti sembrano meno appassionati alle amministrative. O meglio: non abbastanza da accettare «strani governi di palazzo», come spiega il leader emiliano Angelo Alessandri. Ancora Stiffoni: «Mi ricordo quanto ci hanno fatto patire quelli dell'Udc tra il 2001 e il 2006, una roba sfiante di vertici e continue verifiche. Andiamo al voto che i numeri ci sono...». Al vertice di oggi ci saranno anche Calderoli, Cota e forse Tremonti. Che ha già

Spiega un leghista

«Berlusconi può puntare solo sulla mozione degli affetti...»

Il leader Mpa

Dialogo con Calderoli per una nuova alleanza a destra

spiegato al Cavaliere che la sua proposta per imbarcare l'Udc, il quoziente familiare, non si può fare perché mancano i soldi. «Una pazzia», l'ha definita. E i leghisti concordano. E allora per Berlusconi la strada si fa sempre più stretta e ripida. Neppure il tema delle banche sembra smuovere i leghisti. «Certo che Gheddafi in Unicredit non ci fa piacere, e che rischia di allontanare gli investimenti dal nostro territorio, ma la moneta che conta per noi è il federalismo... proprio quello che l'Udc vuole ammazzare». ♦

→ **Il settimanale paolino** contro il premier: «Dimezza la Costituzione e distrugge il dissenso»

→ **La volgare replica** del ministro Bondi e di Giro. Altri dicono: «Semba l'Unità o il Fatto...»

Attacca il capo. Il Pdl risponde: «Famiglia Cristiana? Pornografia»

Attacco durissimo del Pdl contro «Famiglia Cristiana» colpevole di aver criticato Berlusconi che vuole imporre le elezioni anticipate. Chiesta la testa di don Sciortino. La denuncia dell'opposizione: siamo alla censura.

ROBERTO MONTEFORTE
ROMA

Siamo al divieto di critica. Va ai modi spicci il Pdl. Si scaglia contro il settimanale cattolico *Famiglia Cristiana*. Chiede la testa del direttore, don Antonio Sciortino. Arriva ad accusare di «pornografia politica» il settimanale dei paolini. Tutto per l'editoriale del prossimo numero che mette sotto accusa l'insoddisfazione del premier Berlusconi - intento ad imporre il ricatto delle elezioni anticipate - verso i «formalismi» della Costituzione. «La dimezza» osserva il settimanale. «In Italia comanda solo lui, grazie alla "sovranità popolare" che finora lo ha votato». Ma la Costituzione - ricorda - «in realtà dice che "La sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione"». Berlusconi si ferma a metà della frase, il resto non gli interessa, è puro «formalismo». L'editoriale mette in guardia. Così si arriva al fatto «unico» nelle attuali democrazie, di un potere, quello del premier, che insoddisfatto per i sistemi di bilanciamento delle democrazie moderne «si arrogherebbe il diritto di fare quello che vuole». Per di più «avendo in mano la grande maggioranza dei mezzi di comunicazione». Non fa sconti. Ricorda come il premier che promette alla Chiesa di «appassionarsi all'embrione», non abbia esitazione «con

la vita quotidiana degli altri». Si segue il «metodo Boffo»: chi dissente «va distrutto». Critiche che devono aver toccato nel vivo i nervi scoperti della maggioranza berlusconiana in crisi e a caccia del voto cattolico.

LA REAZIONE DEI MINISTRI

È scattata, infatti, violenta la reazione del Pdl. Mezzo governo è insorto contro il settimanale. «Come cattolico provo sentimenti di sconcerto e di disgusto dopo aver letto l'editoriale del direttore di *Famiglia Cristiana*» afferma il «coordinatore» e ministro dei Beni Culturali, Sandro Bondi. «La crisi della società italiana deve essere giunta a livelli di allarme, e la Chiesa stessa non ne è affatto immune - aggiunge - se perfino un settimanale cattolico giunge a tale accenti di unilateralità politica, di assenza di stile e di rinuncia alla moderazione». Accuse di faziosità arrivano anche dal ministro del Welfare, Maurizio Sacconi che accusa don Sciortino di essere «accecato dalla sua personale faziosità politica». È ancora più minaccioso il capogruppo Pdl al Senato, Maurizio Gasparri. Si vanta di essere stato il primo a «rilevare gli incoerenti stili di vita del direttore del periodico» che «incredibilmente è ancora al suo posto dopo aver portato a zero la credibilità della testata e fatto crollare le vendite». Va giù duro anche il sottosegretario ai Beni Culturali, Francesco Giro: bolla l'editoriale come «una dimostrazione di pornografia politica». «Famiglia Cristiana non fa più notizia, ogni settimana sembra diventata fotocopia del Fatto e dell'Unità» commenta dal Meeting di Rimini, il «ciellino» berlusconiano Maurizio Lupi.

L'ALLARME DELLE OPPOSIZIONI

E le opposizioni? Dall'Udc al Pd, al-



Foto Ansa

La redazione romana del settimanale "Famiglia Cristiana"

l'Italia dei Valori stigmatizzano la rabbiosa reazione della maggioranza.

«Chiunque con animo sereno abbia guardato a questa Italia governata da Berlusconi, ha potuto constatare quello che viene espresso nell'editoriale del settimanale cattolico» osserva il vicepresidente dei deputati Pd, Michele Ventura. «Lascia esterrefatti la vera e propria aggressione a riservata a *Famiglia Cristiana*, rivi-

sta che fa dell'equilibrio e della correttezza il suo carattere distintivo» afferma David Sassoli, capo della delegazione Pd al Parlamento europeo.

Per Massimo Donati (Idv) don Sciortino «centra perfettamente il problema. Il berlusconismo ha avvelenato le istituzioni italiane ed ha portato alla fascistizzazione mediatica del Paese, violando i principi della democrazia». ♦

«Un disastro etico», 4 agosto 2010

«Una concezione padronale dello Stato ha ridotto ministri e politici in servitori, semplici esecutori dei voleri del capo e poco importa che il Paese vada allo sfascio: non si ammettono repliche al pensiero unico»

«Pensa solo a Fiorello e Kakà», 27 gennaio 2009

«Obama chiama gli americani a raccolta per affrontare la sfida dell'economia e il nostro presidente rincorre i sondaggi: quanto perderebbe con la cessione di Kakà? È preoccupato più di Fiorello a Sky, che del calo del Pil»

Le reazioni

**La Gelmini difende il capo
«Che violenza gratuita...»**



Come al solito, Mariastella Gelmini è prontissima a reagire in difesa del suo capo Silvio Berlusconi: «Famiglia Cristiana attacca il governo con una gratuità ed una violenza che lasciano sconcertati. Una voce che voglia rappresentare il pensiero dei cattolici non dovrebbe abbandonarsi a propaganda e faziosità».

**Lupi, il ciellino: «Sembra
una copia de l'Unità...»**



«Penso che ormai Famiglia Cristiana non faccia più notizia, nel senso che ogni settimana è diventata la copia de Il Fatto o de l'Unità». È quanto ha affermato il vicepresidente della Camera, Maurizio Lupi commentando con i cronisti al Meeting di Ci il prossimo editoriale del settimanale.

**Offese per risposta: «Allora
il settimanale ha ragione...»**



«Disgusto...deriva...Le parole offensive usate da esponenti del Pdl contro il direttore di Famiglia cristiana confermano la correttezza dell'analisi svolta dal settimanale, che ha sostenuto come lo stile Berlusconi impoverisce la democrazia e non tollera il dissenso...», dice il deputato dell'Udc Pierluigi Mantini.

Intervista a Gianni Alemanno

**«Resterò sindaco
E farò il contrappeso
al padano Bossi»**

**«Mi dispiace deludervi... ma voglio fare ancora
il primo cittadino». Il sindaco di Roma a l'Unità:
«Il voto? C'è margine per evitarlo, ma siamo pronti»**

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Mi dispiace deludere la sinistra, ma faccio il sindaco di Roma e non ho alcuna intenzione di cambiare questo mio compito», risponde Gianni Alemanno, che rassicura il suo elettorato, ma non nega che in questa fase intenda svolgere un ruolo a livello nazionale.

Finché è stato possibile il suo ruolo è stato quello del pontiere tra Fini e Berlusconi, ora che ruolo pensa di svolgere nel Pdl?

«Io ho creduto nella scelta di fare un partito unico di centrodestra. Ora, ho l'ambizione, insieme a quanti provengono da An, di continuare a rappresentare i valori e la cultura della destra all'interno del Pdl, anche con sintesi inedite. Con Tremonti vedo punti di contatto molto forti. Sul valore dell'identità come risposta alla globalizzazione, sulla economia sociale di mercato».

Sta dicendo che c'è più sintonia con Tremonti di quanta non ce ne fosse con Fini?

«Fini ha preso una serie di posizioni che hanno molto spiazzato il Pdl e la destra: sulla bioetica, sulla cittadinanza breve, i momenti di scollatura sono stati molti. Io resto convinto che nel Pdl ci sia spazio per posizioni molto diverse, dunque anche per quelle espresse da Fini, che però si sono differenziate a tal punto da rendere ben difficile a me e ad altri che provengono da An, di fronte a una scissione, schierarsi con lui».

La scissione è ormai inevitabile inevitabile? Il 19 settembre si riuniscono i probiviri del Pdl: ci può essere un ripensamento sull'espulsione dei finiani?

«Prima c'è il 5 settembre, bisogna ve-



Gianni Alemanno sindaco di Roma

**Influenze sul governo
«Siedo in consiglio dei
ministri ogni volta che si
discute della Capitale»**

**Le espulsioni dei finiani
«Se i pasdaran faranno
un passo indietro
c'è tempo per ricucire»**

dere da Mirabello quali messaggi i finiani vorranno lanciare. E se i pasdaran faranno un passo indietro. Una riconciliazione è difficile ma non impossibile».

Lo stesso slogan usato da Veltroni sul Corriere.

«Si vede che siamo in sintonia. D'altra parte lo stesso Veltroni mi pare che da sindaco di Roma un ruolo nazionale lo svolgesse».

Si ma a un certo punto ha dovuto scegliere tra Roma e il Pd.

«Ma a me non capiterà, non ce ne sarà

l'occasione oltretutto, il Pdl un leader ce l'ha già. E io non intendo lasciare Roma».

Neanche se come dice Bossi si andrà al voto?

«No. E comunque credo ci sia ancora un margine per evitare il voto».

Anche i suoi consiglieri le suggeriscono per ora di non lasciare Roma: prima dovrebbe incassare qualche risultato in più.

«C'è molto da fare per risollevare Roma e molte cose che abbiamo messo in campo devono ancora "atterrare". Ma credo di aver fatto bene e i sondaggi mi danno ragione».

Con Berlusconi avete parlato di un suo possibile incarico nazionale? Qualcuno dice che lei potrebbe fare il coordinatore del Pdl.

«No, altri rivestono e potranno rivestire questo ruolo. Io invece proprio in veste di sindaco di Roma e come punto di riferimento di un'area dove An è sempre stata tradizionalmente più forte, mi sento di fatto già impegnato a bilanciare eventuali derive nordiste. D'altra parte la legge su Roma capitale mi dà già il diritto di sedere in Consiglio dei ministri, quando si discutono scelte di governo che riguardino la città che amministro».

Alemanno contrappeso di Bossi?

«No, tutto il Pdl deve fare da contrappeso a Bossi e alla Lega. Ma come sindaco della capitale ed esponente del Pdl intendo fare la mia parte, anche perché Roma abbia il giusto peso a livello nazionale».

La preoccupa un centrodestra troppo schiacciato su Bossi e sul Nord?

«Certamente il rischio c'è, ma non tal da mettere in discussione l'alleanza. Anche qui vedo punti di contatto interessanti: sulla sicurezza, sulle politiche per l'immigrazione».

È d'accordo con Maroni anche sulle espulsioni dei rom?

«In realtà non ho capito la sua posizione, certo io sono contrario alle espulsioni di massa».

In campagna elettorale lei ha promesso 20mila espulsioni. Ma Bossi dice che lei come sindaco non ha fatto granché.

«Quando parlavo di espulsioni, mi riferivo al numero degli immigrati che commettevano reato. Quanto a Bossi non mi sembra che sia un grande esperto di Roma».

Vuole convincere l'Udc a convivere con la Lega ma anche lei sembra in difficoltà. I suoi sostenitori hanno tappezzato Roma con: «Taci padano».

«Le dialettiche sono inevitabili in politica. Se Bossi continuerà a dire "Roma ladrona", noi gli risponderemo "Taci Padano". Purtroppo il bipolarismo italiano ha ancora molti lati di immaturità. Il centrosinistra al governo aveva al suo interno tensioni ideologiche noi dobbiamo affrontare quelle geografiche».

→ **«Il programma»** dell'ex segretario in una lettera sul Corsera «agli italiani». La difesa del bipolarismo
→ **«Ma la priorità** è chiudere con Berlusconi», dicono i bersaniani. La rottura con l'ex vice Franceschini

«Con le sante alleanze si perde» Il ritorno di Veltroni divide il Pd

Franceschini ricorda ciò che fecero «i nostri padri» durante la Resistenza: «Non badarono alle provenienze, iniziarono a discutere dopo la Liberazione». Pittella: «C'è chi vuole riportare l'orologio indietro di due anni».

S.C.

ROMA
scollini@unita.it

Sarebbe un errore dar vita ad eterogenee «sante alleanze» contro Berlusconi. Ne è convinto Walter Veltroni, per il quale le uniche «credibili», «prima e dopo le elezioni», sono quelle «fondate sulla reale convergenza programmatica e politica». L'ex segretario del Pd sceglie le colonne del Corriere della Sera per intervenire nel dibattito che si è aperto dopo l'apertura della crisi del centrodestra. Un lungo intervento, nel quale Veltroni scrive «agli italiani» per spiegare cosa bisognerebbe fare in questa fase, dicendosi convinto di «avere un minimo titolo per farlo» perché alle politiche del 2008 «quasi quattordici milioni di italiani fecero una croce sul simbolo che conteneva il mio nome».

Poi si è fatto da parte, ricorda, «uno dei pochi che lo ha fatto davvero», caricandosi di responsabilità «non solo mie», evitando di «alimentare veleni» e anzi «ingoando fiele anche di fronte a varie vigliaccate». Si toglie un po' di sassolini dalla scarpa, Veltroni, e poi bocchia la formula delle «alleanze col diavolo pur di...»: «È giusto semmai che, in caso di crisi di governo, si cerchino soluzioni capaci di fronteggiare per un breve periodo l'emergenza finanziaria e sociale e di riformare la legge elettorale». Ma poi «i veri democratici» devono lavorare per



Walter Veltroni La sua lettera al Corriere della Sera ha riaperto il dibattito all'interno del Pd

No alle alleanze anti-premier

«Le uniche alleanze credibili, prima e dopo le elezioni, sono quelle fondate su una reale convergenza programmatica e politica»

Crisi di governo?

«Si cerchino soluzioni per fronteggiare l'emergenza finanziaria e sociale e per riformare la legge elettorale dando forma ad un maturo bipolarismo»

Il declino di Berlusconi

«Se pensiamo che possa aprire la strada a un nuovo partitismo senza partiti e alla sottrazione ai cittadini del potere di decidere, ne allungheremo l'agonia»

Foto Ansa

dar vita a «una Repubblica forte e decidente». «Spero che si concluda rapidamente l'era Berlusconi», conclude, ma «non per mettere la pietra al collo al bipolarismo»: «Se saremo tanto cinici da pensare che il declino di Berlusconi possa aprire la strada a un nuovo partitismo senza partiti e alla sottrazione ai cittadini del potere di decidere il governo, finiremo con l'allungare l'agonia del berlusconismo e l'autunno italiano».

LE REAZIONI

Commentano positivamente l'intervento Ignazio Marino e Sergio Chiamparino, che dice: «Mettere tutti insieme quelli contro Berlusconi spesso non serve a vincere e neppure a governare». Ma soprattutto condividono l'intervento Stefano Ceccanti, Achille Passoni, Giovanna Melandri e altri esponenti del Pd che alle primarie dell'ottobre scorso si sono schierati con Dario Franceschini.

Ma proprio sul no alle «sante alleanze» si produce la frattura tra Veltroni e il capogruppo del Pd alla Camera, che giusto due giorni fa aveva proposto una «alleanza costituzionale». Dice ora Franceschini: «Questi due anni hanno dimostrato che Berlusconi diventa sempre più un pericolo».

Chiamparino

«Mettere insieme quelli contro il premier non fa né vincere né governare»

lo per la nostra democrazia e oggi siamo in piena emergenza. Se si condividono queste considerazioni, può essere utile ricordare che i nostri padri durante la Resistenza non persero tempo a domandarsi a vicenda se erano liberali, comunisti, per la monarchia o la repubblica, per la legge proporzionale o maggioritaria, ma decisero di iniziare a discuterne dopo la Liberazione».

Bersani ufficialmente non commenta, ma quello che dicono gli esponenti del Pd a lui più vicini la dice lunga sulla posizione del segretario. «Resta cruciale per la democrazia chiudere la fase berlusconiana», dice Filippo Penati. Aggiunge il capo della segreteria politica di Bersani: «È quindi giusto e necessario lavorare per coinvolgere tutte le forze e quanti da tempo denunciano la deformazione in atto, riconoscendosi nei valori sanciti dalla costituzione». E l'europarlamentare Gianni Pittella: «C'è chi semplicemente propone di riportare l'orologio al 2008 e a una riedizione del confronto elettorale, del progetto e della leadership che ci hanno visto sconfitti e confinati in netta minoranza in Parlamento e nel Paese».

Presto anche un libro “programmatico” Walter ci riprova

Sa che le primarie possono giocare per lui. Bersani “freddo” Il vertice Pd: tornerà in campo. Pronto a usare “Democratica”

Il retroscena

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

L'intervento di ieri è solo un primo assaggio. Walter Veltroni sta lavorando a un libro che uscirà in autunno, e che accanto all'analisi politica degli ultimi anni conterrà una sostanziosa parte programmatica. L'arrivo nelle librerie sarà preceduto dagli appuntamenti in giro per le feste di partito, ma anche dalle giornate organizzate dalla sua Democratica. Come quelle di fine luglio a Bertinoro, alle quali Veltroni aveva invitato tra i politici personalità come Massimo Cacciari, Matteo Renzi, Nichi Vendola. Tre nomi accomunati da una posizione fortemente critica nei confronti del Pd.

Ai vertici del partito è ormai praticamente una convinzione che l'ex segretario si stia preparando per il ritorno in campo. Punta a una seconda chance, dicono. Non come leader di partito, ma come candidato premier.

Veltroni può contare sul fattore primarie e sul fatto che l'argine posto dallo statuto, secondo il quale a correre per il Pd deve essere il segretario, già è stato incrinato dalla candidatura prospettata dal sindaco di Torino Sergio Chiamparino. E un assaggio lo ha dato fin qui anche su come potrebbe muoversi, evitando di intervenire alle riunioni ufficiali del partito (Assemblea nazionale e Direzione) e rivolgendosi direttamente agli «italiani». In particolare, a quelli che sono delusi dalla risposta data fin qui dal Pd di fronte allo sfascio del centrodestra. Veltroni è tra questi. Per l'ex segretario il Pd è «fermo», e sta consentendo che l'intera partita sia giocata da Berlusconi, Bossi e Fini. «Non si sta dimostrando all'altezza della sfida», è il ragionamento che gli hanno sentito fare i suoi. «Il Pd era un progetto politico credibile al momento della nascita,

oggi non è più in grado di essere tale». Così, per Veltroni, si spiegano i 14 milioni di voti presi con lui segretario alle politiche del 2008 e così si spiega il fatto che a fronte dei quattro milioni e mezzo di elettori persi dal Pdl da allora ad oggi il Pd non sia riuscito ad intercettare consensi.

Pier Luigi Bersani ostenta tranquillità, ma l'uscita di Veltroni non lo ha lasciato indifferente. La linea del «ben venga ogni contributo» non manca, ma con i suoi collaboratori più stretti il leader del Pd si è lasciato andare anche a commenti di diverso segno: «Resta il problema di come mandare a casa Berlusconi». Al Nazareno c'è anche chi ironizza sul fatto che tra i primi a commentare positivamente Veltroni ci siano Bondi e Capezzone.

Per Bersani, «se è vero che è in gioco la tenuta democratica di questo paese, è necessario chiamare a raccolta tutti quelli che sono preoccupati per questa deriva». E non è vero, come sostenuto da Veltroni, che l'alternativa sia tra il berlusconismo e «una pura difesa dell'esistente». Né al leader del Pd sono piaciuti i passaggi quasi da terrorismo psicologico sul rischio che la fine dell'era Berlusconi metta «la pietra al collo al bipolarismo»: «Il bipolarismo è ormai nel sangue degli italiani - dice Bersani - è fuori luogo paventare la fine».

Scontri diretti tra segretario ed ex è difficile che ci siano. Non conviene a nessuno dei due alimentare in questa fase polemiche interne. Ma se la crisi del centrodestra dovesse effettivamente sfociare in una crisi di governo, anche nel Pd le acque cominceranno presto ad agitarsi.

INCESTI E DOPPIOGIOCHI

Di Pietro: «Meglio perdere le elezioni che la faccia con accordi per governare insieme ai doppiogiochisti, e mi riferisco all'Udc, e agli equilibri o alleanze "incestuose" e surreali di cui sento parlare».

5 domande a

Matteo Orfini

«È populismo di sinistra Sono schemi politici perdenti»

Matteo Orfini della lettera di Walter Veltroni condive davvero poco, come ha scritto di prima mattina su Facebook.

Perché, secondo lei, Veltroni poteva risparmiarsi di sottolineare che lo votarono in 14 milioni?

«Perché mi sembra una forma di populismo di sinistra. Io ero tra quei 14 milioni di elettori e l'ho fatto, credo come molti, per un progetto politico, il Pd che in quel momento era incarnato dalla leadership di Veltroni. Da qui a dire che erano tutti voti per lui mi sembra un'impostazione berlusconiana».

Veltroni respinge al mittente l'idea di un'alleanza di tutti contro Berlusconi.

«Non capisco intanto l'esigenza che c'era in questo momento di rivolgersi agli italiani mentre il Pd ha messo in campo una iniziativa, discussa negli organi del partito, per rafforzare il dialogo tra le opposizioni, aprire un conflitto interno alla maggioranza e mettere fine il prima possibile al berlusconismo. Il suo mi sembra un intervento di posizionamento interno al Pd».

L'ex segretario dice «si riparta dai programmi».

«Nessuno di noi vuole fare una grande ammucciata politica e Veltroni lo sa bene, ma siamo di fronte ad una svolta ancora più autoritaria e eversiva da parte di Berlusconi che minaccia di trascinarci ad elezioni nel momento in cui il Paese non ha bisogno».

In realtà a spingere è anche Bossi.

«Appunto. Bossi ha in testa di cambiare definitivamente la Costituzione di questo paese ed è da qui che parte l'idea di fare un'alleanza per difendere i grandi valori che stanno alla base della Repubblica».

Anche lei ritiene che sia una scesa in campo quella dell'ex segretario?

«Veltroni è un dirigente del Pd, è utile che sia campo, ma è evidente che ripropone uno schema politico, quello del 2008, che oggi non funziona. Non è andando verso un bipolarismo che tende al bipartitismo che si risolvono i problemi del paese».

RINALDO GIANOLA

MILANO

Le reazioni della Fiat sono impressionanti, riportano il nostro paese indietro di decenni. Non solo il comportamento di Marchionne è lesivo dei diritti dei lavoratori e chiaramente anti-sindacale, ma offende la magistratura italiana. Non si è mai visto nulla del genere». Sergio Cofferati, ex segretario generale della Cgil e oggi parlamentare europeo, analizza gli ultimi fatti in casa Fiat, da Pomigliano fino al rifiuto di reintegrare i tre operai licenziati a Melfi.

Cofferati, cosa ha in testa la Fiat?

«L'azione del Lingotto mi sembra ispirata da paura e velleitarismo. Ma soprattutto mi pare che non si sia abbastanza sottolineato la gravità del comportamento della Fiat a Melfi. Il rifiuto di rispettare una sentenza della magistratura è un atto gravissimo, questa, se vogliamo, è la novità più preoccupante. Ma mi lasci dire che un'altra cosa sorprendente, per uno della vecchia guardia come me, è l'accusa con cui la Fiat ha licenziato i tre operai di Melfi: hanno bloccato la produzione durante lo sciopero. Da quando esiste lo sciopero è sempre stato così: i lavoratori scioperano, bloccano la produzione e pagano la loro sanzione economica per questa loro lotta. Adesso, invece, secondo Marchionne alla Fiat non si può più scioperare».

La Fiat sostiene che è prassi non reintegrare i lavoratori sospesi.

«Non è vero. Il lavoratore licenziato ingiustamente deve essere reintegrato al suo posto di lavoro, non ci sono dubbi. C'è la sentenza 2514 della Corte di cassazione prima sezione penale del 12 maggio 1989 che parla chiarissimo. La Fiat si è messa su una brutta strada, calpesta i diritti individuali e collettivi dei lavoratori, del sindacato e non rispetta le sentenze della magistratura. Ripeto: l'ostilità mostrata da Torino verso la magistratura nel caso di Melfi è gravissima».

Perché dice che il comportamento di Marchionne è ispirato da paura e velleitarismo?

«Paura perché rischia di non farcela. Perché ha scelto un modello di competizione basso, senza qualità del prodotto, che esclude il valore del lavoro e della conoscenza. Il modello di Marchionne è solo quello del taglio dei costi e quindi inizia a smantellare diritti, regole, contratti, fa piazza pulita di un grande patrimonio di relazioni industriali, fa la guerra a un sindacato e si sceglie interlocutori accondi-

Intervista a Sergio Cofferati

«Marchionne cerca lo scontro clamoroso per lasciare l'Italia»

La vera novità «Il rifiuto della Fiat di rispettare la sentenza della magistratura è gravissimo. Torino vuole cambiare da sola regole, diritti, contratti. Non può»

Foto Ansa



Sergio Cofferati ex segretario generale della Cgil e parlamentare europeo

Le frasi

Inutile ricercare grandi coalizioni impraticabili



Continuare a ricercare una grande coalizione mi sembra una strada sbagliata, anche perché una parte di

quelli ai quali ci rivolgiamo non ne vogliono sapere. Il nostro riformismo deve essere gradualità ancorata a solidi principi. Partiamo dal lavoro, dai diritti, dai contratti, da queste cose concrete.

La Fiat ha scelto di stare nella competizione bassa



La linea di Marchionne è ispirata da paura e velleitarismo. Ha scelto una strada di bassa competizione e

per questo inizia a distruggere regole, contratti, diritti. Fa la guerra a un sindacato e si sceglie interlocutori accondiscendenti. Se la strategia è solo tagliare i costi nel mondo ci sarà sempre qualcuno che costa meno

La prima vera sconfitta è la Confindustria



Se passa il contratto dell'auto la prima vittima sarà Federmeccanica, poi toccherà a Confindustria. Finirà che gli industriali meccanici si aggrapperanno alla Fiom per difendere

il contratto nazionale dei metalmeccanici. Se salta la contrattazione nazionale il mercato diventa una giungla, ci saranno gravi problemi.

scendenti. In questa partita le prime vittime sono i lavoratori costretti a condizioni di lavoro sempre più dure e a rinunciare a diritti contrattuali e costituzionali. Ma alla fine ci rimettono tutti, anche la Fiat. Se la strategia è quella di tagliare costi e basta, ci sarà sempre qualcuno che cosa meno».

E velleitario?

«Marchionne ha fatto un passo troppo lungo, non è in grado di garantire un equilibrio a un sistema complesso, non ne ha la forza. Per questo, di fronte alle difficoltà, propone la legge della giungla contro il sistema consolidato di regole, diritti e doveri. La linea di Marchionne è questa e chi dice che Pomigliano è un caso isolato dimostra di non aver compreso dove sta andando la Fiat. Pomigliano è lo spartiacque.»

Perché?

«Dopo aver ottenuto la firma di alcuni sindacati per Pomigliano, Marchionne ha fatto due cose: ha annunciato la newco con la disdetta di tutti gli accordi aziendali, un'ipotesi che aveva negato agli interlocutori sindacali durante il confronto; ha prospettato un contratto di lavoro

Il reintegro

Gli operai di Melfi vanno reintegrati subito al loro posto, c'è una sentenza della Cassazione del 1989 che ha fatto scuola

Il pd troppo timido

Mi preoccupano il silenzio e certi commenti sulla Fiat, l'escalation di Marchionne impone un'analisi rapida e una risposta forte

solo per l'auto, un'ipotesi che già piaceva a Valletta e la cui mancata realizzazione portò alla creazione del sindacato giallo in Fiat. Il contratto dell'auto porterà inevitabilmente alla distruzione del contratto nazionale dei metalmeccanici e avrà effetti successivi di rottura sulla contrattazione collettiva nazionale. Senza contratto la competizione tra imprese diventerà selvaggia».

Se è così, potrebbe esserci un danno anche per le imprese?

«Se passa la linea Marchionne la prima vittima è Federmeccanica, gli industriali di questa associazione dovrebbero preoccuparsi. Finirà che Federmeccanica si dovrà attaccare disperatamente alla Fiom. Il ruolo di Federmeccanica è fare contratti con i sindacati rappresentativi, altrimenti non serve. L'obiettivo successivo di Marchionne è Confindustria. Marcegaglia è davanti a questa scelta: o accetta il diktat di Marchionne e si passa alla destrutturazione progressiva e rapida dei contratti, oppure perderà la Fiat.»

Ma perché Marchionne alza continuamente il tiro?

«Viene il sospetto che stia cercando l'incidente clamoroso per giustificare il disimpegno dell'Italia, per spostare altrove le produzioni promesse alle fabbriche italiane.»

Il pd esprime giudizi divergenti su Marchionne. Oggi, di fronte a Pomigliano e Melfi, non le pare che ci sia un timore eccessivo a esporsi?

«Sono molto preoccupato del silenzio e dei commenti sulla Fiat, l'escalation di Marchionne da Pomigliano

a Melfi ci impone un'analisi profonda e una risposta rapida. La gravità di queste cose non si può ignorare, non ci si può sorprendere ora di cosa sta facendo Marchionne, questa sorpresa è frutto del ritardo nella lettura degli avvenimenti. Il nostro riformismo è la gradualità ancorata a saldissimi principi e valori. Dobbiamo intervenire con proposte chiare e forti contro la crisi, parlare ai lavoratori e al sindacato, difendere le regole, i diritti e i contratti. Queste non sono questioni da lasciare a qualche giustavorista o specialista».

Ha letto l'intervento di Veltroni sul Corriere della Sera?

«Vorrei dire solo questo: continuare a inseguire l'idea di una larga coalizione mi pare una scelta sbagliata. Per due ragioni: perché una parte di quelli ai quali ci rivolgiamo non ne vogliono sapere; e poi la proposta di cambiare la legge elettorale si scontra contro una maggioranza parlamentare che non ne vuole sentir parlare. Questa strada non mi piace, c'è persino l'onorevole Bocchino che prefigura una nostra divisione.»



Foto © Guido Montanari

**È ORA DI METTERVI
LE MANI IN TASCA.**

**L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!**

Tutti i giorni su web, iPhone e ora anche su iPad: risparmi un vero tesoretto.

U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati

Scontro
apertoIl Lingotto
nella buferaInvitalia: cinque offerte
per Termini Imerese

Il 15 settembre Invitalia presenterà al governo la prima short list contenente cinque offerte per la riconversione dello stabilimento siciliano di Fiat a Termini Imerese, che dalla fine del 2011 non produrrà più autovetture.

A settembre incontro sulle
deroghe auto al contratto

Non si ferma il piano Marchionne per arrivare a una sorta di contratto nazionale di lavoro per il settore auto. Federmeccanica ha comunicato che a inizio settembre incontrerà i sindacati per discutere le deroghe al contratto dei metalmeccanici.

A giorni il piano Chrysler
per portare la 500 in Usa

Chrysler si prepara ad annunciare il 30 agosto i piani per il lancio della Fiat 500 negli Stati Uniti, «alimentando così le preoccupazioni di diversi concessionari che già faticano a vendere le auto in loro possesso» riporta il Wall Street Journal.

→ **Il governo** rompe il silenzio. Il ministro delle Infrastrutture: «Le sentenze vanno applicate»

→ **La lettera** dei tre lavoratori al Capo dello Stato: «Ci faccia sentire lavoratori, uomini e padri»

Fiat, Napolitano con gli operai: «Rispettare lo stato di diritto»

Napolitano risponde ai tre operai licenziati: «Profondo rammarico». Anche il governo rompe il silenzio sul caso Melfi. Il ministro Matteoli: «Le sentenze vanno rispettate anche quando non fanno piacere».

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

L'attesa è durata solo poche ore. I tre operai ingiustamente licenziati dalla Fiat di Melfi avevano scritto al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, chiedendogli di farsi garante del loro diritto al reintegro, della loro possibilità di sentirsi «lavoratori, uomini e padri». E il Capo dello Stato ha risposto loro a stretto giro di posta per esprimere il suo «profondo rammarico per la tensione creatasi in relazione ai licenziamenti che vi hanno colpito e alla mancata vostra reintegrazione».

IL MESSAGGIO DI NAPOLITANO

Un messaggio di vicinanza umana e di rispetto del diritto che Giovanni Barozzino, Antonio Lamorte e Marco Pignatelli hanno ricevuto al termine di un pomeriggio trascorso anche ieri, come promesso, davanti ai cancelli dello stabilimento. Rimettendosi alla prossima decisione dell'autorità giudiziaria, Napolitano ha sottolineato di comprendere «molto bene» come i tre considerino «lesivo della loro dignità percepire la retribuzione senza lavorare», ed ha espresso il «vissimmo auspicio che questo grave



Anche ieri i tre operai reintegrati si sono presentati ai cancelli della Fiat Sata di Melfi

episodio possa essere superato» in attesa di «un confronto pacato e serio» sul futuro della «maggiore azienda manifatturiera italiana» e sulla «evoluzione delle relazioni industriali».

Parole non di circostanza, dunque, per i tre operai che al Capo dello Stato si erano rivolti in modo accorato: «Per sentirci uomini e non parassiti di questa società, vogliamo guadagnarci il pane come ogni padre di famiglia e non percepire la re-

tribuzione senza lavorare» si legge nella loro missiva al Quirinale. «In uno Stato di diritto non dovrebbe essere neppure consentito di dichiarare di voler disattendere un provvedimento della Autorità Giudiziaria, mostrando disprezzo per la Costituzione e per le leggi civili e penali del nostro ordinamento giuridico».

PRESSIONI DAL GOVERNO

La prova di forza del Lingotto rischia infatti di trasformarsi in una

prova di tenuta per la legalità nazionale, tanto da scuotere addirittura il governo dal silenzio e dall'immobilismo dimostrati finora. A sorpresa, però, non ha parlato il ministro competente, quello del Lavoro, Maurizio Sacconi, sempre trincerato dietro un comodo «no comment», ma il responsabile delle Infrastrutture e dei Trasporti: «Le sentenze vanno rispettate anche quando non fanno piacere. Se il nostro Paese è uno Stato di diritto non lo può essere a fasi alterne» ha affermato Altero Matteoli. «Qui

Camusso (Cgil)

«Le motivazioni dell'azienda sono del tutto pretestuose»

c'è una sentenza e la sentenza deve essere rispettata». Una posizione sostenuta anche dal sottosegretario allo Sviluppo economico, Stefano Saglia, secondo cui l'azienda deve procedere al reintegro dei dipendenti licenziati, rimanendo così «dalla parte della ragione».

Stessa sostanza ma toni ben più duri assunono le pressioni dei sindacati sulla Fiat. Mentre il leader Cgil Guglielmo Epifani ringraziava il Capo dello Stato per «la sua grande sensibilità nei confronti del mondo del lavoro», la vice Susanna Camusso attaccava l'azienda: «Non c'è nessuno che possa esimersi dal rispettare una sentenza della magistratura con nessuna motivazione, e quelle fondate dalla Fiat sono del tutto pretestuose». ♦

Foto Ansa

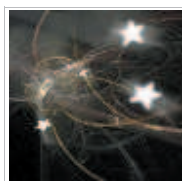
SETTIMO CIELO

Papa Benedetto XVI non sa comunicare? Avrebbe davvero bisogno di uno spin doctor che gli suggerisse cosa dire, come e quando dirlo? Qualcuno che si intrufolasse nella sua presunta solitudine per consigliarlo, indirizzarlo, guadagnarli audience ed evitare polemiche quando parla da cristiano ai musulmani, agli ebrei, alle multinazionali del farmaco, agli abortisti messicani, ai massoni belgi, agli avvocati americani? Nelle prossime settimane, sarà un argomento di cui sentiremo parlare giacché «penne cattoliche», quelle con l'infallibilità incorporata, stanno scendendo in campo per spiegare perché il Papa sia sotto attacco. E nonostante le ottime intenzioni, dalle anticipazioni apparse sui giornali pare che un po' di colpa ce l'abbia anche il Santo Padre: è mal consigliato, comunica male, manca di una squadra che pianifichi la sua strategia comunicativa.

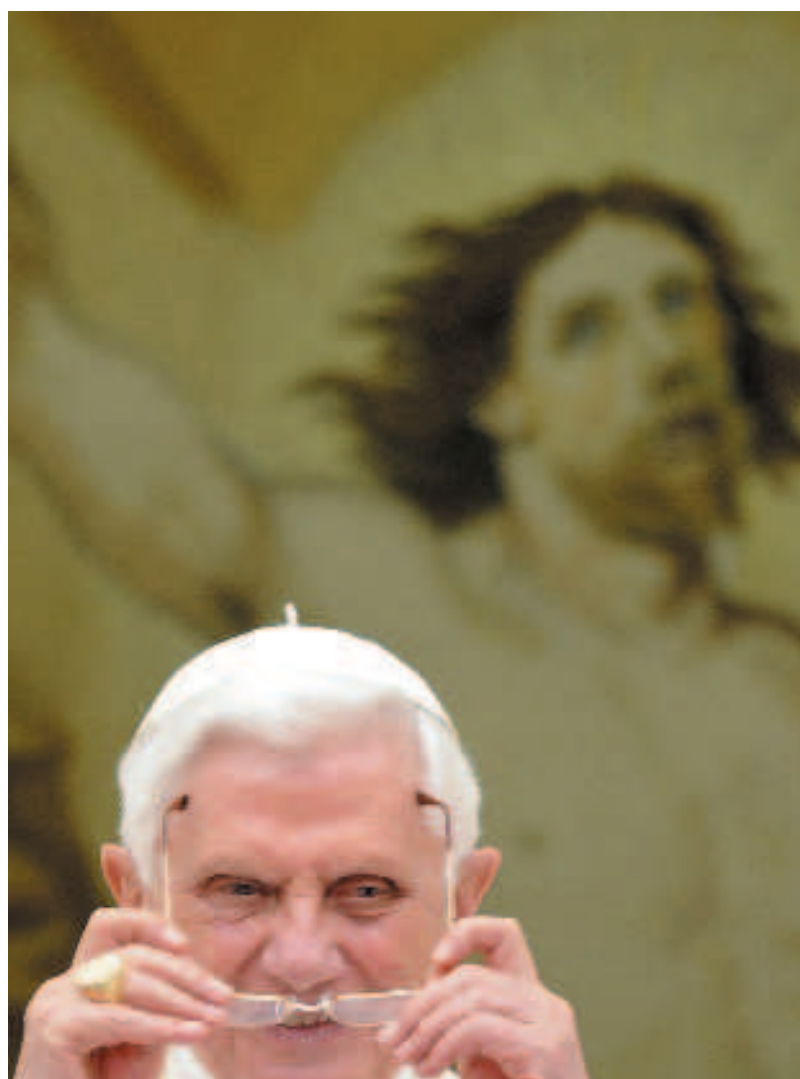
Aspettando il ritorno dei bei tempi, che inizieranno certamente non appena in Vaticano assolveranno chi saprà far parlare il Papa a comando, magari scelto (per par condicio) non più in un movimento fondato in Spagna ma in uno nato in Italia, non più tra gli ex presidenti della stampa estera ma tra gli ex vicedirettori del Tg Uno, ricordiamoci che sull'icona mediatica di Benedetto XVI, prima dei giornalisti, hanno scritto studiosi italiani e stranieri, anche non cattolici, quindi non infallibili ma solo seri. Perché, per l'ovvio gioco di specchi che l'interazione comunicativa impone, l'icona del Papa condiziona quella della Chiesa. Con buona pace degli spiritosi che il 19 aprile 2005 lo avevano (simpaticamente, in verità) soprattutto percepito come il Pastore tedesco, ad agosto di quell'anno Joseph Ratzinger ha iniziato a farsi riconoscere come il potenziale maestro di chiunque avesse voglia di pensare, anche tra coloro che si occupano di comunicazione. Ad un evento ideato con gli stilemi del clone Wojtyla, la giornata mondiale della gioventù di Colonia, quando il secondo giorno le telecamere hanno ripreso la sua visita alla sinagoga della città tedesca, è stato come se i riflettori si fossero spenti sul suo predecessore e accesi definitivamente su Benedetto XVI.

Non è un fatto insignificante se, dopo l'eruzione comunicativa e carismatica di Giovanni Paolo II, dopo l'epoca in cui i messaggi sono stati straordinariamente coperti

Filippo Di Giacomo



**Ratzinger cattivo comunicatore?
Assolutamente no, solo un pontefice che ama
privilegiare la parola sull'evento mediatico**



Benedetto XVI durante le vacanze a Castel Gandolfo

IL LINGUAGGIO POST-TELEVISIVO DEL PAPA

da immagini e gesti, nella basilica vaticana la parola è tornata regina. Almeno per coloro che fanno comunicazione premettendo la loro appartenenza «cattolica», questo avrebbe dovuto essere il primo segnale di discontinuità tra l'attuale e il precedente pontefice. Uscito dal cono d'ombra nel quale ha vissuto durante i 24 anni di collaborazione con Wojtyla, Benedetto XVI ha iniziato subito a manifestare un efficacissimo «minimalismo comunicativo» che appare la cifra immediata che lega i fedeli al Papa durante le sue catechesi e le sue omelie. Non è un ritorno al passato, piuttosto una proiezione verso l'epoca della post-televisione. I massmediologi indicano proprio nella parola la forma comunicativa più pertinente alla convergenza tecnologica dei media. Perché è capace, allo stesso tempo, di mettere in discussione la tradizionale comunicazione unidirezionale accentuando così le possibilità di dialogo. Un'attitudine quest'ultima che, anche per come è stata gestita la comunicazione negli ultimi anni del pontificato di Giovanni Paolo II, trova disabituali persino i fedeli della Chiesa.

Dopo l'agosto del 2005, dopo Colonia, è stato sempre più difficile, fino a diventare impossibile, un esercizio che prima di Benedetto XVI era diventato regola: aggiungere l'icona del Pontefice come plusvalore, quasi fosse una «guest star», ad avvenimenti presentati e gestiti con le stesse categorie dell'intrattenimento, diritti Siae compresi. Sin dalla sua prima omelia durante i giorni del lutto di Giovanni Paolo II, Ratzinger ha soprattutto lanciato una sfida per quella parte della Chiesa che ancora si illude, sbagliando analisi sull'effettiva stratificazione sociale, e ragionando ancora con i modelli della paleocomunicazione, di poter puntare al target più basso dell'opinione pubblica riempiendo gli spazi comunicativi di mezze notizie, notizie mal dette, presunte opinioni, smentite, frasi fatte e rifatte. Non è raro trovare nei libri del Ratzinger teologo una premessa che ricorda che la possibilità che l'uomo ha di parlare con Dio è data dal fatto che Dio stesso è discorso, ascolto, risposta. Che tutto questo possa avvenire anche quando il suo Vicario ricorre ai massmedia, è una sfida conforme alla caratura intellettuale di un Papa che sa insegnare. Che tutti, anche i cattolici vogliano aiutarlo in questa sfida, questo è un altro problema. ❖

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



MARCO GAMBASSI

La tragedia del Pakistan

Perché la stampa italiana dà tanto risalto ad ogni colpo di tosse di Bossi e di Casini e agli «scoop» di Feltri e non mette in prima pagina la tragedia del Pakistan, uomini, donne e bambini in assoluta emergenza che tanto meriterebbero di attenzione e di aiuto dai Paesi ricchi e «civili» come il nostro?

RISPOSTA ■ Feltri e Belpietro hanno dedicato le prime pagine, per tutto agosto, alle case dei parenti di Fini e si preoccupano oggi di Veronica che «osa» chiedere soldi per sé e per i figli e si sono scordati del Pakistan perché non ci sono lì ville, amanti né interessi economici del Cavaliere per cui tutti lavorano in quelle due redazioni. La politica estera di Berlusconi si limita ai rapporti d'affari con Putin e con Gheddafi, le notizie su quello che accade nel resto del mondo vengono lasciate a La Repubblica e a L'Unità dove anche di questo si parla perché è tradizione della sinistra riflettere sulla complessità di quello che accade nel mondo e sul rapporto che c'è fra i disastri naturali e le scelte di politica industriale. «Operai di tutto il mondo unitevi», scrivevano Marx ed Engels in chiusura del loro Manifesto. «Poveri ed emarginati di tutto il mondo unitevi prendendo coscienza del modo in cui lasciate nelle mani di pochi, avidi e interessati, i destini del mondo è folle», dovremmo gridare un po' più forte oggi dall'interno di una sinistra che sente davvero suo il futuro del genere umano.

LUDOVICA

Carte truccate

Sono anni che in politica si gioca con carte truccate: il Baro serve la mano e nessuno degli altri giocatori si indigna abbastanza da rovesciare il tavolo! L'indignazione dei cittadini? C'è, ma cosa dovremmo fare se chi ci dovrebbe rappresentare non le sa dare voce? Litigano fra loro invece di prendersela col Grande Baro! Quindi noi cittadini pensiamo che nella migliore delle ipotesi sono stupidi, nella peggiore sono bari anche loro... Si sono decisi finalmente a denunciare le ma-

lefatte del Baro? Bene...ma tanti anni di presenza a quel tavolo hanno fatto perdere di credibilità a molti che per il bene comune dovrebbero avere la decenza di passare la mano a qualcuno che possa giocare la carta della trasparenza e dell'onestà intellettuale! Di fronte alla sfrontatezza e all'arroganza di chi sta distruggendo il Paese non sono sufficienti la pacatezza e la ragionevolezza di Bersani (che pure apprezzo): ci vuole qualcuno che sappia esprimere il disgusto che questa pseudo politica del malaffare suscita in noi cittadini e abbia sufficiente carisma da re-suscitare quell'entusiasmo che tanti anni di litigiosità interna alla sinistra hanno ucci-

so! Esiste qualcuno capace di mettere insieme le diverse anime della sinistra? Faccio notare che gli entusiasmi suscitati da Fini derivano dalla speranza che qualcuno finalmente dica il fatto suo al Baro! Ma Fini ha altri fini da quelli della sinistra! Può solo farci sperare che col tempo l'Italia abbia una destra finalmente legalitaria con la quale discutere, ma io ricordo bene Bocchino quando era ancora nelle file del Pdl. Il Pd deve avere sue proposte chiare e nette, prendere le distanze dalla politica del Pinocchio di Arcore e farsi interprete delle speranze del suo popolo che lo sta aspettando da troppo tempo!

UMBERTO CALURI

I motivi per cambiare

Le elezioni si stanno avvicinando. L'elettorato si sta allontanando. Per farlo tornare indietro non basteranno gli appelli dell'ultim'ora, promettere il possibile e l'impossibile. No, per farlo tornare sui suoi passi occorre che all'elettorato venga fornito un motivo convincente. Ossia votare per qualcosa che l'elettore riconosca come suo. Il suo candidato, quello che ha concorso a scegliere lui. Non saranno i programmi ai quali non crede più neppure chi li scrive, non saranno le manifestazioni di piazza, pur necessarie, non sarà l'autoreferenzialità delle dirigenze storiche, non saranno le caleidoscopiche alleanze, a convincere un potenziale elettorato smalzato a tornare alle urne. Ci potranno tornare se penseranno che il loro contributo elettorale serve a qualcosa. Se anche chi non partecipa organicamente alla vita delle formazioni politiche potrà contribuire all'individuazione dei candidati parlamentari. Se ci sarà un ricambio generazionale. Se i valori dei quali i nuovi rappresentanti popolari saranno condivisi. Se tutti noi potremo dire la nostra nel corso delle elezioni primarie,

unica via di possibile salvezza. Possiamo ancora scrivere una bella pagina di storia. Oppure rifugiarsi nelle note a piè di pagina.

CESARE

Sulla legge elettorale

Io ho paura del voto con questa legge elettorale. Ho paura della difficoltà, soprattutto all'interno del centro-sinistra, di cambiare. Andare a votare solo una lista preparata dalle segreterie è sempre e comunque un «votare bulgaro» con le scuse verso i bulgari. Le «fabbriche» di Vendola sono un esempio di come poter tornare a parlare con la gente. Anch'io penso che Fini possa poi togliere voti più a sinistra che non al Pdl. Questo almeno fino a quando non avremo raggiunto una comunione di intenti ed avremo fatto conoscere la nostra proposta. Berlusconi è un ottimo venditore. Ha trasformato la politica in un atto di fede. Nonostante tutto però continua a mieter voti e continuiamo a rincorrerlo. Ho molti amici con i quali collaboro da un punto di vista lavorativo e che lo hanno sempre appoggiato. Quello che mi ha colpito è l'assoluta assenza di critica sull'operato del governo. Un atto di fede appunto. Eppure sono persone in gamba, professionisti affermati ed anche molto impegnati sul sociale.

NICOLA L'OPERAIO

Quei 400mila

Quattrocentomila...proviamo a chiamarli con nome e cognome e vediamo che effetto vi fa. Sono i 700 in carne e ossa della Ixfin di Caserta, i 350 della Nokia-Siemens e i 1400 della Ex-Jabil entrambe in Lombardia, i mille della Finmek divisi tra il Veneto, l'Abruzzo e



La satira de l'Unità

virus.unita.it



VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

la Campania, i 220 della Ritel di Rieti e gli 800 della Micron ad Avezzano. Più o meno 4.500 che lavorano nel settore «apparecchiature elettriche». Lavorano? Ieri sì, oggi forse, domani forse no: sono tutti dipendenti di aziende a rischio chiusura.

Già stufi dell'elenco? Fatevene una ragione: è un rosario lunghissimo, sgranarne ogni grano sarà anche una penitenza. Ma una penitenza dovuta, se si vuole conoscere un po' di verità.

Settore "Prodotti per la casa": rischiano il posto e lo stipendio i 120 della Cesame a Catania, i 550 della Nicoletti a Matera, i 450 della Saint Gobain a Savigliano in Piemonte, i 650 della Ideal Standard a Brescia e in Friuli, i 1500 della Natuzzi a Bari.

Settore della chimica: rischiano lo stipendio i 400 della Portovesme a Cagliari, gli 800 della Ineos Vinils in Veneto, Romagna e Sardegna, i 300 della Montefibre a Venezia, i 450 della Nuova Pansac veneta, i 200 della Baselli a Terni, gli 80 della Krotongres a Cretone.

Chiediamo scusa a tutti gli altri, gli altri dei 400mila che non abbiamo chiamato con nome e cognome, con il nome della loro azienda che forse chiude e forse no. L'elenco completo è stato fornito dal ministero dello Sviluppo economico, quello senza ministro. Elenco che parla di 80 aziende «malate gravi». Elenco che è stato pubblicato dal Sole24ore, il quotidiano della Confindustria. Non un segreto, elenco ufficiale. Eppure quei 400mila sono uno dei «segreti» meglio custoditi dai tg. Quattrocentomila non valgono un titolo in sette tg moltiplicati per ogni sera di agosto.

AVV. CESCHINI-SPIGARELLI
Smentita

Con la presente intendiamo contestare le notizie false e diffamatorie, nonché le omissioni e gli stravolgimenti della realtà processuale contenuti nell'articolo di Gioia Salvatori del 7 agosto 2010 «Gabriele il bimbo che divide la giustizia Usa da quella italiana», gravemente pregiudizievole per il minore stesso, con particolare riferimento ai luoghi dove si recherà in vacanza con il padre.

Si omette ogni altro commento o informazione anche in ottemperanza alla specifica richiesta dei magistrati di interrompere il clamore mediatico creatosi attorno a questa delicata vicenda, al fine di agevolare il minore nel suo percorso di recupero verso una situazione di normalità. Con riserva di assumere tutte le iniziative giudiziarie opportune e necessarie per la tutela degli interessi e della riservatezza del nostro cliente e del minore.

LE PENSIONI E IL DISINTERESSE DEL GOVERNO

**AFFARI
NOSTRI**

Rita Ghedini
SENATRICE PD



Sarà pure il 15° anniversario della Legge Dini, ma il dibattito di questi giorni sulla stampa intorno alle pensioni mi sembra un po' surreale. Il fatto è che di pensioni si parla sempre in modo decontestualizzato. Cosa ne pensino i cittadini e le forze sociali organizzate è un dettaglio. I dati riportati in questi giorni attengono due questioni: la sostenibilità della spesa pensionistica e l'adeguatezza del sistema previdenziale in rapporto all'andamento del bilancio dello Stato, da un lato; la consistenza delle pensioni, dall'altro.

Sulla prima questione, mi pare banale che si prenda di valutare la sostenibilità del sistema, che ha evidentemente una correlazione diretta con l'andamento dell'economia con riferimento al 2009, «l'anno della crisi». Ma soprattutto non si può dichiarare sufficiente alla «stabilizzazione definitiva» l'aggancio automatico dell'età pensionabile all'aspettativa di vita. Il tema vero è quello dell'andamento dell'economia. Ma non c'è traccia di exit strategy né negli interventi del Governo degli ultimi 18 mesi, né tanto meno, negli intendimenti attuali: non mi pare che nei 4 o 5 punti sui quali il premier intende testare la tenuta della maggioranza di governo le politiche economiche e sociali siano considerate.

La seconda questione, quella dell'adeguatezza dei trattamenti pensionistici mi sembra affrontata con un approccio di mera presa d'atto dei dati. Nel giro di pochi anni, con il passaggio al «sistema misto» (in corso) e poi, definitivamente, al sistema contributivo il cd «tasso di sostituzione» della pensione, cioè la percentuale di reddito da pensione percepita rispetto allo stipendio medio scivolerà sotto il 50%. In un Paese in cui gli stipendi medi si aggirano intorno ai 1000-1100 euro mensili! Inoltre, le pensioni contributive saranno uno specchio fedele della carriera lavorativa di ciascuno: che succederà della loro consistenza in presenza di un costante aumento della disoccupazione giovanile e del lavoro precario, la cui copertura contributiva è, oltretutto, discontinua e ridotta rispetto al lavoro tradizionale? Che ne sarà delle pensioni delle donne, già ora mediamente inferiori del 30% rispetto a quelle degli uomini? Di fronte a questo quadro la sollecitazione che viene dal Presidente dell'Inps è: «promuoviamo la cultura della responsabilità nella gestione del patrimonio previdenziale; incoraggiamo i giovani alla previdenza complementare». Ma di quali giovani parliamo? Del 30% di disoccupati? O di quelli, oltre 2 milioni, che non compaiono nemmeno sulle statistiche perché non studiano, non lavorano e il lavoro nemmeno lo cercano? Con quali risorse dovrebbero accantonare il «gruzzolo» che serve a proteggere la loro vecchiaia? Magari con quelle stesse che consentono loro di tirare avanti ogni giorno, cioè quelle dei genitori pensionati? ♦

NEANCHE COSSIGA AVREBBE POTUTO SVELARE IL MISTERO

**CASO
MORO**

Giovanni Gennari
TEOLOGO E GIORNALISTA



La solita liturgia, ancora una volta male indirizzata. Leggo il titolo, domenica sull'Unità: «Il più intricato mistero mai svelato da Cossiga? È sempre il caso Moro». In sé ineccepibile, se non volesse dire che Cossiga, se avesse voluto, avrebbe potuto svelare quel «mistero». Dopo aver letto l'intera intervista di Flamigni constato che l'unica cosa che potrebbe contare non c'è, e cioè l'indicazione di cosa ha saputo, Cossiga, che avrebbe svelato «l'intricato mistero». In tutti questi anni nessuno ha potuto dirlo, e qui non lo dice Flamigni, che pure ha lavorato molto allo scopo, per 30 anni. Che il caso Moro sia ancora un mistero è fuori discussione, ma di chi è la responsabilità di esso, chi e come avrebbe potuto risolverne i nodi? Nessuno lo sa. Tante cose allora andarono storte, dalla massiccia presenza di uomini della P2 nei luoghi del potere, che portarono a diversi depistaggi, magari opposti, ma tutti convergenti nel confondere le acque... Il fatto è che la domanda fondamentale resta una e una sola: sarebbe stato possibile, allora, salvare la vita di Aldo Moro? Nessuno può affermarlo.

Ho passato quei due mesi tremendi in stretto contatto, anche quotidiano, con Benigno Zaccagnini, segretario della Dc, con Tonino Tatò, segretario di Enrico Berlinguer, e con Don Cesare Curioni, cappellano capo delle carceri italiane, una vita a San Vittore, allora in contatto con i Br prigionieri e processati a Torino - Franceschini, Curcio e Co. - e soprattutto con Paolo VI e con la Segreteria di Stato vaticana proprio con l'intento di salvare Moro. Dopo gli eventi, per anni, ho continuato ad interessarmi ad essi. Ebbene, la certezza che mi ha sempre accompagnato - e sempre apertamente dichiarata da tutto quelli che ho incontrato - è che non c'è mai stato una «spiraglio» vero e credibile per un esito diverso. Moro era condannato a morte da troppi interessi nazionali e soprattutto internazionali, e mai si è aperta una reale possibilità diversa. Si è cercato di utilizzarlo contro le istituzioni a lui care, ma egli non ha mai dato soddisfazione reale ai suoi aguzzini veri, palesi, quelli manovrati - coscienti o meno - da ben altri interessi di potenti nascosti e per questo, proprio quando si aprì un tentativo di andare a vedere la posta in gioco, qualcuno ha subito fatto saltare il banco con la R4 rossa a via Caetani.

Resta il mistero, certo, ma resta anche il compito, per chi sostiene che qualcuno avrebbe potuto svelarlo, di dimostrare come e perché. Dare la colpa di tutto, ora e in passato a Cossiga, o a Zaccagnini, Berlinguer e addirittura a Paolo VI è una facile esercitazione, indimostrata e quindi ingiusta. Con buona pace di tutti, eterna per molti protagonisti, cui ora si è aggiunto anche Cossiga, terrena per tutti gli altri, salvo che portino argomenti e prove, che anche stavolta mancano. Perché non ci sono... ♦

→ **La Consob** ha deciso sanzioni per 3,5 milioni di euro a persone vicine alla famiglia

→ **Cdb Web Tech** «Uso indebito di informazioni riservate», per realizzare profitti

Insider trading in famiglia Stangata in casa De Benedetti

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



Carlo De Benedetti con la seconda moglie Silvia Monti

La figlia e la sorella di Silvia Monti, seconda moglie di Carlo De Benedetti, tra i colpiti dal provvedimento dell'Autorità di controllo del mercato. Nel 2005 l'ipotesi di ingresso di Silvio Berlusconi.

MARCO TEDESCHI
MILANO

Insider trading di famiglia per Cdb Web Tech, società a suo tempo fondata e controllata da Carlo De Benedetti, editore del gruppo l'Espresso. La Consob (Autorità di controllo delle società e la Borsa) ha concluso, infatti, la propria inchiesta comminando sanzioni complessive

per 3,5 milioni di euro, tra multe e confische, per una vicenda di insider trading (uso indebito di informazioni riservate nelle operazioni di Borsa) che ha avuto per oggetto i titoli Cdb Web Tech, noto anche come fondo salvaimprese di Carlo De Benedetti, nell'estate del 2005. Tra i soggetti sanzionati dalla Consob figurano Alessio Nati, all'epoca relationship manager di Banca interbancaria; sua moglie Una Donà delle Rose, figlia di primo letto di Silvia Monti Cornacchia, seconda moglie di Carlo De Benedetti; Renata Cornacchia, sorella di Silvia, e suo marito Augusto Giarlino. Nel mirino della Consob sono inoltre finiti Davide Colaneri, Daniele Dolci e Alberto Gianni che, se-

condo la commissione, ricevettero informazioni privilegiate da Nati, oltre alla società Ca.Bim.

La vicenda risale all'estate all'estate del 2005 quando Cdb Web Tech

Sanzioni
1,5 milioni di euro per sanzioni e altri 2 per confisca di beni

cambiò la sua missione trasformandosi in fondo salvaimprese. La delibera fu approvata dal consiglio di amministrazione il 13 luglio ma resa nota con un comunicato al mercato soltanto il 28 luglio. In quei 15 giorni,

L'ESTRAZIONE

Ancora nessun "6"
Il superenalotto corre oltre i 120 milioni

ALLA PROSSIMA ■ Ancora a vuoto la corsa al superenalotto dei record: nessun 6 nell'estrazione di questa sera (n.101), ed il jackpot vola a 121,3 milioni di euro. È il montepremi attualmente più alto al mondo. Nel concorso di questa sera non è stato centrato neanche il 5+. I vincitori con 5 punti sono stati 16, ciascuno ha vinto 51.842,59 euro. Questa comunque la combinazione vincente del concorso di ieri (n. 101 dall'inizio dell'anno) del Superenalotto: 50 - 53 - 66 - 69 - 70 - 90 Jolly: 51, Superstar: 36.

Va ricordato che dall'ultima realizzazione di prima categoria le giocate sono state superiori a 1,2 miliardi di euro, un vincitore c'è già, è l'Erario che al momento ha già incassato circa 600 milioni di euro.

Contro il superenalotto la consulta nazionale antiusura: «Le famiglie sperperano denaro con il Superenalotto e altri giochi». Il documento, suddiviso in quattro punti, è firmato dal segretario nazionale della Consulta Antiusura, mons. Alberto D'Urso.

afferma la Consob, i soggetti sanzionati operarono acquistando titoli Cdb Web Tech sul mercato salvo poi rivenderli con plusvalenze di diversa entità dopo che la notizia fu resa di pubblico dominio.

Nel dettaglio, a carico di Davide Colaneri (amministratore unico di Ca.bim) è stata comminata una sanzione di 356mila euro e in solido, di pari ammontare, alla Ca.bim. Per gli altri soggetti fisici le multe previste sono di 53mila euro (Daniele Dolci), 158mila (Alberto Gianni), 69mila euro (Renata Cornacchia), 205mila (Augusto Girardini), 155mila (Una Donà delle Rose), 120mila (ad Alessio Nati, relationship manager presso Banca Interbancaria di Investi-

menti e Gestioni).

Secondo la ricostruzione la Consob ha accertato la violazione da «parte del signore Alessio Nati dell'art 187-bis per aver comunicato ai signori Daniele Dolci, Davide Colaneri e Alberto Gianni l'informazione privilegiata concernente il progetto dell'avvio da parte di Cdb Web Tech della nuova iniziativa di investimento in imprese in difficoltà, conoscendo o potendo conoscere in base a ordinaria diligenza il carattere privilegiato di tale informazione». A circa 1,5 milioni di euro di sanzioni vanno aggiunti circa 2 milioni di euro di confisca di beni per i diversi soggetti coinvolti.

LA PAURA DELL'INCIUCIO

Cdb Web Tech nacque a inizio 2000, nel boom di internet, dalla scissione della Aedes, su un'idea di Carlo De Benedetti (di cui porta appunto le iniziali). La composizione iniziale del capitale vedeva la De Benedetti & c. al 50%, e al 20% Banca Intermobiliare della famiglia Segre.

Nell'estate 2005 venne decisa la trasformazione per lanciare il fondo salva imprese Management & Capitali. Il progetto partì con un'impronta «bipartisan», visto che avrebbe dovuto coinvolgere oltre alla famiglia De Benedetti, la Finin-

SUB TRAVOLTO E UCCISO

Un sub è stato travolto e ucciso da una barca nonostante avesse adeguatamente segnalato la sua presenza. Forse stava pescando. L'incidente nelle acque di Posillipo.

vest di Silvio Berlusconi, il gruppo Della Valle, la Sopaf all'epoca dei fratelli Magnoni, Luca Cordero di Montezemolo, Nerio Alessandri e altri protagonisti dell'imprenditoria nazionale. L'ipotesi di alleanza tra l'Ingegnere e Berlusconi suscitò proteste e dure reazioni anche nel mondo editoriale vicino a De Benedetti, molte firme e intellettuali denunciavano il pericolo di «inciucio». Alla fine non se ne fece niente. De Benedetti e Berlusconi mantennero separate le loro strade.

M&c prese vita nel novembre 2005 e sbarcò in Borsa nel giugno 2006. Il primo dicembre 2006 De Agostini sottoscrisse con la Romed international di De Benedetti e Banca Intermobiliare due accordi finalizzati all'acquisizione di quanto restava della Cdb Web Tech, oggi diventata Dea Capital. ❖

**Tartare col parassita
Venti intossicati
alla cena dei Vip
in Valle d'Aosta**

Intossicati durante un evento enogastronomico da un raro verme parassita che si sviluppa nei pesci di acqua dolce. In 20 sono finiti in ospedale per una parassitosi delle vie biliari, altri 80 sono a rischio contagio: è il bilancio di una cena svoltasi il 24 luglio scorso a Challand-Saint-Anselme (Aosta) nell'ambito di una rassegna estiva di musica e cucina. Tra i ricoverati all'ospedale Umberto Parini di Aosta - nessuno in pericolo di vita - c'è l'assessore al turismo della Valle d'Aosta, Aurelio Margueretaz, che ha promosso il ciclo di serate enogastronomiche, oltre a due sindaci. Nella tavolata c'erano molti personaggi conosciuti a livello locale, ma anche qualche turista.

**L'infezione
All'evento gastronomico
la tinca aveva il verme
È stata mal conservata?**

A fare il punto sulla situazione sanitaria è stata l'Usl in una conferenza stampa convocata per «tranquillizzare la popolazione in quanto la patologia non è trasmissibile da uomo a uomo». L'infezione è stata provocata da una sfiziosa quanto micidiale «Tartare di tinca marinata al profumo d'arancia, pepe rosa e aneto su mipoix di verdure». Secondo una prima valutazione, causa dell'infezione è il Clonorchis sinensis, un parassita che si sviluppa nei pesci d'acqua dolce (in particolare nei Ciprinidi come carpe e tinche). In genere ad essere infettati sono cani, gatti e topi, ma accidentalmente può capitare anche all'uomo. Soprattutto in Cina e sud-est asiatico, raramente in Italia (30 casi registrati dal 2003 al 2007). «Se fosse confermato che si tratta di Clonorchis sinensis - sottolinea Maria Caramelli, direttore sanitario dell'Istituto zooprofilattico del Piemonte - ci troveremmo davanti a un ulteriore preoccupante effetto della globalizzazione alimentare. Il parassita entra nel fegato e nelle vie biliari provocando lesioni difficilmente diagnosticabili. I sintomi possono essere l'ingrossamento del fegato, la colicistite, dolore al fianco destro, ittero e febbre». La partita di pesce crudo proveniva da un distributore di Bolzano. Dell'accaduto è stata pertanto informata anche l'azienda sanitaria del capoluogo altoatesino. Si ipotizza una conservazione non corretta. ❖

Intervista a Maria Bonafede

**«Diritti dei gay
il paese è arretrato»**

La leader dei Valdesi parla di un Sinodo in corso con temi coraggiosi e una Chiesa multietnica

GIAN MARIO GILLIO*
TORINO
*direttore della rivista "Confronti"

Benedizione delle coppie omosessuali; i 150 anni dell'Unità d'Italia; una chiesa sempre più multietnica che vive l'universalità della fede cristiana; l'otto per mille che nell'anno in corso ha registrato un incremento grazie all'aumento delle firme alla Chiesa valdese da parte dei contribuenti. Sono i temi affrontati dal Sinodo delle chiese valdesi e metodiste in questi giorni a Torre Pellice (To), capoluogo delle «valli valdesi» del Piemonte.

leri si è discusso dei 150 anni dell'Unità d'Italia, una ricorrenza sentita dal protestantesimo storico italiano.
«L'Unità d'Italia dev'essere non solamente il ricordo del 1861, ma una occasione per pensare all'Italia di oggi. Come protestanti celebreremo questo anniversario con grande convinzione, ma lo faremo anche per esprimere la nostra preoccupazione per la deriva democratica, culturale ed etica del nostro paese. Ci preoccupa molto un sistema di corruzione arrivato a livelli devastanti. Corruzione che da sempre esiste, è vero, ma che oggi viene spettacolarizzata e pretende immunità».

Si parla di una Chiesa «alla svolta» sulla benedizione delle coppie omosessuali, è vero? Cosa vuol dire benedire le coppie omosessuali?

«Nelle nostre comunità i membri di chiesa gay e lesbiche chiedono, e a pieno titolo, di poter vedere riconosciuti i loro diritti e di poter benedire le loro unioni. Le posizioni all'interno della nostra chiesa sono ovviamente le più diverse. Ritengo importante il fatto che le nostre chiese possano discutere serenamente e che si possa arrivare a un documento che contenga le indicazioni per il confronto futuro. Molti membri del sinodo hanno qui sfilato con il triangolo rosa, simbolo con il quale venivano identificate le persone omosessuali internate nei campi nazisti. Proprio per denunciare l'indifferenza e l'arretratezza del nostro paese rispetto al riconoscimento dei diritti civili delle persone omosessuali. Ribadiamo che è neces-



Maria Bonafede leader della Chiesa Valdese

sario che il nostro paese formuli delle leggi sulle unioni civili. Nella chiesa, invece, desideriamo che si possa arrivare ad un atto liturgico, che ovviamente ancora non è previsto».

Le chiese valdesi e metodiste sono sempre più multietniche, con credenti che provengono da altri paesi. Cosa vuol dire oggi essere Chiesa insieme?

«Vuol dire cambiare il proprio modo di pensare, le nostre abitudini liturgiche, musicali, insomma riuscire a trovare una nuova veste che possa coprire noi e loro. L'incontro ci avvicina anche alle ingiustizie che questi fratelli e sorelle subiscono nel nostro paese: discriminazione, difficoltà a trovare case e lavoro. Le nostre chiese attraverso la fraternità nei loro confronti sono anche investite di un grosso problema sociale e politico e quindi devono farsi araldi e sostenitori della libertà e dei diritti nell'Italia di oggi». ❖

**COMUNE DI LIVORNO UFFICIO PROVVEDITORATO
(TEL.0586 820386 FAX 0586/518376)**

Viene indetta procedura aperta per affidamento dei lavori di realizzazione edificio da destinare alla sede del NOC dei vigili urbani Codice CIG 0527663148. Importo lavori € 526.145,00 oltre I.V.A. di cui € 15.784,35 oltre IVA per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso. Categoria prevalente OG1 altre categorie: 0528 e 0530. L'aggiudicazione avverrà alla migliore offerta economico-progettuale. Chi interessato può presentare offerta da pervenire al Comune di Livorno, ufficio Provveditorato entro e non oltre le ore 10.00 del giorno 15 settembre 2010, corredata dei documenti previsti nel bando e nel disciplinare reperibili su sito internet <http://www.comune.livorno.it>. L'offerta e l'intera documentazione devono pervenire per via telematica attraverso il sistema gare on line del Comune di Livorno. Gara on line 15 settembre 2010 ore 10.00 c/o sede Comune. Resp. Procedimento Ing. Roberto Menici 0586820686 Livorno, li 06/08/2010 Il Responsabile Ufficio Provveditorato Dott. Antonio Bertelli

Roma indolente, Roma disincantata, Roma scossa dalle privazioni, dai disagi quotidiani, dal malessere nei confronti del regime fascista che ha voluto la guerra. Dal malcontento all'avversione però occorre un passo decisivo e chi può compiere questo passo? La sua classe operaia è composta essenzialmente da edili impegnati nella costruzione delle grandi opere e la sua partecipazione ai grandi scioperi del 1943, che si svolgono soprattutto al Nord, è molto relativa.

Un centro nevralgico del lavoro nella Capitale è costituito da piccole tipografie e dal Poligrafico dello Stato. Le piccole tipografie tuttavia non hanno più lavoro e si trasformano in luoghi di stampa di giornali, volantini, opuscoli clandestini. Quando il Poligrafico mette sulla strada seimila operai, i lavoratori insorgono e il 25 luglio del 1943 i mitici tipografi danno il via alla saldatura tra movimento operaio e lotta antifascista.

Fra questi giovani operai si distingue Cesare Fredduzzi, che si iscrive al Pci nel '44, quando cominciano scioperi e agitazioni nelle fabbriche e nelle aziende municipalizzate. Si arriva, così come era stato deciso dai comitati sindacali di agitazione, al grande sciopero del 3 maggio. Una giornata preparata assai meticolosamente, con protagonisti i giovani e fra essi il mite e deciso Cesare, operaio tipografo romano ventiquatrenne.

Inizia così il lavoro politico di Cesare Fredduzzi che in seguito diventerà responsabile della commissione giovanile della Cgil e membro della organizzazione di categoria dei tipografi e cartai.

Un dirigente della *generazione di mezzo* lo definisce nel suo libro (*L'impegno e la memoria*, Rubbettino ed.) **Renzo Trivelli**, livornese, anche lui operaio e in seguito Segretario della federazione comunista romana nonché membro della Segreteria nazionale. Uno dei dirigenti prodotti, cioè, dalla lotta di Liberazione, dal profilo disciplinato e ligio, di quelli pronti a sacrificare la poesia dei propri ideali alla prosa grigia di tutti i giorni per radicare il Pci nei territori. Una generazione che doveva misurarsi con il prestigio e l'aura eroica di quella precedente e la carica innovativa di quella del 1968. Noto per la sua ritrosia ad assumere incarichi pubblici, è descritto da Trivelli come "... un altro di quei quadri intermedi di grande e persistente valore. Subito dopo la Liberazione diresse la Commissione nazionale giovanile della Cgil e condusse appassionante battaglie sia per la parità salariale dei giovani sia per riformare la legge sull'apprendistato. Lo ricordo nei convegni e nelle riunioni parlare con passione ed uno slancio che ci trascinava, ed in questo c'era certamente la lezione di Di Vittorio... Fredduzzi era un tipico dirigente comunista con spiccate qualità organizzative di suscitatore e creatore

I novant'anni di Cesare Fredduzzi



Angelo

di sezioni, di zone ed altre strutture del Partito. Operò con varie responsabilità nel Lazio e a Roma. Era membro della segreteria della Federazione ma preferiva lavorare a contatto con gli organismi di base: ogni sera era sempre nelle sezioni e nelle zone. Non sopportava riunioni lunghe e discussioni anche un po' vacue; ad un certo momento prendeva la sua borsa e se ne andava. E quando qualcuno lo richiamava, rispondeva che andava a tirare la carretta. Aveva alcune espressioni inspiegabilmente sbagliate e non le corresse mai... Aveva un profondo senso degli affetti familiari. Assistette per mesi una sorella colpita da un'atroce malattia ed era sconvolto per le sofferenze cui as-

sisteva". Fredduzzi è stato Segretario della Federazione di Viterbo, negli anni in cui cresceva di statura politica Luigi Petroselli, allora giovane inquieto. Fredduzzi seppe capire e comprendere il disagio del futuro sindaco di Roma davanti ai fatti di Ungheria, alla sua pazienza e alla sua capacità di comprensione il giovane Petroselli attribuirà l'essere rimasto nel Pci.

Nel Comitato Centrale dal IX all'XI congresso del Pci, Fredduzzi diventa nel 1969, il congresso che elegge vicesegretario Enrico Berlinguer, membro della Commissione Centrale di Controllo e poi con i Ds Presidente del Comitato di tesoreria.

● **Graziella Falconi**

Caro Cesare, 90 anni sono un bel traguardo, soprattutto quando li si è vissuti con intensità, passione e dedizione alle proprie idee. La tua vita, caro Cesare, davvero si è identificata con la storia del Pci, della sinistra e del movimento operaio e democratico. Lo hai fatto con discrezione, riservatezza e responsabilità, mettendo sempre la tua intelligenza e la tua generosità al servizio del Partito e delle sue lotte di libertà e di emancipazione. Per questo ti siamo grati, per il molto che ci hai dato e per il tanto che ci hai insegnato.

Ti abbraccio con affetto.

● **Piero Fassino**

I miei migliori auguri per i tuoi 90 anni, caro Fredduzzi, e il ricordo grato dei tanti anni di lavoro svolto con solerzia, tenacia e pazienza. Tratti comuni a un'intera generazione di costruttori della democrazia italiana e in te particolarmente visibili, anche grazie al tuo carattere schivo e mite. Un abbraccio affettuoso, Cesare, e grazie per l'esercizio del tuo rigore e della tua mitezza.

● Massimo D'Alema

Prima di conoscerlo personalmente, avevo incontrato Cesare nella rievocazione di vicende e momenti, per qualche motivo memorabili, della storia della Federazione del Pci di Viterbo. Era stato partecipe e protagonista di passaggi delicati nella vita del Partito viterbese.

Arrivò a Viterbo nel 1956, l'anno della destalinizzazione, dell'intervento armato dell'Urss in Ungheria e dell'VIII Congresso, le cui tesi sulla "via italiana al socialismo" rimarranno sottese alla proposta politica del Pci fino agli anni Settanta. A Viterbo, alle ripercussioni per le poderose e traumatiche novità - l'assenso del Pci all'intervento in Ungheria comportò anche virulente manifestazioni della destra neo-fascista con tentativi d'assalto alla Federazione - si aggiungevano problematiche interne, locali, che impedivano la costruzione di una direzione politica provinciale funzionale e coesa. Questi motivi determinarono la Direzione nazionale ad offrire un contributo politico alla Federazione di Viterbo nella persona di Cesare Fredduzzi. Non perché a Viterbo mancassero dirigenti prestigiosi e riconosciuti, ve n'erano anzi in abbondanza: il senatore Enrico Minio di Civita Castellana - da giovane operaio militante comunista era divenuto intellettuale nei lunghi anni del carcere fascista; l'avvocato Nicola Salvatori di Tuscania che aveva già ricoperto l'incarico di Segretario provinciale; il sindaco di Acquapendente, l'irruente Dante Vitali (soprannominato "l'Orso bianco"), difensore dei mezzadri e del popolo dell'Alto Lazio; e altre personalità notevoli. Il punto era che i suddetti leader carismatici erano impegnati a costruire il "socialismo" nei loro "ducati", come scrisse in un rapporto alla Direzione Adamo Zanelli (uno dei Segretari inviati dal Centro).

Fredduzzi si mise al lavoro, con la modestia, la serietà e la fermezza che l'hanno sempre contraddistinto. Eletto segretario della Federazione continuò il lavoro certosino di paziente tessitura della struttura organizzativa e, soprattutto, di stimolo e guida alla formazione di un gruppo dirigente autorevole, unito e viterbese. Raggiunse pienamente l'obiettivo del suo incarico: dopo sei anni di lavoro intenso e ordinato, svolto, quando serviva, con piglio severo (i compagni lo chiamavano scherzosamente

"il colonnello"), lasciò la Federazione nelle mani di un gruppo dirigente rinnovato e unito, guidato da Luigi Petroselli. Ne aveva colto subito le doti politiche non comuni e lo aveva seguito nel suo divenire dirigente stimato e rispettato fino a proporgli come Segretario.

Fredduzzi fu il quarto e ultimo Segretario esterno della Federazione di Viterbo. Nei fatti, negli aneddoti tramandati, Fredduzzi è sempre citato con il rispetto e la considerazione dovuti a un'autorità riconosciuta.

Ho avuto il piacere di conoscerlo, l'occasione di incontrarlo più volte e di rilevare, oltre le qualità politiche, la diligenza e l'impegno scrupoloso (tipici dei "quadri" del Pci) che continuava a mettere in ogni attività. La figura retta, l'impermeabile-soprabito chiaro, il tratto gentile e discreto, la nota grave nell'espressione gioiosa.

Carissimo Cesare, le compagne e i compagni di Viterbo ti inviano un abbraccio forte e affettuoso e un grandissimo "Buon compleanno!".

● Angela Giovagnoli

Negli anni difficili del lavoro alla tesoreria dei DS, nei quali occorre conciliare la riduzione dei costi, l'impegno a onorare i debiti, l'esigenza di garantire le risorse finanziarie necessarie all'attività politica, Fredduzzi ha esercitato il ruolo di controllo delle attività finanziarie del Partito con rigore, saggezza, profonda dedizione e grandissima comprensione. Per più di cinque anni, quasi quotidianamente, abbiamo avuto modo di confrontarci, conoscerci, stimarci e costruire una profonda, e duratura, amicizia, la stessa, caro Cesare, con la quale oggi ti rinnovo gli auguri più cari

● Francesco Riccio
ex tesoriere nazionale DS



Figlio di un tipografo, Cesare Fredduzzi era entrato al Poligrafico dello Stato dopo che il padre Alessandro per ragioni di salute aveva lasciato quel posto ed era diventato tranviere. Lui, compositore, viene preso in simpatia soprattutto da un anziano lavoratore iscritto al par-



tito comunista, che insieme ad altri colleghi di lavoro gli passano fogli e opuscoli antifascisti. Ma non basta leggere la stampa antifascista, egli vuole fare "qualcosa di più" e così fu tra gli organizzatori di quella splendida giornata del 3 maggio.

Dopo la Liberazione, nel Fronte democratico giovanile si lega di amicizia, familiarità e stima reciproca con Enrico Berlinguer, come lui persona schiva.

Successivamente lavora a Botteghe Oscure e, inviato per la campagna elettorale in Sicilia - dove nel frattempo era divampato il movimento separatista - insieme, tra gli altri, a Gillo Pontecorvo e al poeta Alfonso Gatto, incaricato dei servizi giornalistici per l'Unità, resta lì anche dopo il voto per dirimere una questione delicata nella Federazione provinciale di Catania.

Diventa così l'inviato speciale di Botteghe Oscure in Umbria e nelle Marche e specialmente a Viterbo. "Una sorta di ispettore". I suoi compagni scherzosamente, ma mica tanto, lo ricordano invece come "il colonnello rosso".

Dopo una esperienza nel Consiglio provinciale di Roma, e dopo essere stato vicesegretario della Federazione di Roma, rifiutò la candidatura al Senato per tornare a dirigere la Zona Sud della capitale e riprendere il suo lavoro di organizzatore ed educatore di nuovi quadri.

Nella Presidenza del Comitato centrale ha svolto tutta una serie di incarichi di fiducia anche nelle Federazioni estere del Pci (continua a ricordare con un sorriso sornione la sua presenza in rappresentanza del Pci al Congresso del Pci cecoslovacco di Dubcek dopo l'invasione dei carri

armati russi del 1968 a Praga, non lontano da Leonid Brezhnev e dalla delegazione sovietica che ostentamente lo ignorarono per protesta contro i comunisti italiani rei di aver condannato l'invasione).

Lui, operaio, ha creduto fino in fondo al concetto dell'intellettuale

collettivo inteso come l'insieme dei suoi membri, le cui decisioni vanno accolte a prescindere, in quanto forza unificante dei lavoratori e di tutto il popolo. Questo concetto, oggi demodè, è la forza di quelli che come lui hanno dedicato e dedicano la loro esistenza alla causa della giustizia sociale e dell'affrancamento delle classi subalterne. Spesso con un sorriso appena accennato ripete: "Ne ho viste di tutti i colori nella mia vita". Niente di più vero, anche se - parafrasando Pablo Neruda - potremmo tradurre meglio questa espressione con le parole del grande poeta cileno: "Confesso che ho vissuto".

● Carlo Fredduzzi

Hai insegnato a tanti giovani come me, e più giovani di me, che l'etica e il rigore fanno parte di una vita pienamente umana e che solo così saldate quelle virtù diventano anche politiche. Ci hai insegnato a guardare ai giovani per trasmettere loro con l'esempio quotidiano i valori essenziali. Tu avevi a tua volta appreso la necessità della saldatura tra le vecchie e nuove generazioni nella costruzione della democrazia italiana.

Hai vigilato per anni sulle cose di Botteghe Oscure. Di questo e di molto altro, che lo spazio non mi consente (e tu lo sai meglio di chiunque!) di scrivere, oggi Cesare voglio particolarmente ringraziarti nella speranza che ci regalerai un sorriso (tu, così serio) come nella foto qui pubblicata.

● Ugo Sposetti

IL VIAGGIO DELL'UNITÀ

Riportando tutto a casa

Sulla via del ritorno Per tornare a vincere. Insieme

Attraversando l'Italia la politica sembra assente. E allora noi del Pd dobbiamo rimetterci sulla strada. E portare in giro una politica semplice, a contatto con la realtà che parli di casa, di lavoro, di diritti veri. Perché la Terza Repubblica non sia troppo uguale alla prima. Possiamo farlo.



Il reportage

GIUSEPPE CIVATI



È appena iniziato, il viaggio alla ricerca dell'unità perduta. Ci tocca proseguire, nella speranza che sia la democrazia a porre una lapide e a deporre, contestualmente, chi sapete voi.

Dobbiamo fare in fretta e, per cambiare le cose, dobbiamo cambiare noi stessi.

Perché più le cose sono semplici, più sembrano inadeguati. E, dopo Mi fido di te, sembra che la colonna sonora del Pd sia diventata L'ombelico del mondo. Tutti a parlare di sé, a distinguere come entomologi tra mozioni, espressioni tecniche, modi di dire del burocrate. Con un vero trionfo della retorica politicista quando si è trattato di discettare di governi tecnici. Rispetto alle cose da fare, questi sono "puri nomi". Anzi, "puri cognomi". E non va bene. Per niente.

Attraversando il Paese, parlando con le persone che ci vivono (e lo vivono), la politica sembra assente. Anzi, di più, sembra inutile. Non dimentichiamolo: si riparte dalla 'A' di astensione, la lettera scarlatta della politica italiana, che deciderà anche le prossime elezioni.

Non lasciamo nulla di intanto. Anche Grillo, per dire: prendiamolo sul serio, anche se la cosa non è reciproca. Cerchiamo di capire, al di là dei toni sbagliati e di polemiche spesso pretestuose, quali sono gli argomenti che frequenta. La finanza, la democrazia, l'ambiente. Estendiamo il messaggio, però. Perché cinque stelle non bastano: qui ci

vuole tutto il firmamento.

E allora attraversiamo l'Italia, a ritroso, e la metafora del ritorno ci accompagna. Perché tutto si tiene, lo abbiamo visto, e tutto ritorna. Lo sapevano quelli del Rinascimento, lo sapevano anche i teorici dell'Italia da unire. Perché loro avevano studiato, e forse dovremmo farlo anche noi. Proprio perché ora non studia più nessuno e la scuola è un problema secondario, fin dalla primaria. Appunto.

Sulla strada del ritorno, lo sanno tutti, bisogna fare il pieno. E cercare tutti i consensi possibili, soprattutto se la destra si dividerà e se Fini (finalmente) vorrà costituirsi "parte civile" e fondare, con Casini, il terzo polo, noi dobbiamo portare tutti i nostri elettori al voto. Con la stessa passione del 2008, per vincere, questa volta, perché il declino riguarda l'avversario e non i nostri Prodi. Con l'attenzione a non ricomporre l'Unione, ma a ricomporre il Paese. Alleandoci con le forze vive della società, come si diceva una volta, prima ancora che con le etichette di partito. A cui siamo ancora troppo affezionati.

Siccome siamo alla ricerca di slogan, facciamoci ispirare dai Giuseppe di questa storia. I Mille parlamentari? Cinquecento possono bastare.

LE TAPPE

L'itinerario

Con questa puntata-sintesi si chiude il viaggio di Civati sulle orme di Garibaldi. Troverete ogni tappa sul nostro sito: www.unita.it. Buona lettura

E vogliamo conoscerne i nomi, a uno a uno, e poter scegliere con le primarie i nostri candidati (se ci sarà ancora il porcellum) e essere noi i primi a presentare una proposta di legge elettorale, in Parlamento, chiedendo di votarla a chi vuole chiudere questa stagione politica. Ve lo vedete un Berlusconi che cade sul porcellum (absit iniuria verbis)? Sarebbe epico.

Porta Pia? Aprite quella porta, certamente. Perché ho cercato l'Ottocento, ma a volte, nell'Italia del 2010, sembra di stare nel Medioevo. E facciamolo, il porta-a-porta. Senza sbatterla, non c'è bisogno di fare baccano. E già che ci siamo andiamo anche a Ballarò, che prima di essere una trasmissione, è un mercato di Palermo, a qualche metro dall'Antica Focacceria da cui sto scrivendo. I mercati. E i luoghi di lavoro, che sono all'Anno zero: frequentiamo le fabbriche. Non solo quelle di Nichi. Le fabbriche fabbriche. E le aree industriali. E le botteghe artigiane.

La mia generazione

Non dobbiamo sostituirci ai «vecchi» ma fare la nostra parte

Un satiro danzante

E ci vuole speranza ottimismo: basta mestizie democratiche

E affidiamoci a un disegno ambizioso: perché contro il piccolo cabotaggio, ci vuole l'alto mare aperto. E ci vuole la ricerca. E l'azione temeraria.

È questo il compito della nostra generazione: non tanto sostituire i vecchi, come vuole una facile contrapposizione giornalistica, ma fare quello che ci tocca e ci compete: lanciare una sfida contemporanea, parlando ai giovani, certamente, anche perché ora non parla loro proprio nessuno, ma rivolgendoci alla società tutta.

E poi ci vuole speranza e un po' di ottimismo, perché la "mestizia democratica" non ci fa bene.

Un satiro danzante, ci vuole, come quello di Mazara. Scoperto in profondità, come una sorpresa, in quel canale di Sicilia pieno di fantasmi. E non intendo certo una politica che giri su se stessa, ma che abbia l'orecchio a punta del satiro e l'animo ispirato. Dalla passione.



La Costituzione, articolo 3 È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che (...) impediscono il pieno sviluppo della persona umana

150 ANNI DOPO



In alto a sinistra il monumento ai Mille a Catalafimi. A seguire in senso orario Isola Capo Rizzuto, le saline di Trapani e la targa in memoria di Garibaldi a Mozia

E poi, certo, saper fare le cose. E farle, una buona volta. E indicare quelli che le fanno come modelli. Come esempi. Come una volta.

I templi non sono cambiati, ma i tempi possono farlo. E ci sono mondi infiniti, diceva il mio filosofo preferito. A noi basterebbe riscoprirne uno, il nostro, che sembra scomparso dalla politica italiana. A cominciare dall'Europa, per proseguire con il Mediterraneo. E guardare al di là del mare, per capire cosa sta succedendo anche a noi, dalla grande cit-

tà al piccolo paese della provincia italiana.

Rimettiamoci in viaggio. Con l'utilitaria. Con una politica semplice e comprensibile. A contatto con la realtà. Partendo da casa, anzi, dalla casa, il tema dei temi. E usciamo per andare a lavorare, per unire i diritti dei lavoratori, per dare dignità a quelli che ora non ce l'hanno e qualche prospettiva a quelli che si trovano in gravi difficoltà. Investendo nelle cose buone, sapendo scegliere, perché la politica non è un

terno al lotto. Andiamo per le strade, tra cittadini che sono italiani perché lavorano in Italia, accendono un mutuo, costruiscono una famiglia. E pagano le tasse. E attraversiamo le piazze della concorrenza, libera, sulla qualità e sul merito, non grazie alle amicizie o le entrate, anche in ragione di una politica che non è dei politici e del loro piccolo potere, ma dei cittadini e della loro vita. Perché appartiene ai loro bisogni. E anche ai loro sogni.

Berlusconi un giorno o l'altro poli-

ticamente non ci sarà più. Non torniamo indietro, però. E facciamo che la Terza Repubblica, da inaugurare con una festa d'altri tempi, non sia troppo uguale alla prima. Ci meritiamo qualcosa di nuovo, dopo tanti anni di sofferenza, con un ricco spregiudicato (e, non fosse per i 'lodi', anche senza 's' iniziale) che ci ha reso più poveri. Sotto ogni punto di vista.

Possiamo farlo. E ci saranno donne e uomini. E piroscafi. E bandiere. E ci saremo anche noi. ♦

→ **Il sottosegretario** Saglia: «Non vedo altre soluzioni». Ma il ministro Matteoli non ne sa nulla
→ **Sciopero confermato** nonostante il differimento. Sindacati convocati il 6 settembre

Tirrenia, prende quota lo spezzatino modello Alitalia

«Tirrenia come Alitalia». lo dice il sottosegretario Saglia. «Non ne so nulla» ribatte il ministro Matteoli. Che convoca i sindacati per il 6 settembre e differisce lo sciopero del 30 e 31. La Uil: «È confermato».

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Tirrenia come Alitalia, ma nel governo c'è un po' di confusione. Nel giorno in cui il ministro dei Trasporti convoca (finalmente) i sindacati per il 6 settembre per discutere il destino della compagnia di navigazione, il sottosegretario allo Sviluppo, Stefano Saglia, non lascia margini di sorta: «Temo - ha detto - che non ci siano soluzioni diverse da quelle perseguite in situazioni come ad esempio Alitalia». Il modello Alitalia è il seguente: si crea una good company in cui raccogliere tutti gli «asset positivi», tutto quanto cioè possa essere venduto, e una bad company con le scorie, cioè i debiti. Che finiscono in questo modo sulle spalle dei cittadini essendo Tirrenia di proprietà pubblica. «Francamente non riesco a vedere altre soluzioni», ammette Saglia. Ma, a stretto giro, arriva la posizione del ministro Altero Matteoli. Premette di



Foto Ansa

I traghetti Tirrenia si fermeranno il 30 e il 31 nonostante l'ordinanza di differimento

non saperne nulla e aggiunge: «Contatterò Saglia per chiedergli cosa intende. Non posso rispondere perché non so nulla», ha ribattuto a chi gli chiedeva lumi. E lascia intravedere uno spiraglio, «qualche prospettiva si è aperta, aspetto che si concretizzi», ed è per questo il che il ministro dei Trasporti ha tardato a convocare i sindacati che da giorni sono in pressing per avere un incontro «urgente» a Palazzo Chigi.

La data è il 6 settembre. Troppo tardi, a detta di Uiltrasporti che con Orsa, e Cisl ha proclamato uno sciopero di 48 ore per il 30 e 31 agosto, due giorni cruciali per il rientro dalle vacanze. Si calcola che saranno

non meno di 15-20mila i passeggeri che resteranno a terra. «Sciopereremo anche se precettati», è la sfida del segretario Uilt Giuseppe Caronia. In serata il ministro ha emanato un'ordinanza di differimento della protesta. Il sindacato insiste e conferma lo sciopero.

TEMPISTICA

Il tempo per dare una risposta a una crisi pluridecennale non è infinito: va fatto entro il 30 settembre come impone l'Unione europea. E il governo è sotto accusa per come ha gestito il processo di privatizzazione con la gara annullata all'ultimo momento mettendo alla porta Mediterra-

nea Holding, unica pretendente. Che tuttavia ci riprova: ha infatti convocato l'assemblea dei soci per formulare una nuova offerta per Tirrenia. La data è il 31 agosto con l'obiettivo di deliberare sull'aumento di capitale per rilevare Tirrenia «con tutti gli asset». «I livelli occupazionali sarebbero garantiti e anche - si legge in una nota - il rispetto rigoroso di tutti i servizi, in particolare modo di quelli che fruiscono delle sovvenzioni statali». Anche Moby, con il presidente Vincenzo Onorato ribadisce il proprio «interesse per l'acquisizione della sola Tirrenia» e annuncia che contatterà l'amministratore straordinario Giancarlo D'Andrea per avviare una trattativa.

L'ipotesi «spezzatino» suscita timori e critiche. «Sancisce il fallimento definitivo della privatizzazione di Tirrenia, operazione avviata con forti criticità e finita peggio», afferma il capogruppo del Pd in commissione Trasporti alla Camera, Michele Meta. «Si scongiuri un film già visto con la svendita di Alitalia quando fu servita sul velluto - conclude l'esponente del pd -, la polpa della compagnia ad una cordata di imprenditori, estranei al settore dei trasporti, scaricando i debiti sui cittadini e abbandonando i lavoratori ai loro destini». ❖

Germana, con la piccola Virginia, Fabrizio, Eloisa, Maristella e Marco, annunciano con grande dolore la scomparsa di
FRANCO MARRA
ex dirigente del Pci romano e fondatore della nuova sezione del Pci di San Lorenzo.

Ciao

FRANCO
compagno di tutta una vita. Abbiamo avuto due bei figli, la passione politica il Pci, al quale hai sempre dedicato la tua intelligenza e il tuo impegno la nostra piccola Virginia, l'amore più grande. Germana.

Ciao mio dolcissimo
NONNO
compagno di giochi.
Virginia

La Direzione e la Redazione de l'Unità, esprimono cordoglio per la scomparsa di

FRANCO MARRA

E si uniscono al dolore di Maristella ed Eloisa.

Pietro Spataro e Luca Landò abbracciano con affetto Germana, Eloisa, Maristella e tutti i familiari

duramente colpiti dalla perdita di

FRANCO MARRA

I compagni ed amici di oltre mezzo secolo ricordano l'impegno politico e l'aspra dialettica di

FRANCO MARRA

stringendosi affettuosamente a Germana, Fabrizio, Eloisa e famiglia.

Bruno e Nuccia Andreozzi, Paolo e Ida Antonucci, Cosmo e Gabriella Barbatto, Vera Calderoni, Franca D'Alessandro, Giuliano e Teresa De Panfilis, Vittorio e Daniela Gatto, Leo e Leda Lombardi, Francesco e Anna Gatto, Silvana Misiti.

Antonella, Simonetta, Carlo, Renato, Barbara, Roberta, Liliana, Enrico, Cecilia e Marco abbracciano con grande affetto Germana, Eloisa, Maristella e Virginia in questo momento di grande dolore per la perdita del loro caro

FRANCO MARRA

Un dolore è ancora più crudele quando è inaspettato. Cara Maristella ti stringiamo forte e con te la piccola Virginia, Eloisa e Fabrizio per la scomparsa di

FRANCO MARRA

I compagni dell'online: Cesare, Cinzia, Maddalena, Roberto e Stefano.

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,2679

FTSE MIB
19694,88
-1,58%

ALL SHARE
20218,51
-1,58%

MEDITERRANEA ACQUE

Sale l'utile

Mediteranea delle Acque ha chiuso il primo semestre 2010 con ricavi pari a 70 mln di euro, in aumento del 2,6% rispetto al 2009, e un utile netto di 6,5 milioni (+59,5%).

RUSSIA

La via del gas

La Russia sta inaugurando nell'Oceano Artico una nuova rotta per il trasporto di gas condensato e petrolio destinati ai mercati asiatici in piena espansione, in particolare la Cina.

SCALO LAMEZIA

Nuovi voli

Ieri il primo volo Venezia-Lamezia attivato dalla Eagles Airlines che collegherà lo scalo lametino con il Veneto. In particolare, i voli si terranno il martedì, giovedì e sabato.

AEROPORTI

Su le tariffe

L'aumento delle tariffe aeroportuali «sarà sicuramente portato al prossimo Cipe». Lo ha detto il ministro dei Trasporti, Matteoli, spiegando che il rinvio è stato deciso per non gravare sul periodo estivo. Per Matteoli lo scalo di Fiumicino, gestito da ADR (controllata da Gemina), con tutto il suo traffico, non può aspettare.

→ **Mercati** trascinati al ribasso dal crollo Usa delle vendite immobiliari
→ **Milano** perde oltre un punto e mezzo. Listini ai minimi da un mese

Giornata nera per le Borse, si teme per la ripresa globale

Ieri è stata un'altra giornata nera per i listini europei, che hanno chiuso ai minimi da un mese. Le sedute sono state trascinate al ribasso dai dati sul mercato immobiliare statunitense, crollato a luglio del 27,2%.

MARCO TEDESCHI

MILANO
economia@unita.it

Sembra finita la lunga stagione del mattone come bene rifugio, ma quella del mercato immobiliare come ago della bilancia delle altalenanti performance dei mercati non conosce tregua. Ieri è stata un'altra giornata nera per le Borse europee, che hanno chiuso ai minimi da un mese a questa parte.

E il colpo finale a una seduta partita al ribasso già dalla mattina lo hanno inferto, appunto, i dati sulle vendite di case negli Stati Uniti, crollate a luglio del 27,2%. Il dato peggiore degli ultimi undici anni. A pesare sui listini sono stati, in generale, i timori sulla ripresa globale e sui rischi di una nuova recessione negli Stati Uniti.

MERCATI IN CALO

L'indice Stxe 600, che fotografa l'andamento dei principali titoli quotati sui listini europei, ha infatti segnato un calo dell'1,7% finale, ma per buona parte del pomeriggio si è temuto un crollo ancora

più consistente. Simile a quello registrato sul mercato azionario di Atene, che ha perso il 3,42%, e ancora di più a quello di Dublino, che ha lasciato sul terreno il 5,36%. Invece, le principali Borse europee hanno sventato l'incubo debacle: a fine seduta la peggiore è risultata Parigi, che ha ceduto l'1,75%.

CASE INVENDUTE

Le vendite, già consistenti per tutta la seduta, sono scattate dopo la diffusione della notizia sulle compravendite di case negli Usa, che in luglio sono crollate a 3,83 milioni di

unità, un dato nettamente peggiore delle stime degli analisti, che avevano previsto una flessione contenuta al 13,4%. Così le vendite, che si erano concentrate inizialmente su materie prime e costruzioni, si sono estese al comparto bancario e in generale a tutti i titoli ciclici. Alla fine, la Borsa di Londra ha ceduto l'1,51%, quella di Francoforte è arretrata dell'1,26%, e quella di Milano ha perso l'1,58%.

TITOLI DI STATO

L'incertezza sui listini azionari ha dunque riportato gli investitori sul mercato dei titoli di Stato, dove i prezzi sono in forte rialzo e i rendimenti ai minimi storici per la scadenza biennale negli Stati Uniti, oltre che per quella decennale e trentennale dei bund tedeschi. Qualche tensione si è invece verificata sulle scadenze a breve termine, a due e a cinque anni, delle emissioni italiane e spagnole, con prezzi in leggera crescita e rendimenti in proporzionale calo.

Sui mercati valutari è stato ancora lo yen, spinto soprattutto dalla speculazione, il grande protagonista: la divisa giapponese è schizzata ai massimi da quindici anni contro il dollaro, e da nove anni contro l'euro. Moneta europea che da parte sua ha comunque recuperato sul dollaro, tornando anche sopra la soglia di 1,27. ♦

GUERRA DEI TRENI

Fs, l'accusa di Moretti «I nostri concorrenti sono stati avvantaggiati»

«In nessun altro Paese ci sarebbe stata la possibilità di avere certificati di sicurezza e licenze come è accaduto in Italia», dice l'ad di Ferrovie Mauro Moretti. Nella guerra dei treni, con l'apertura del mercato alla concorrenza, Moretti invoca una competizione «alla pari e non, all'opposto, a svantaggio di Fs». E attacca: «I nostri concorrenti sono stati avvantaggiati». Un riferimento «sia al trasporto merci che al passeggeri», dove nell'alta velocità la sfida è con la Ntv di Luca Cordero di Montezemolo.

Profondamente commossi per l'improvvisa scomparsa di

FRANCO MARRA

Ci stringiamo con affetto a Germana, per tanti anni nostra collega di lavoro in questo giornale, e a Eloisa, Fabrizio, Maristella, Marco e Virginia

Ricchini, Ibba, Frasca Polara, Sergi, Vasile, Andriolo, Pasquini, Ossola, Bonucci, Romeo, Pacelli, Nuccitelli, Ferrari, Ellekappa, Garambois, Calderoni, Grossi, Gasperini, Ciarnelli, Passa, Settimelli, Ciconte, Sansonetti, Roscani, Sappino, Branca, Mennella, Pergolini, Melone, Ugolini, Zollo, Soldini, Riccobono.

La RSU de l'Unità stringe forte la cara Eloisa Marra per la scomparsa del caro

PAPÀ

Sandra, Cesare e Elena sono vicini a Eloisa Marra in questo triste momento.

Cara Eloisa, ti sono vicina Patrizia Motta

Fabio e Umberto abbracciano forte Eloisa e Maristella in questo triste momento.

Susanna, Tiziana, Massimo, Marco, Massimo e Luca si stringono ad Eloisa per la scomparsa del caro

PAPÀ

Isabella Corsini è vicina a Eloisa Marra in questo triste momento per la scomparsa del caro

PAPÀ

L'area di preparazione e assistenza tecnologica de l'Unità è vicina a Eloisa e Maristella in questo triste momento per la scomparsa del loro caro

FRANCO MARRA

Addio a

FRANCO MARRA

Care Eloisa e Maristella, un abbraccio fortissimo da Stefania, Roberto, Francesca, Gabriella, Maria Serena, Rossella e Bruno
Roma, 24 agosto 2010

Care Germana, Eloisa, Maristella, Virginia vi abbracciamo forte e vi siamo vicini in questo momento così difficile per la perdita del vostro, del nostro caro

FRANCO

Rossella, Ella, Rachele, Marina, Umberto, Gabriel, Roberto.



I resti di una vittima fra le macerie dell'hotel Muna, a Mogadiscio

→ **Gli integralisti islamici** rivendicano l'impresa e annunciano: «Vinceremo». Decine i morti

→ **Fra le vittime** almeno sei deputati del Parlamento somalo, catturato vivo un miliziano

Kamikaze attacca un albergo

Strage a Mogadiscio

Cinquanta, forse settanta morti nell'attacco ieri a Mogadiscio alla cittadella del governo di transizione somalo da parte delle milizie Shabab. Mentre nel resto della città da giorni continuano gli scontri a fuoco.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Di sparatorie e massacri a Mogadiscio se ne contano ogni giorno. Quello di ieri però è stato un attacco al cuore della cittadella fortificata dove ancora risiede ciò che resta di una autorità legittima, il governo di transizione e il suo presidente Sheik Sharif Sheikh Ahmed. A due passi da Villa Somalia, la residenza presidenziale che insieme all'aeroporto è presidiata dai caschi verdi burundesi dell'Unione

Africana, è stato preso d'assalto l'hotel Muna, sede informale dei soldati governativi e dei loro consiglieri di intelligence, residenza temporanea anche per i pochi parlamentari somali in patria, visto che il parlamento tutt'ora si riunisce in esilio.

CAPITALE DEVASTATA

Gli Shabab, i miliziani collegati alla rete di Al Qaeda che ormai controllano la stragrande maggioranza del Paese, hanno assaltato questa che potrebbe essere definita una locale «Green zone» ieri mattina con un commando kamikaze a far breccia tra le guardie all'ingresso, appoggiato da miliziani armati fino ai denti che si erano già infiltrati dentro nascosti da divise dell'esercito somalo. Tutto ciò mentre la capitale era già devastata da scontri a fuoco iniziati lunedì pomeriggio e proseguiti in

nottata, anche con armi pesanti, in diversi quartieri della città.

Il bilancio di questi due giorni di intensi combattimenti annunciati da un portavoce degli Shabaab,

Violenze

Da giorni in città infuriano gli scontri tra soldati e Shabab

Sheikh Ali Mohamoud Rage, come una vasta offensiva «contro gli invasori cristiani e il governo apostata» si aggira intorno ai cento morti e almeno altrettanti feriti. Tra le vittime dell'hotel si contano sei deputati e una ventina di civili. Un membro del governo di transizione che si trovava dentro ed è riuscito a salvarsi ha raccontato di aver visto decine di

cadaveri. L'assalto al cuore non si è però concluso con la resa di Shaik Ahmed. Anzi, l'albergo è stato riconquistato e un miliziano è stato catturato vivo. La situazione è però tutt'altro che sotto controllo.

Tra venerdì scorso e lunedì erano sbarcati a Mogadiscio alcune centinaia di soldati ugandesi, del contingente inviato da Kampala come rinforzo ai 6mila caschi verdi della missione Amisom dell'Unione Africana. Per un impegno preso nel vertice speciale dell'Igad - l'organizzazione degli Stati del Corno d'Africa - a fine luglio gli Stati della regione hanno deciso un rafforzamento della missione in Somalia nel tentativo di contrastare la minaccia Shabab dopo il duplice attentato a Kampala nel giorno in cui in Sudafrica si giocava la finale dei Mondiali di calcio. L'Uganda ha recentemente arrestato

to quattro uomini per la strage di 76 civili, tra cui un americano. E ha confermato l'invio di altri 2mila soldati nella guerra contro i qaedisti somali.

LA DESTABILIZZAZIONE

La Somalia è una guerra inter-africana, scarsamente seguita dai media occidentali. Eppure rischia di allargarsi, debordare nel resto del Corno d'Africa, come mette in guardia anche il ministro degli Esteri Franco Frattini, e persino più in là. Gli Shabab fanno continue incursioni - e reciprocamente - oltre il confine con l'Etiopia e a sud lungo il litorale del Kenya. Hanno minacciato a più riprese l'Uganda e il Burundi di attentati nel loro territorio per colpire «le famiglie» dei soldati inviati in Somalia. Gestiscono traffici di armi e esseri umani verso il vicino Yemen e il lontano Sudafrica.

Vent'anni, dal 1990, senza uno Stato, dopo la cacciata nel gennaio seguente del dittatore Siad Barre, e la conseguente diaspora che ha interessato prima le élite dirigenti e poi centinaia di migliaia di profughi, hanno sedimentato una situazione di medioevo postmoderno. Nel 2006 il tentativo delle Corti islamiche di uscire dal conflitto permanente tra signori della guerra introducendo rigide regole dell'Islam arcaico con la Sharia è stato sconfitto dall'ultima invasione etiopica appoggiata dagli Stati Uniti. Dal gennaio 2009 Sheik Ahmed ha cercato di impiantare un governo di transizione appoggiato a livello internazionale, ma non ha ricevuto il sostegno di altri ex membri delle Corti islamiche come Sheik Hassan Dahir Aweys a capo delle milizie Hezbul Islam e non ha potuto contare neppure su aiuti internazionali: le ong hanno lasciato il Paese e gli aiuti Pam vengono bruciati. A far da padrone sono ormai i giovani e ancor più radicali Shabab che ieri hanno annunciato «la battaglia continuerà e se Allah vorrà i mujahideen vinceranno». ❖

Giovani mujaheddin tra Al Qaeda e il rap

Gli Shabab figli della diaspora somala, vengono dagli Usa o dalla periferia di Nairobi. Cultura rap, ma sposano la Sharia

Il retroscena

R. G.

rgonnelli@unita.it

La guerra si fa anche con la propaganda e la guerra in Somalia si fa anche a suon di rap, come quello - neanche male - degli «Waayaha Cusub», una band di ragazzi e ragazze somali scappati dalle violenze a Nairobi e che proprio dal Kenya cercano di contrastare i messaggi oscurantisti portati dalle bandiere nere e bianche dei loro coetanei Shabab e dai loro sermoni. «Shabab» in arabo significa giovani e così si chiama chi appartiene al pulviscolo di gruppi paramilitari ultraintegralisti che in Somalia utilizza in franchising il nome di Al Qaeda. Molti di loro non sono nati e cresciuti nel deserto somalo. Sono i figli della diaspora, di vent'anni di diaspora somala nel mondo. Proprio nei sobborghi di Nairobi, secondo i media africani, si anniderebbero gli imam integralisti che abbeverano una generazione di profughi alla vendetta e al desiderio di riconquistare la terra dei padri unito a risentimento. Uno di questi predicatori, giamaicano, è stato arrestato pochi mesi fa per i suoi discorsi incendiari. Incitava alla jihad nel sobborgo somalo di Eastleigh a Nairobi.

Ci sono sempre più stranieri tra gli Shabab, non solo propagandisti a suon di musica raggae o rap, ma soprattutto capi militari. Miliziani che

hanno esperienza di altre guerre come l'Afghanistan. In questo mese di Ramadan a Mogadiscio una decina di Shabab sono saltati in aria mentre piazzavano un ordigno su un ponte. Dall'esame dei corpi sono risultati tre di nazionalità pakistana, due indiani, un afgano, un algerino e tre somali. Ma la vera fabbrica degli Shabab - i siti delle comunità somale in esilio lo segnalano da tempo - sono gli Stati Uniti d'America. E da lì, oltre che dal Canada e dall'Europa, che vengono la maggior parte di questi giovani delle seconde generazioni pieni di odio verso l'Occidente. L'Fbi lo scorso 5 agosto ha emesso 14 ordini di cattura internazionali. Si tratta di ragazzi americani di origine somala tra i venti e i trent'anni, dieci vengono dalla comunità del Minnesota. Ma se ne segnalano altri in Alabama, in California, qualcuno in Texas. Giovani che ad un certo punto spariscono. A volte vanno veramente a scegliersi una moglie nel Paese d'origine come hanno testimoniato alcuni in interviste ai media britannici. E restano ingabbiati nella realtà della Somalia. Altri dopo anni di ricerche delle famiglie sono rispuntati a Guantanamo, dove dal 2007 fino all'elezione di Obama, si poteva essere incarcerati solo per il sospetto di appartenere alla jihad globale, senza che fossero neanche avvisati un legale o le famiglie. Altri sono ancora là. A combattere, gestire traffici e dare bastonate a chi guarda la tv o si mostra in pubblico -se donna- non velata. ❖

India, tribù rifiuta il «progresso» e vince come nel film Avatar

Come nel film «Avatar» una piccola tribù dell'India è riuscita a sconfiggere una compagnia mineraria che voleva distruggere la sua «montagna sacra». Su proposta di un comitato di esperti, il ministero dell'Ambiente indiano ha respinto il progetto del colosso Vedanta di estrarre bauxite in un distretto orientale dell'Orissa, dove vivono alcune comunità tribali, perché viola una legge sulle foreste e i diritti umani delle popolazioni indigene. La decisione è stata salutata con soddisfazione dalle organizzazioni ambientaliste come Survival International, che aveva lanciato una campagna mondiale a favore dei Dongra, la tribù che - come gli umanoidi «Nàvi» del film - si è opposta all'invasione del proprio territorio.

Secondo il rapporto della commissione guidata dall'esperto Na-

Miniere di bauxite. Il governo di New Delhi con i Dongra contro la compagnia Vedanta

rish Chandra Saxena, la miniera a cielo aperto di bauxite (da cui si estrae l'alluminio) danneggia l'ambiente e compromette la stessa sopravvivenza delle comunità locali. A nulla è servita l'azione di lobby di Vedanta, gruppo da 7,9 miliardi di dollari con base a Londra e appartenente al miliardario indiano Anil Agarwal, per convincere i «popoli delle foreste» ad accettare l'impresa. L'iniziativa mineraria era stata sostenuta e approvata anche dallo stato dell'Orissa, dove è al potere il Bjp, partito nazionalista religioso che a Delhi è all'opposizione. ❖

→ **SEGUE DALLA PAGINA 29**

Il servizio Centrale si stringe a Eloisa, Fabrizio, Maristella e Virginia, in questo momento di dolore per la morte di ...

FRANCO MARRA

Paolo Branca, Daniela Amenta, Fabio Luppino, Massimo Filipponi, Aldo Quaglierini, Anna Tarquini.

Il Tesoriere nazionale del Partito Democratico è vicino a Mario per la scomparsa della mamma

ELVIRA

Ugo Sposetti, le compagne e i compagni della direzione dei Democratici di Sinistra sono vicini a Mario Giachini che piange la scomparsa della

MAMMA

in questo momento così doloroso speriamo senta l'abbraccio di tutti noi
Roma, 25 agosto 2010

La Direzione del Partito Democratico e tutti i dipendenti si stringono con affetto a Mario Giachini in questo momento di dolore per la perdita della mamma

ELVIRA

Il compagno
GIANFRANCO INTROZZI

ha concluso la sua avventura. La cerimonia civile, dopo una breve sosta a casa, in via Giovanni Schiavoni 2 verso le ore 11 del giorno 27/08/2010, sarà al centro anziani l'astronave in via Boffalora 116 - Milano.

I figli Sonia e Fabio, il nipote Simone.

**Per Necrologie
Adesioni Anniversari**



Lunedì-Venerdì
ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211

→ **Per il magistrato** le norme varate da Obama consentono la distruzione di embrioni umani
→ **Polemiche nella comunità** medica americana. Soddisfazione in Vaticano

Usa, alt alla ricerca sulle staminali Giudice federale blocca i fondi

Un giudice blocca i fondi pubblici per la ricerca sulle staminali autorizzati da Obama. Protesta la comunità scientifica. Plaude il Vaticano. La Casa Bianca ribadisce l'importanza di quel tipo di ricerche.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

Alt ai finanziamenti pubblici negli Usa per la ricerca sulle cellule staminali embrionali. Nel marzo 2009 l'amministrazione Obama aveva abolito il divieto imposto da Bush. Ma ora il tribunale distrettuale di Washington ha nuovamente disposto, con una «ingiunzione preliminare», il blocco dei finanziamenti pubblici alla ricerca sulle cellule staminali embrionali. In un testo lungo 15 pagine, il giudice Royce C. Lamberth ha accolto il ricorso avanzato da James Sherley, un ex ricercatore del *Massachusetts Institute of*

La Casa Bianca
Quel tipo di studi scientifici sono di «cruciale importanza»

Technology e appoggiato da alcuni gruppi cristiani, secondo il quale destinare fondi pubblici agli studi sulle «cellule bambine» violerebbe una legge del 1996 volta a prevenire la distruzione di embrioni umani.

Il precedente ok della Casa Bianca riguardava l'impiego di linee cellulari ottenute da embrioni congelati, rimasti inutilizzati dopo i trattamenti di fecondazione medicalmente assistita. Escludeva che ai potesse finanziare la creazione di nuove linee di staminali, che comportasse la distruzione di embrioni. Per i presentatori del ricorso, la legge del

1996 impedisce di devolvere denaro pubblico a ogni tipo di ricerca in cui embrioni umani vengano distrutti. Il giudice che ha accolto questa tesi, si è spinto oltre. Finanziando la ricerca sulle cellule ricavate da embrioni -scrive- il governo penalizza altri filoni di ricerca come quelle sulle cellule staminali estratte dal midollo spinale di persone adulte.

LA PROTESTA DEGLI SCIENZIATI

La decisione ha scatenato le proteste della comunità scientifica. «A lungo termine, l'impatto di questa ingiunzione si traduce in un sostanziale altolà alla maggior parte della ricerca sulle cellule staminali negli Usa», osserva Irving Weissman, direttore dello *Stanford Institute for Stem Cell Biology and Regenerative Medicine*. Si dice «profondamente deluso» anche il vice rettore dell'ateneo di Harvard, Kevin Casey. Parla di «passo indietro» anche Leonard Zon, del *Children's Hospital di Boston*. La cosa peggiore è la confusione che si sarebbe determinata. Vi è, infatti, incertezza sul reale effetto dell'ingiunzione del giudice: devono essere bloccati progetti di ricerca in atto, o la sospensione vale solo su quelli futuri?

La palla passa ora al Dipartimento di giustizia: deve decidere se presentare appello o rivedere le linee guida originarie. Se è forte la pressione della comunità scientifica affinché il presidente Obama tenga ferma la sua scelta di apertura alla ricerca sulle staminali «bambine», non nasconde la sua soddisfazione il Vaticano per la sentenza. «Era ciò che si attendeva da tempo dal presidente Obama e dalle autorità politiche che, negli Stati Uniti, hanno capacità di intervento» commenta monsignor Sgreccia, presidente emerito della Pontificia Accademia per la Vita. Ma per la Casa Bianca, la ricerca sulle staminali, dice un portavoce, resta «cruciale». ❖



Foto di Robert Galbraith/Reuters

Fiale contenenti cellule staminali in un istituto di ricerche a San Francisco

5 domande a

Maurizio Mori

«Non finisce qua
Credo che Obama
andrà avanti»

Il professor Maurizio Mori, presidente della Consulta Bioetica onlus invita alla cautela. Gli Usa non sono come l'Italia, precisa.

In America è arrivato lo stop ai finanziamenti per la ricerca sulle cellule staminali embrionali. Vuol dire che anche lì la ricerca si fermerà?

«Dovrò leggere esattamente il contenuto della sentenza del giudice americano, ma penso che ci si trovi di fronte allo stesso approccio avuto per l'aborto: perché usare fondi pubblici per una cosa, secondo loro, privata? Tuttavia siamo di fronte ad una sospensione temporanea, non è un no definitivo».

Il Vaticano e una parte della politica hanno salutato con grande favore questa sentenza.

«In Italia quando si parla di embrioni si perde di vista qualunque distin-

zione. Il Vaticano, poi, ogni volta ne invoca la sacralità come se si trattasse già di un essere vivente». **La comunità scientifica, invece, ha accolto con grande preoccupazione questa sentenza.**

«Adesso c'è un giudice che ha bloccato temporaneamente i fondi, mi sembra presto per gridare vittoria da parte di chi vuole dimostrare che anche in America c'è lo stesso atteggiamento che in Italia. Ci sarà un ricorso in appello e vedremo come andrà a finire».

Secondo lei Obama andrà avanti nella sua battaglia?

«Sono sicuro che continuerà ad appoggiare la ricerca sulle staminali embrionali. In America non c'è lo stesso approccio imperniato sulla sacralità dell'embrione come qui da noi. Anche se l'esposto può essere partito con l'appoggio di alcuni gruppi di cristiani i giudici si muovono secondo altri criteri».

Però sono riusciti a fermare i finanziamenti.

«La ragione giuridica americana non si fonda su questo. Ripeto, basta pensare alla liberalizzazione dell'aborto. Il loro approccio è stato molto chiaro: è un fatto che riguarda la donna e il suo corpo e dunque è una vicenda strettamente privata, che non può avvenire a spese della collettività». **m.ze.**

Westate



LETTURE, IMMAGINI, APPROFONDIMENTI E INTERVENTI D'AUTORE

© 2002 Sebastião Salgado



Reportage dal mare: gli scatti di Salgado

LA MOSTRA ■ Aprirà domani a Modena, all'interno del Festival Provinciale del Pd, la mostra «Aqua mater. Fotografie di Sebastião Salgado». La mostra, a cura di Lélia Wanick Salgado, è organizzata in collaborazione con il Partito Democratico Provinciale di Modena, Amazonas e Contrasto. Rimarrà aperta fino al 20 settembre. Le immagini in mostra fanno parte di vari reportage di Salgado. In questa pagina «Controllo delle rifiniture esterne ed interne di una nave dopo il varo. Danzica, Polonia, 1990».

I raduni dei neo-hippy trovatori d'utopia perduta

ALLE PAGINE 38-39

Da Maselli a Garrel il set ideale è una casa nel centro di Roma

ALLE PAGINE 40-41

L'Odissea di Nucci: che ci fa Telemaco a casa di Menelao?

ALLE PAGINE 42-43

A Sud del blog

La coalizione sentimentale

Manginobrioches

MANGINOBRIOCHES.SPLINDER.COM

Ma con chi si può fare, allora, questo governo?» s'informava dal piano di sopra commare Milleunanotte che, pure se guarda *Sentieri* dall' '82 e saprebbe ricostruire senza esitare tutti gli accoppiamenti, i matrimoni e i divorzi di Josh e Reva, con la politica italiana tende a perdere il filo. «Ah, con tutti: Fini, Rutelli, Casini, il portiere Masino, io e zia Enza, le miciazze, Franca-di-sopra, il geometra Mercurio» le ha risposto zia Mariella, massima esperta riolare di politica immaginaria e governi darwiniani, che sta seguendo l'evolversi della situazione con autentica commozione: non ci fossero in gioco i destini della nazione, avrebbe giurato che non si divertiva così dai tempi del pentapartito.



«Tutti questi?» s'è scandalizzata Milleunanotte, che conserva un'idea fondamentalmente monogamica del governo. «Ma anche di più – ha infierito zia Mariella – ormai ognuno può proporre la formula che vuole: Granata con me e con Rutelli, Di Pietro con Grillo e Claudio Baglioni, Rosy Bindi con Fabio Fazio, D'Alema no che non lo vuole nessuno, Fini con Vendola e Margherita Hack». «Non si può fare, Fini con me?» s'è intromessa zia Enza, che ormai vive un ininterrotto sogno d'amore e di politica (e bisogna capirla: un'opposizione così efficace non si vedeva dai tempi di Berlinguer o di Zorro). «È un governo, non una storia» l'ha zittita zia Mariella, ma si sbagliava. «Certo che è una storia – ha replicato quell'irriducibile metalmeccanica del romanticismo, sbattendo le ciglia – tutti i governi sono storie col Paese».

«Ha ragione la commare» ha detto sognante Milleunanotte, assicurando subito l'appoggio esterno e il voto di fiducia alla coalizione sentimentale. Zia Enza ha sorriso col suo sorriso fucsia: la politica, dopotutto, è passione. ♦

Il fumetto

KURDEN PEOPLE



Le strisce

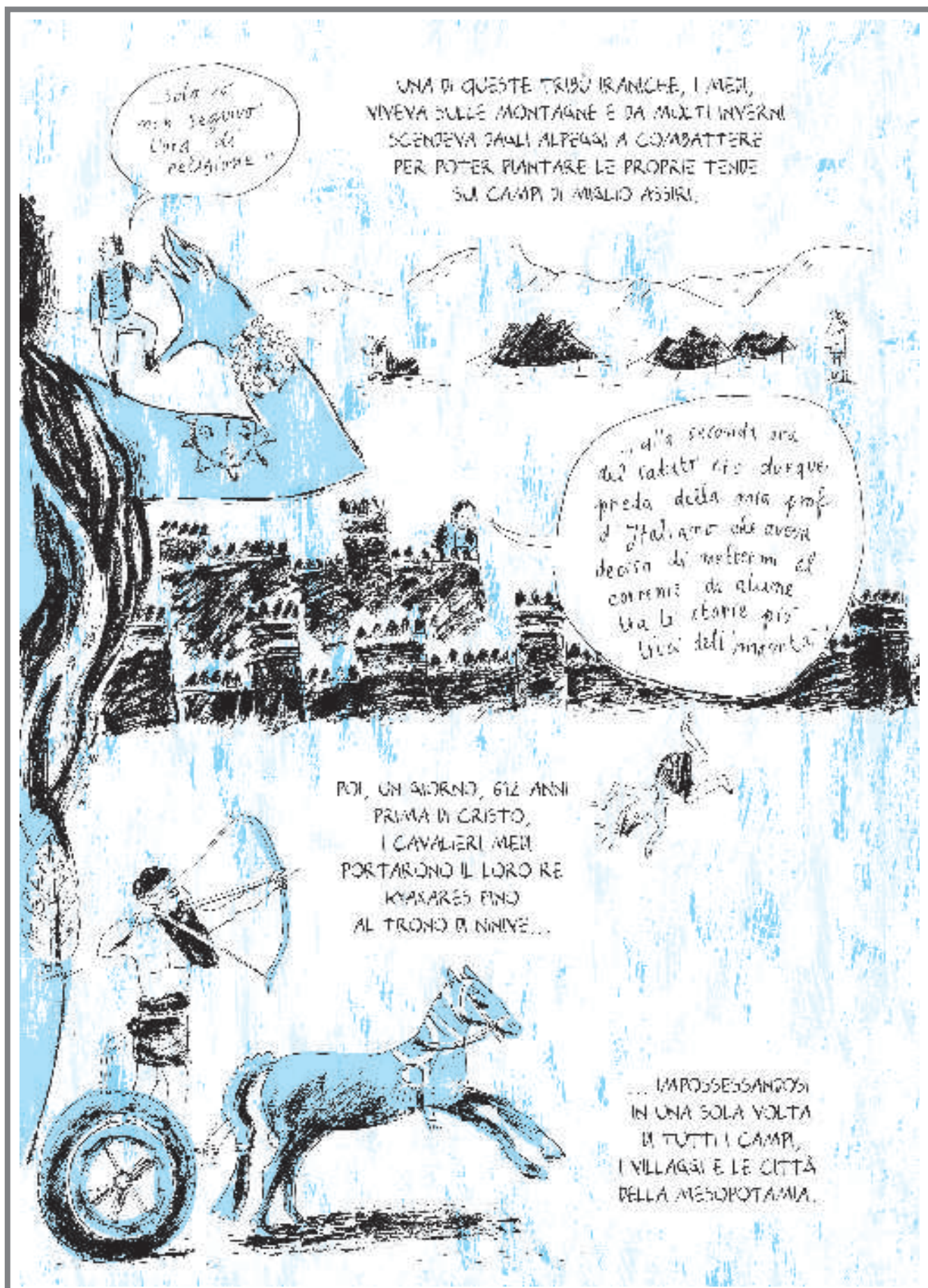
Ritorno in Mesopotamia

Al porto di Patrasso, sotto un torrido sole estivo, si incrociano la rotta di Sonia, che sola col suo zaino ritorna da una vacanza a Creta, e quelle dei ragazzi kurdi in fuga dai loro paesi. Sonia si scopre così testimone di un esodo: la Venezia dei merletti di pietra dei suoi spensierati anni universitari è una delle tappe più tragiche di quei viaggi clandestini che hanno origine in Kurdistan. Non le resta che partire e andare a vedere cosa succede in quell'area del Medio Oriente che coincide con l'antica Mesopotamia. «Kurden people» di Marina Girardi (pp. 80, euro 10,00, 2009) è pubblicato da Comma 22.



I grandi autori Con le edizioni Comma 22 vi proponiamo una rassegna di fumetti d'autore. Dopo «L'Eternauta», Joe Sacco, Robert Crumb, Altan, «Zio Tibia», Rick Veitch, «Esther», ecco le strisce di Marina Girardi.

Ragazzi kurdi in fuga dai loro paesi. Storie di disperazione e lotta per il diritto a esistere e a parlare in una lingua senza terra. Le strisce ideate e disegnate da Marina Girardi, in otto puntate.



L'autore

Marina Girardi
dal disegno al canto

Marina Girardi è nata in provincia di Belluno nel 1979. Ha frequentato il corso di Fumetto e Illustrazione all'Accademia di Belle Arti di Bologna, la Scuola di Comics di Firenze, i corsi per illustratori di Sarmede (TV) e i laboratori dell'associazione Mirada a Ravenna. Nel 2009, per la collana Frontiere di Comma 22 Editore ha realizzato «Kurden People». Per la stessa casa editrice ha realizzato «Appennino». Le sue illustrazioni sono comparse sulla rivista «Illywords» (Corraini Editore, Mantova) e sulle guide escursionistiche di Tamar Edizioni (Padova). Disegna, per la Casa Editrice Aisara (Cagliari), le copertine della collana Yakamoz. Crea loghi, manifesti, web design, illustrazioni pubblicitarie. E canta in un gruppo che si chiama Alhambra.

Da Vieste a Silvi marina

IN VESPA

Un tempo era perla del turismo balneare abruzzese. Ma ora...

Concorrenza,
globalizzazione
e il terremoto
del 2009

Marco Giovannelli

marco@varesenews.it

Vieni via! Vieni via! Luigi, vieni via di lì!» Le grida lo raggiungono mentre lui avanza in mezzo ai tavolini. «Dai, c'è posto qui, e ci prendiamo un aperitivo». Risponde convinto Luigi. «Vieni via!» Insiste la donna. A quel punto la gente seduta inizia a incuriosirsi e qualcuno anche a preoccuparsi. Sono seduto nel bar a fianco e seguo la scena senza capire cosa stia succedendo. «Luigi vieni via!» Stavolta interviene con maggiore energia un altro uomo. «Non lo vedi che lì è pieno di comunisti e pure quelli del culattone». Il cameriere a quel punto esce sulla porta del bar, li guarda, e con aria tra la disperazione e la commiserazione, spalanca le braccia. La gente rumoreggia e poi inizia a ridere quando si accorge che sempre il cameriere indica le bandiere di Sinistra, ecologia e libertà che sventolano sul balcone dell'appartamento sopra il bar. La baldanzosa compagnia di milanesi ha lasciato tutti senza parole. Ce ne vorrà ancora di tempo prima che si esaurisca il carniere dei pregiudizi. Un'ora prima avevo sentito un'altra critica a Vendola. Per fortuna non sui suoi gusti sessuali, ma sulla scarsa attenzione che dimostrerebbe nei confronti del Gargano. «Qui non è amato perché non ci considera affatto. Anzi, sostiene che siamo dei mafiosi in doppiopetto». Parto da Vieste un po' a malincuore. È un arivederci alla Puglia che tanto mi ha entusiasmato. Mi attendono duecentocinquanta chilometri davvero noiosi. La statale 16, l'Adriatica, con i suoi mille chilometri esatti è la strada più lunga d'Italia. Arrivo a Silvi marina, che era stata una tappa del nostro Serra venticinque anni fa. Tutto preso dal raccontare di un biliardino, non ne aveva però parlato molto. La cittadina è stata per tanto tempo la perla del turismo balneare abruzzese. Poi la globalizzazione e la concorren-

za è arrivata anche qui, e malgrado i discreti servizi e un mare tutto sommato decente con una bella spiaggia, da diverse stagioni non raggiunge più i numeri di una volta.

«Un anno fa qui la situazione era profondamente diversa. - Mi racconta Domenico Mazzone, portavoce del sindaco. - La sera dopo il terremoto sono arrivate 2.000 persone, e nelle settimane successive siamo arrivati a picchi di 3.800 presenze. C'è stata una partecipazione e una solidarietà eccezionale. Ognuno si rendeva disponibile per qualsiasi cosa, e abbiamo così potuto fronteggiare meglio questa emergenza drammatica». Elena ed Ennio si ricordano bene quei momenti e quest'anno sono tornati a passare le vacanze nello stesso albergo. «Noi dovevamo sposarci dopo Pasqua. Stavamo finendo di sistemare la casa quando le scosse di quella notte ce l'hanno distrutta completamente». Insieme con l'abitazione stava svanendo il loro sogno d'unione; almeno a breve. «A Paganica non c'era una tendopoli e così ci hanno portati all'hotel Abruzzo marina. Il direttore Ali è stato il primo ad ospitarci, e per noi, per diversi mesi fino a novembre, l'albergo è diventata la seconda casa». Elena ha iniziato subito a fare la volontaria e lavorava in cucina. «Un giorno il signor Ali ha saputo che noi dovevamo sposarci. Così ha organizzato una grande festa offrendoci tutto. Il primo agosto eravamo quasi trecento persone ed è stato com-

ELENA ED ENNIO: «DOVEVAMO
SPOSARCI DOPO PASQUA.STAVAMO SISTEMANDO CASA,
POI SONO ARRIVATE LE SCOSSE»

movente».

Di storie come queste ce ne sono tante e nella hall dell'albergo ci sono le foto e le dediche di ringraziamento. Mohamed Ali, il manager che gestisce l'hotel, ha un doppio passaporto perché arrivato dall'Egitto vent'anni fa, ora è cittadino italiano. È laureato in turismo e ha lavorato in grandi alberghi come lo Sheraton di Genova. «Ho scelto l'Italia perché mi piace il suo popolo. Il nostro albergo ha aperto subito le porte alle persone che arrivavano con i camion dei militari e con i pullman. Avevano perso tutto ed era nostro dovere aiutarli». Tanta gente, come Elena ed Ennio, torna a trovarlo. Non potrà più farlo un ragazzino di quattordici anni che era diventato la mascotte della cucina. Appena messa in piedi una tendopoli, era voluto tornare, tra i primi, a casa sua. Aveva battuto il terremoto. Gli è stato fatale un incidente in motorino. A Silvi marina tutto sembra tornato come prima, ma nelle prime pagine dei giornali e in molte conversazioni quei giorni sono ancora vivi e presenti. ❖

Saila

Confetti alla menta
e caramelle alla liquirizia

Chi non conosce la Saila menta? Come la nutella, questo marchio, ha avuto la capacità di costruirsi un popolarità enorme. L'azienda è nata nel 1937 e ha sempre tenuto la produzione a Silvi marina. Fino al 1994 è rimasta saldamente in mano alla famiglia Barabeschi. I confetti alla menta, ma soprattutto le caramelle alla liquirizia hanno caratterizzato un'epoca. Nei periodi d'oro negli stabilimenti, quasi in riva al mare, lavoravano oltre cento persone. Poi a metà degli anni novanta Gianni, Emilio e Pietro, figli del fondatore, Angelo hanno venduto alla multinazionale americana Warner Lambert. Da allora una serie di passaggi fino all'attuale Leaf. Intanto a Silvi marina sono rimasti a lavorare solo una ventina di persone.

«La canzone del sole?»
È nata proprio qui

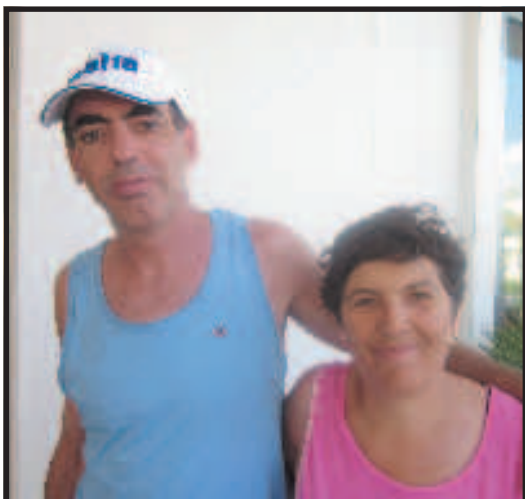
L'abbiamo strimpellata e cantata tutti. Almeno quelli della generazione post-sessantottina. «L'innocenza sulle gote tue» aveva lo sfondo della sabbia bianca di Silvi marina. Mogol, quello che ha fatto coppia per anni con Battisti, ha passato tantissime estati nella cittadina abruzzese. E proprio dai ricordi di Silvi sarebbe nata «La canzone del sole». Il celebre compositore, ormai un po' come Garibaldi, lascia segni dappertutto. «Ho dato il mio primo bacio qui, - racconta Mogol, - a una ragazza bionda di Roma alta un metro e ottanta che potevo baciare solo da sdraiata. Silvi mi è rimasta nel cuore. Partivamo da Milano a sera, sulla 500 Giardinetta di legno: mio padre guidava tutta la notte, con mia madre a fianco e io e la mia sorellina dietro. Arrivavamo nella tarda mattinata, rattrappiti e assonnati e c'era questo mare che ci abbracciava».



Illustrazione di Fabio Magnasciutti



Silvi marina La spiaggia



Coppie Ennio e Elena



Bagnanti Bikini & ambulanti

Il diario 25 anni fa sulle colonne dell'«Unità»

Michele Serra

Il calcio-balilla (più familiarmente, calcetto o biliardino) è una razza in via di estinzione. Storia di un genocidio. Video-games assassini. Fino a vent'anni fa abitava in tutte le spiagge italiane. A stagione ultimata, finiva in quei depositi umidi e oscuri, dall'inconfondibile profumo di materassino, nei quali i bagnini ripongono alle prime mareggiate autunnali mosconi, ombrelloni, canotti orfani, pinne spaiate e altri arredi da mare. Soltanto i tavoli da ping-pong, più prestigiosi ma anche più rari, contendevano al biliardino l'amore dei giovani e giovanissimi bagnanti. Anche perché il biliardino, tra i suoi inestimabili pregi, ne aveva uno decisivo: con una serie di banali trucchi si poteva giocare con cento lire per interi pomeriggi. Venne la prima invasione americana. I flipper. Accattivanti e già sfiziosamente tecnologici con le loro lucette multicolori. Ma il loro tintinnio monocorde e un po' ebete non riuscì a mortificare il gagliardo casino del calcetto; eppoi, a pari prezzo, vuoi mettere il vizio solitario del flipper con l'entusiasmante «quattro con» del calcetto; eppoi il flipper, ancorché elettrico, rinnovava e perpetuava pur sempre la cultura muscolare del biliardino: calci, manrovesci, spintoni, anche se frustrati dall'odioso e castrante «tilt», potevano essere tranquillamente mutuati dal vecchio gioco. Culture simili, dunque convivenza pacifica tra vecchi e nuovi oggetti del desiderio dei ragazzini di allora. Fu con la seconda aggressione yankee che il calcio-balilla morì. I video-games sancirono definitivamente il tramonto della sfida chiasosa, del culto dell'avambraccio, cacciarono dal bar il vigore proletario. ❖

Il reportage

NEO HIPPIY

Tra le tende delle comunità itineranti Rainbow, in fuga dalla modernità



Come gli indiani Alcuni momenti di un raduno della «Rainbow family»

I raduni utopici dei ragazzi arcobaleno

Coquelicot Mafille
MODENA

W elcome! Benvenuti a casa!». Una ragazza arriva saltellando verso i nuovi arrivati, sorride: avete fame? Volete del tè? Alla fine di una lunga strada attraverso la foresta, un gruppo di ragazzi allegri accoglie e informa il popolo Rainbow venuto da ogni dove - a piedi, in macchina, in pulmino, in carrozza - per celebrare «la gioia di stare insieme nell'amore e nella pace nella cattedrale della natura». Nati negli anni '70 in America come espressione di controcultura e dal desiderio di un gruppo di pacifisti visionari, i raduni della *Rainbow Family of Living Light* si sono diffusi e tramandati in tutto il mondo. In questo stesso momento c'è un grande fuoco acceso da qualche parte sulla terra attorno al quale si tengono per mano migliaia, centinaia o decine di persone.

Come un villaggio nomade, un Rainbow mette le basi per una permanenza temporanea, che dura un ciclo lunare. Persone dalle più svariate provenienze di vita e di età si raccolgono e vivono in questa comunità fluida, proponendo se stessi e i propri saperi, giocando molto, accettando intemperie e una buona dose di imprevedibilità, misurandosi con la malleabilità di un'utopia. Poi, il Rainbow si dissolve, la famiglia si sparpaglia, e di nuovo riaffiora da un'altra parte, inseguendo il sole in un altro paese, con altre combinazioni.

Maghi e cantastorie, nomadi metropolitani e acrobati tra i mondi, Robinson Crusoe vogliosi di umanità, e anche, pratici razionalisti in crisi, normali professori di normale economia, ladri pentiti, scappati di casa e fuggiaschi del capitalismo morente, donne e uomini in cerca di appartenenza e di posizio-



La scheda Fondati nel 1972, i «Rainbow Gatherings» sono comunità temporanee che si tengono in luoghi naturali ed ispirate ad ideale di pace, armonia, amore, libertà. Il più imponente di questi incontri, che vengono organizzati spontaneamente in varie parti del mondo, ha raccolto

fino a 30 mila persone. Nonostante l'atteggiamento ostile dei media - concentrati sull'uso di droghe, sul nudismo ed altri aspetti contro-culturali degli incontri - i raduni della «Rainbow family» hanno dimostrato di essere un fenomeno duraturo e di dimensioni internazionali.



ci di amici di amici. Chi dà un passaggio, chi lo cerca; si improvvisano carovane, si stipano borse e chitarre. Nell'estate 2010 l'arcobaleno è in Extremadura, in Bretagna, in Transilvania, in Finlandia per il raduno europeo, e in questi giorni in Italia in provincia di Modena.

Aaron, Elena, Masha, Alexiei, Charles, Simon, Beppe, Mena e Keta, Sayan e Lua, Miguel e Caroline. In ogni posto al mondo c'è qualcuno che ci è stato e che ci sta andando. Ha un mese, quattro anni, 22, 58, o tu. Chi, alla sua prima esperienza, ride delle stranezze che vede, come per esempio quella della nudità, ma gli piace l'idea. Chi se ne va dopo tre giorni, sfinito dallo sforzo, dalle grandi prove e dall'acqua gelida. Chi c'è sempre e ritorna, come un girasole puntando al sole. Dall'Ungheria c'è Viola, una Carmen fotografa di 24 anni, che nonostante qualche cenno di disapprovazione scatta quel che vola e raccoglie sorrisi. Thierry, francese cinquantenne, va sempre in giro con una vanga. Il pube coperto da un tessuto legato alla vita, questo indiano transalpino arringa la folla, sprona i più pigri a darsi da fare, e si fa seguire, per via forse di quei crespi capelli rossi sparati per aria e del suo progetto di creare una comune in Amazzonia. Martin, da Berlino, venuto con la tenda monoposto e che confeziona palle da gioco con grani e semi. C'è Anya, diciottenne di Kiev, con un cappello giallo canarino fatto all'uncinetto calato sul viso rotondo. Amparo e Chandra, una coppia di *habitués* spagnoli sessantenni, appena sbarcati dalla luna. Lei si muove come una rockstar fluorescente, lui si appoggia a uno scettro affondando la mano in una barba da guru. Ci sono Tiago e Ana, portoghesi in partenza per Auroville, India. Paolo, che nei tipi fumoso stracolmo di persone abbraccia la chitarra e intona i bhajan, i canti devozionali indù. C'è Alysha, piccolo principe slavo di 8 anni che passeggia tra le tende, pennello alla mano, marcando di segni insoliti legni e legnetti, scarpe e altro.

Nessuno è esente dal collaborare, è valore condiviso che ognuno faccia qualcosa. Prendi il coltello e pela le patate, porta acqua e legna nelle cucine, raccogli grandi tronchi per il *main fire*, fallo insieme con altri, sarà meno faticoso e più divertente, e se la latrina è piena, coprila di cenere e aprine un'altra! I pragmatici si trovano vicino alle pentole. Due volte al giorno i *food focalisers* guidano i volontari nella combinazione della ricetta perfetta. «Music in the kitchen!», arrivano i musicisti di rinforzo suonando, a secondo dell'umore, melodie fiabesche di cetre, arpe e flauti o tuoni di tamburi. E un altro grido corale, portato a eco da tutti: «Food Circle! Now!». Da ogni parte, da ogni tenda, si esce fuori e ci si avvicina al cuore del raduno Rainbow, il cerchio centrale. È la piazza principale, il luogo d'incontro: attorno ad esso gli arcoba-

leni si prendono per mano e cantano lodi all'unità e all'allegria. Momento solenne che sfocia a volte nel burlesco, di fatto è l'unico momento in cui quasi la totalità delle presenze si riunisce e si può confrontare con il suo numero e la sua forza. Il tempo riparte. La tavola gigante imbandita sul suolo stesso, ognuno tende il proprio piatto o ciotola, al mestolo che che gira. Riso integrale con lenticchie, patate in salsa di nocciole, pasta alla zucca, semolino con uvetta, frutta, noci e mandorle. Può succedere che si mangi poco, per scarsità di provviste, coltella insufficiente o mancanza di manodopera. Altre volte invece c'è un'abbondanza strepitosa. Ma quanto a manna o a penuria, il cappello magico fa la sua parte. Passa davanti agli astanti, si gonfia di monete e biglietti, baci e intenzioni. Se alla fine rimangono dei soldi saranno utilizzati dalla famiglia locale per l'organizzazione di un altro incontro o per comperare utensili.

Come negli antichi consigli tribali, i temi importanti su cui dibattere e i problemi da risolvere vengono portati nel cerchio. Con il bastone della parola in mano, ognuno fa sentire la sua voce. Si raggiunge il consenso, laddove si cerca di equilibrare bisogni individuali e collettivi, e lo si trova quando il *talking stick* completa il suo giro in silenzio. Anche le comunicazioni si fanno nel cerchio: «Alla tenda con l'OM, si organizza una sessione di yoga acroba-

RADUNI IN MEZZO ALLA NATURA INCONTAMINATA SULLA SCIA DELLE VISIONI DEGLI ANNI 70

tico», «propongo una lettura del cielo e di come le stelle siano interrelate a noi. Mi trovate al tipi in cima a sinistra».

La notte è nera, e la terra emana vapore. Dentro alla foresta ci sono lupi e orsi, e molte creature cui stare vicini. Una profezia degli indiani Hopi racconta di un tempo in cui i guerrieri dell'arcobaleno sarebbero venuti a restituire al mondo, ormai moribondo, la sua luce, inondando di comprensione ogni essere vivente e congiungendo in un'unica tribù tutte le razze. Così cercano e fanno i Rainbow Warriors di oggi. Che il più scettico li veda tra lo scout e il buon selvaggio, può essere punto anch'esso da una scheggia del raggio multicolore e chiedersi come si possa convivere in armonia con persone di ogni orizzonte, in assenza di gerarchia e organizzazione centralizzata, senza competizione e senza controllo poliziesco. Che si possa realizzare la visione dell'arcobaleno anche in altri modi? Partendo da oggi? Da questo corpo? Da queste città? Da questa politica? ♦

ne. L'autentico spirito Rainbow è libertario, con qualche regola alle quali chiede di aderire: «No ai pensieri malvagi, soldi, droga e alcol, all'elettricità, al cibo malsano o raffinato, no ai cani - sono animali meravigliosi, ma possono recare problemi. Porta luce, amore e semplicità (oltre che grandi pentole, pale, seghe e asce!) Rispetta la madre terra, sii te stesso e pensa collettivamente».

Gli incontri Rainbow si svolgono in luoghi naturali di straordinaria bellezza e sono spesso difficili da raggiungere. Ricoprono parametri essenziali come una radura, un bosco, un ruscello, e dello spazio per accamparsi. Il tutto lontano da centri abitati e da strade asfaltate. Volontari in avanscoperta scelgono la località qualche mese prima, si mettono d'accordo con le autorità locali e iniziano i preparativi. Nel frattempo, le informazioni scorrono da bocca a orecchio, sul web, attraverso mail tra la comunità di ami-

Cinema

SUL SET

Tra un ciak e l'altro nell'atelier del regista Bassetti... toh, c'è pure Monica Bellucci

Quella casa
di Roma
amatissima
dai cineasti

Rossella Battisti

ROMA

Al set, ovvero all'appartamento, si accede per una scalinata erta, illuminata ai lati da finestrelle arcuate. È il giorno di pausa delle riprese del nuovo film di Philippe Garrel, *Un été brûlant*, con Monica Bellucci e il figlio di Garrel, Louis. Garrel, è risaputo, blinda i suoi set e l'«incursione» va fatta a cineprese spente. Una volta arrivati, ansando, il poco fiato rimasto se ne va di fronte allo spazio che ci si spalanca davanti: una casa-loft che si affaccia su un fazzoletto di terra tra palme, una striscia azzurra d'acqua e le mura aureliane per confine, mentre le statue della Basilica occhieggiano dall'alto come nanetti da giardino di lusso. È la meraviglia di una Roma nascosta, e la non-meraviglia del perché la casa di Alberto Bassetti sia diventata un set amatissimo dal cinema.

Tutto per caso, racconta l'autore e regista teatrale, che in quell'angolo di paradiso ci è planato per un'inserzione immobiliare letta sul giornale. Un'antica dimora ottocentesca, degna del pennello di Roesler Franz, abbandonata da anni e decisamente *délabrée*, che Bassetti ha ribattezzato ad atelier d'artista. Pareti dai colori squillanti, una cucina modernissima, la scala di basalto sospesa nel vuoto che dialoga con una pedana di vetro e scalini a chiocciola che portano alla mansarda studio. Ma l'anima della casa antica resta nella traccia a terra delle pareti eliminate, nelle persiane di legno, nella pergola di uva fragola che costeggia l'immenso terrazzo che si affaccia sul quartiere di San Giovanni.

«Non volevo cancellarne il fascino della memoria», spiega Bassetti. E il fulmine ha colpito an-



Set di casa La scala sospesa e uno scorcio del giardino dell'appartamento di Alberto Bassetti a Roma

Il festival Quartieri dell'arte interdisciplinare da Caprarola a Viterbo

Un «teen» di 14 anni appassionato di drammaturgia contemporanea e da due «interdisciplinato». È il Festival Quartieri dell'Arte, dal 7 settembre al 27 ottobre itinerante rassegna di teatro e - ora - altre arti, fra Viterbo, Caprarola, Tuscania e Roma, diretto da Alberto Bassetti e Gian Maria Cervo. Una vocazione al contemporaneo declinata in autori ormai «classici» come Tony Kushner («Un posto luminoso chiamato giorno», anticipato a giugno) all'esordio a teatro di Vincenzo Latronico, autore, traduttore e romanziere di 26 anni. Scrittori riversati a teatro e romanzi virati in scena anche con «Mathilda Savitch», testo d'esordio fulminante di Victor Lodato. Nel cartellone del Festival si può scoprire la scrittura labirintica di Philippe Minyaba impegnata sul tema del ritorno in «Dovresti tornare più spesso», tradotto da Anna D'Elia per la regia di Alessio Pizzech, la

«mobilità» esplorata dal drammaturgo catalano Sergi Belbel nella commedia «telefonico-digitale» di «Mobil», per la regia di Marco Belocchi, ambedue prime italiane assolute. Ci sono i corti teatrali commissionati agli allievi sceneggiatori del Centro Sperimentale di Cinematografia e il testo di Luca De Bei, «Cellule», scritto su misura dei diplomati allo Stabile di Genova. Gli esperimenti di tecnologie incrociate in «Ulisse chatta con gli dei, Amleto gioca alla playstation e Raskolnikov legge i fumetti» dello slovacco Viliam Klimacek, sei volte premiato come miglior drammaturgo cecoslovacco dell'anno e poco quasi niente «praticato» nei nostri teatri. C'è la serie teatrale a puntate «Il tempo libero» dipanata da Gian Maria Cervo e la «rivelazione» delle tracce rimaste dell'affresco che Sol LeWitt fece nel 1998 nell'ex chiesa degli Almadiani di Viterbo e intonato per sbaglio dall'Amministrazione. Insomma, (ri)scoperta di arti e di autori. giovani illuminati e orizzonti interdisciplinari. Che volete di più da un piccolo, intelligente e indipendente Festival? R.B.

Il personaggio Alberto Bassetti ha esordito a teatro con «Il segreto della vita», di cui cura anche la regia. Ha lavorato con molti dei maggiori registi e interpreti del nostro teatro, da Ferzetti a Sepe. Dirige con Gian Maria Cervo il Festival Quartieri dell'Arte. Nel 2004 ha girato il primo film dal suo testo «Sopra e sotto il Ponte».

che Citto Maselli, il primo regista cinematografico a «corteggiare» l'amico e collega per un paio di ciak in quel luogo fatato. «Ti mando una troupe gentile», mi ha detto - racconta Bassetti - e alla fine mi ha convinto». Le scene girate sono all'interno di *Ombre rosse*. Dopo è stata la volta di Luciano Melchionna, che ha usato gli interni e gli esterni «bassettiani» per il film *Ce n'è per tutti*, e persino un cesellatore di luoghi comuni come Federico Moccia ha provato un brivido d'attrazione per un luogo insolito come questo, usandolo in *Scusa ma ti voglio sposare*.

Adesso c'è Garrel. Gelosissimo mastino delle sue riprese. Set impenetrabile ai non addetti al film: a riflettori spenti, se ne possono vedere solo gli «sfondi». «L'esperienza con Garrel è diversa da quella con gli altri registi - spiega Bassetti -, lui gira secondo i tempi della sceneggiatura. In modo cronologico». Teatrale, insomma...«Beh, sì. Secondo me, seguire questo filo logico del copione gli permette di esplorare l'immaginario dei perso-

ORA C'È PHILIPPE GARREL CON LA SUA TROUPE

PRIMA DI LUI CITTO MASELLI, MOCCIA, MELCHIONNA...

naggi, interferire più incisivamente con il loro sviluppo. E poi, come succede a teatro, ci sono le prove prima di girare. Gli attori recitano più volte, provano gli spazi. Così si fanno meno ciak». Stavolta, oltre alla casa, Garrel ha chiesto a Bassetti anche l'uso del teatro, a poca distanza dalla casa. «L'idea di creare un teatro è venuta dopo essere venuto ad abitare qui - precisa il regista romano -. Si è liberato un magazzino e con Francesco Verdinelli abbiamo deciso di prenderlo in affitto per farne uno spazio teatrale».

Così è nato Lospazio.it, dedicato alla drammaturgia contemporanea, nido di artisti e di autori italiani (non solo). Alle spalle appena due stagioni d'età e un curriculum di nomi già lungo, da Giuseppe Manfridi ad Angelo Longoni, da Walter Pagliaro a Danilo Nigrelli. A teatro si prova, si recita, ci si siede ai tavolini del bar interno dopo lo spettacolo per fare quattro chiacchiere insieme, attori e pubblico. Si balla, anche: al primo piano c'è una sala dedicata alle lezioni di tango. Ora è trasformata in «nursery» per la figlia neonata di Monica Bellucci, che si alterna nel ruolo di mamma nei camerini, e sul set cinematografico in quello di attrice impegnata in una complicata relazione con un pittore (Louis) nella «bruciante estate» di Garrel. Fino a settembre, poi si ritorna a teatro... ❖



Paradiso Una delle celebri letture dantesche di Roberto Benigni

E Benigni porta Dante in un film underground

VENEZIA

Ha letto, seguitissimo, la *Divina Commedia* in tv, l'ha portata in giro per i teatri non solo italiani e con grande successo ora Roberto Benigni la legge al cinema. La lettura dei versi di Dante, a lui è affidato il *Paradiso*, è al centro del film di Amos Poe, *La Commedia*, uno dei protagonisti del movimento underground cinematografico della «No Wave Cinema» newyorkese e capostipite del cinema indipendente americano. La pellicola sarà ultimata in tempo per la 67. Mostra (1-11 settembre) e sarà presentata in prima mondiale, Fuori concorso venerdì 3 settembre a mezzanotte in Sala Grande, come annuncia l'ufficio stampa della Biennale di Venezia. Le letture di Dante sono recitate anche da Alfonso Santagata (*Inferno*), Sandro Lombardi (*Purgatorio*).

Si tratta di una produzione d'avanguardia, che si fonda sull'ampio sostegno derivante dai social network quali YouTube, Facebook e Kickstarter, come impulso all'attività di produzione cinematografica di oggi, ed è stato prodotto dal suo stesso autore, in collaborazione con i produttori Elena Santamaria, Ben Bindra, JR Skola e Victoria Bousis. *La Commedia* di Amos Poe si ispira per la maggior parte al capolavoro di Dante ma anche a *The Horse in Motion* di Eadweard Muybridge, considerato da molti uno dei pionieri del cinema, per la rivoluzionaria scoperta della fotografia in movimento alla fine dell'Ottocento.

L'idea chiave del film è quella di un viaggio in movimento: il viaggio delle nostre vite attraverso l'*Inferno*, il *Purgatorio* ed il *Paradiso*, tracciando uno schema di eventi. Amos e Dante sono due «viaggiatori» che si confrontano nel pieno di una crisi di mezz'età: «Nel mezzo del cammin di nostra vita | mi ritrovai per una selva oscura», come recita l'incipit dell'*Inferno*. *La Commedia* è concepito

come un documento di «cinema-verità» sull'esilio di Poe in Italia e Francia, in particolar modo a Firenze. Si concentra innanzitutto sulla percezione del movimento nel cinema, pur mantenendo una «struttura narrativa» completamente soggettiva. Il film è composto da ventimila suddivise in tre sequenze cinematografiche (100 minuti, come i cento canti della *Commedia*) che richiamano il viaggio allegorico di Dante Alighieri alla ricerca di Beatrice: una sorta di reinvenzione della *Divina Commedia* per il nostro tempo.

«Volevo girare un film - ha detto Poe, nato a Tel Aviv nel '50, trasferitosi a venti anni a New York protagonista tra punk, No wave, documentario e Tv sperimentale fino al recente movimento del Remodernist film del giovane cinema Usa - ed ero alla ricerca di un buon scrittore. Ho immediatamente pensato a Dante. *La Commedia* è cresciuta in modo organico a partire dalle mie letture della *Divina Commedia*, dal fascino evocato dalla riscoperta delle origini del cinema come flusso di immagini in movimento e come poesia, e grazie all'aiuto di migliaia di fan su Facebook. Credo che la magia del cinema stia proprio in questa interazione di universi narrativi, quello visivo e quello interiore». Loretta Mugnai è la raffigurazione metaforica di Beatrice Portinari; le musiche sono di Debbie Harry, Decay of Angels, Hayley Moss, Peter Gordon, Muchael Duclos, Brenda Elthon, Paraphilia, Dave Mitchell, Riccardo Moretti e Andres Nazralla. ❖

Il caso

Controordine: il concerto di Morgan all'arena di Verona si farà

È confermato il «Con Certo» di Morgan con l'Ensemble Symphony Orchestra di Massa Carrara al Teatro Romano di Verona, il prossimo 15 settembre, che sancirà la pace ritrovata tra il musicista e l'amministrazione municipale. La giunta scaligera si era opposta in un primo momento all'esibizione, considerando l'artista un veicolo di «messaggi negativi» dopo l'intervista sull'uso delle droghe rilasciata ad un periodico. Lo spettacolo, previsto originariamente a giugno, viene riproposto nell'ambito della rassegna «Cantautori Doc». L'apertura dello spettacolo è affidata al «Concerto in sol» di Ravel, per poi proseguire con le più belle canzoni composte da Morgan, alcuni tra i suoi amatissimi rifacimenti di De Andrè e una selezione dei migliori classici della canzone italiana, da Ciampi a Bindi, da Tenco ad Endrigo.

Il racconto

L'ODISSEA



Quando Telemaco la vide arrivare, a casa di Menelao, lì nel patio di quella sua villa che affacciava sul mare, capì tutto quanto: gli bastò anche solo di intravedere il fruscio di quella bellezza nel lungo vestito di lino viola per

capire tutto quanto. Poi, come capita, ci avrebbe messo il resto della vita a elaborare l'intuizione avuta in quel tardo pomeriggio di fine estate. In un continuo domandarsi (il resto della vita) perché e come, e con quali movimenti Zeus avesse messo in moto tutto ciò. Come se un lungo strato di inutili pensieri, sovrastrutture mentali, che si erano accumulate su quella intuizione nel corso degli anni, andassero poi lentamente scrostate via, così da riportarla alla luminosità accecante con cui gli era apparsa la prima volta: la bellezza di Elena. Quella bellezza era di per sé sufficiente a spiegare tutto quanto.

Menelao lo aveva accolto con grande ospitalità e gentilezza anche prima di capire chi fosse. Quando poi aveva visto come si era commosso mentre parlavano di Odisseo aveva capito e, se possibile, gli aveva riservato un'accoglienza ancora migliore. Aveva mandato a chiamare la cuoca per chiederle cosa avrebbe potuto organizzare per cena, si rendeva conto, sì, del pochissimo preavviso: «ma questi miei ospiti non

ELENA RACCONTÒ DI COME AVEVA INCONTRATO ULISSE: SI ERA VESTITO DI STRACCI COME UN MENDICANTE

devono andarsene di qui senza avere avuto esperienza della tua cucina» lei lo aveva guardato abbastanza compiaciuta, come per dire che avrebbe senz'altro pensato a qualcosa all'altezza della situazione. «Ottimo» aveva aggiunto lui, evidentemente soddisfatto: «Apparecchiate nel patio: il posto migliore dove poter cenare al tramonto. Fate preparare anche le stanze degli ospiti, questa notte i signori si fermeranno a dormire da noi».

«Come vuole, signore» aveva risposto lei: ed aveva accennato con la testa, giusto un lento movimento del capo, la richiesta di potersi congedare. Lui gliela aveva accordata, ma poi l'aveva richiamata indietro: «Irma?».

«Signore?».

Cena al tramonto con Telemaco a casa di Menelao

Giovanni Nucci
SCRITTORE

Miti greci



La scultura «Patroclo e Menelao» si trova a Firenze, al centro della Loggia dei Lanzi, in Piazza della Signoria.

«Dica a mia moglie di scendere, abbiamo ospiti importanti».

La cena era stata ottima, zuppa di moscardini, cavatelli con vongole e fiori di zucca, triglie al forno. Menelao aveva fatto aprire una falanghina notevole: la serata era splendida, il mare in lontananza rifletteva la luce porpora del cielo e da ponente arrivava un'aria fresca e serena: giusto qualche zanzara, ma per il resto si stava una meraviglia. Come succede in questi casi avevano parlato amabilmente: emozionati nel vedere il figlio del suo amico, Menelao si era mostrato particolarmente affettuoso, e anche nei discorsi decisamente più pacato e saggio di quanto avesse dimostrato di essere durante la guerra. Avevano mangiato continuando a parlare, chiedendo notizie di Itaca o di Penelope, raccontando a Telemaco i loro ricordi su Ulisse. E anche quando la cena era finita, erano rimasti lì ancora per molto, continuando i racconti e mangiando dei biscotti alle noci e alle mandorle che Irma aveva mandato appositamente a prendere giù al forno del paese. Menelao aveva raccontato di Odisseo come farebbe uno zio lontano ad un bambino orfano, cresciuto abbastanza da essere ormai in grado di vivere e fare propri i ricordi che del padre hanno gli altri. Aveva parlato del cavallo e della lucida durezza che Odisseo era riuscito ad avere quando la guerra lo aveva richiesto. Si erano tutti quanti molto emozionati e commossi. Ormai era buio: ma adesso anche Elena avrebbe voluto raccontare i suoi ricordi di Ulisse.

Appena lo aveva visto là nel patio, seduto su di una sdraio col bicchiere in mano, che spiluccava dei pezzetti di salsiccia di cinghiale mentre parlava con Menelao, aveva riconosciuto negli occhi di Telemaco lo stesso sguardo basso di suo padre. E rivedendo Ulisse, aveva rivisto muoversi il senso di una necessità divina a cui nessun uomo avrebbe potuto contrapporsi, e pochi comprendere. Così quando era arrivato il momento di rac-



Thailandia Un uomo musulmano guarda l'orizzonte fuori dalla sua finestra

contare i suoi ricordi di Odisseo, Elena capì di dover lasciare spazio a quella necessità, all'epifania divina che certi racconti inevitabilmente portano in sé. Propose agli ospiti di fumare: era un oppio che gli avevano offerto dei farmacisti egiziani (ottimi medici, per questo tipo di questioni, gli egiziani) e che avrebbe reso il racconto meno doloroso, meno straziante la commozione, e magari più chiara la necessità che Zeus aveva voluto dietro la sua bellezza, quella guerra e il lunghissimo ritorno di Odisseo.

È così che Elena raccontò di come aveva incontrato Ulisse nell'ultimo anno di guerra: si era vestito

MA PERCHÉ LEI ADESSO AVEVA DI NUOVO PRESO LE PARTI DEI GRECI DOPO CHE PER ANNI SI ERA CEDUTA AI TROIANI?

di stracci, fatto malmenare e rotolato nel fango per potersi nascondere fra le vie storte di Ilio intorno al tempio di Athena, e sembrare un mendicante. Per una sintonia che non avrebbe saputo spiegare, se non attraverso una stessa intimità con la necessità divina, Elena aveva riconosciuto Odisseo, lo aveva preso con sé, lavato e accudito, gli aveva offerto un po' di ristoro e degli abiti puliti, poi aveva lasciato che andasse a segnare

definitivamente il destino di Troia.

Ma perché adesso Elena aveva di nuovo preso le parti dei greci dopo che per dieci anni si era ceduta ai troiani? Perché aveva lasciato che Odisseo rubasse il Palladio, cioè scardinasse dall'interno la più solida difesa della città? Sì, certo: nel raccontarlo aveva detto che solo allora aveva capito l'errore fatto nel cedere alle lusinghe di Paride. Ma non era questo: poco dopo avrebbe cercato di smascherare l'inganno del cavallo così come in quel momento stava fiancheggiando Odisseo: Elena non sembrava essere né dalla parte dei greci, né da quella dei troiani. Piuttosto, forse, aveva percepito la necessità che lo muoveva e, abituata com'era a percepirla su se stessa, aveva lasciato che questa facesse il suo: non ci si può contrapporre agli dèi. La forza divina che spingeva Odisseo a rubare il palladio (non aveva forse riconosciuto chiaramente lo sguardo luminoso di Athena dietro il suo mantello stracciato?) era in un qualche modo la stessa che molto tempo prima l'aveva spinto a fuggire da Sparta per seguire Paride. In tutto ciò, probabilmente, Elena era fra i pochi attori su quel proscenio ad essere chiaramente consapevole del disegno di Zeus. Di come, cioè, tutto stava accadendo perché Zeus aveva deciso che gli eroi dovessero essere sterminati (era quello il loro destino funesto): così aveva scelto la bellezza di Elena come pretesto per quello sterminio e Odisseo come tramite a ciò che la

loro gloria si trasformasse in letteratura (perché gli aedi in futuro ne potessero fare il loro canto). Elena aveva capito (e a suo modo anche Ulisse) che l'unica possibilità per loro era comprendere quella necessità e assecondarla: lasciando che il padre di tutti gli dèi sciogliesse il suo volere sul destino del mondo e la vita degli uomini, come era necessario che fosse.

Forse anche solo per un istante, Telemaco aveva intuito questa verità: facendosi abbagliare dalla necessità divina che la bellezza di Elena ancora portava con sé. Non aveva trovato ciò che cercava (le notizie di suo padre), ma sentendo il racconto di come avesse espugnato la migliore fortificazione che mai avesse protetto una città, gli sembrò quasi che quelle notizie fossero a quel punto inutili. Se ne andò a dormire confuso dai pensieri e stordito dalla droga di Elena: non aveva neanche osato desiderarla: forse perché aveva avuto netta la sensazione che tutta quella storia stava per finire, che ormai non se ne poteva aggiungere nulla e che la sua parte a tutto ciò era soltanto marginale. Passò la notte a rigirarsi fra le lenzuola, sentendo il fruscio attento di una civetta fuori dalla sua finestra e facendosi invadere dal bagliore: l'idea che suo padre, di fronte ai suoi occhi, quella sera a cena, era diventato la sua medesima grandezza letteraria.

(17/ Continua)

I PADRONI HANNO SEMPRE RAGIONE

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Quando non appare direttamente lui a dire che «il padrone ha sempre ragione», il direttore del Tg1 Minzolini manda in video degli abili sostituti. Così, per esempio, nei giorni scorsi ha invitato Vittorio Feltri, per fargli rinforzare il killeraggio contro Fini. Ieri invece è andato in onda Oscar Giannino, per spiegare al Paese che gli operai Fiat, espulsi dal lavoro nonostante la sentenza del magistrato, hanno torto. Secondo Giannino, bisogna guardare alla situazione internazionale e a tutti

quei casi in cui il sindacato ha ceduto alle richieste delle aziende, sia in quote di salario che in ore di lavoro. Insomma, pensando alle sconfitte degli altri lavoratori, i nostri operai dovrebbero essere felici di farsi fottere ancora una volta. Mentre non si capisce perché i nostri lavoratori non debbano chiedere almeno di essere pagati quanto i lavoratori degli altri paesi. La tesi di Giannino è infatti la versione internazionale di quella di Minzo: «tutti i padroni del mondo hanno sempre ragione». ♦

Gli appuntamenti dell'estate

GLOBE THEATRE Shakespeare e la Bisbetica domata

Torna sul palco del Globe Theatre di Villa Borghese a Roma «La bisbetica domata», una commedia sull'illusione e sulla manipolazione mentale, per la regia di Marco Carniti e la traduzione di Masolino D'Amico. Con Maurizio Donadoni nel ruolo di Petruccio, il veronese che riuscirà ad addomesticare Caterina (Sandra Collodel) l'irrequieta e insolente figlia di un ricco padovano fino a farne la più docile e innamorata delle moglie. Da stasera al 5 settembre nella suggestiva cornice lignea del teatro ispirato all'originale di Shakespeare.

FONTANONESTATE Commedia pulp per Adelmo Togliani

Torna la commedia pulp «Io, Clarence». Dopo un esordio di successo nel 2009, torna la commedia pulp «Io, Clarence». Spettacolo rivolto principalmente al mondo giovanile ma che dei giovani dà anche coordinate e griglie interpretative del loro mondo interiore, del loro universo di valori, sentimenti, prospettive. Un lavoro che riserva grandi sorprese, promettendo vitalità e humor, azione e colpi di scena. Stasera al Giardi-



no Barocco presso il Fontanone del Gianicolo a Roma.

SERRA SAN QUIRICO La lectio magistralis di Moni Ovadia

ospite d'eccezione al festival T.E.S.P.I. di Serra San Quirico, Moni Ovadia sarà protagonista stasera all'Arena del Teatro de «Il finto e il falso», una lectio magistralis unica nel suo genere, pensata dall'attore esclusivamente per il pubblico del festival serrano. Il teatro e la sua funzione nella Bildung, accezione più ampia di educazione. Il teatro come luogo dell'autenticità dove il finto non è falso. E ancora, l'eredità e il ricordo dei suoi maestri, da Roberto Leydi a Tadeusz Kantor: sono alcuni dei temi che verranno esaminati dall'attore, musicista e scrittore e fra i più noti studiosi e divulgatori della cultura ebraica in Italia.

KAULONIA FESTIVAL Il Taranproject di Mimmo Cavallaro

A Caulonia ospite stasera del Festival diretto da Eugenio Bennato è Mimmo Cavallaro e il Taranproject. Il mito della taranta rivisitato sullo sfondo della musica etnica europea senza tradirne le origini. Esplorandone ritmi e sonorità attraverso gli strumenti della tradizione calabrese. Tra gli altri concerti della serata, quello dei Musicisti del Basso Lazio, tra ballarella e saltarello, la Banda Corapi, gruppo di pura musica tradizionale calabrese e Mario Incudine e il gruppo «Terra», dove nell'uso di strumenti tradizionali come mandolino, bouzouki, tammorre e zampogne affiorano i suoni di un nuovo modo di cantare il sud e la Sicilia.

VILLA CELIMONTANA Jazz con Andrea Pozza e l'European Quintet

L'appuntamento di stasera nella Villa romana è con il nuovo ensemble formato dal pianista Andrea Pozza con due artisti olandesi e due artisti inglesi considerati tra i migliori delle ultime generazioni: il sassofonista Dick De Graaf, il bassista Jos Matchell, il sassofonista e flautista Jorge Pardo e il batterista Shane Forbes, astro in ascesa.

NANEROTTOLI

Qui Radio Padania

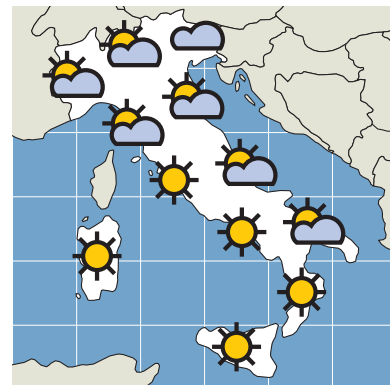
Toni Jop

Loorena Mckennit, è brava anche se non è padana», il conduttore si scusa della stravaganza esterofila con i suoi ascoltatori, si sono appena sciropati un bra-

no dell'artista canadese che notoriamente non canta in bergamasco. Karin e altri mandano una cartolina da «Brixen», l'anchor radiofonico legge commosso: «...la Padania del Sudtirolo...». Ancora, da un'altra cartolina: «Vi mandiamo questa immagine dalla Croazia libera e indipendente e speriamo che presto anche la Padania sia libera e indipendente». Qualcuno firma entusiasta e patriottico dalle rive del lago di Como: «Com'è bella la nostra

Padania». Da ascoltare Radio Padania Libera, è un inno alla secessione, altro che federalismo, a una identità fondata su un colpo di rasoio. Il sistema Italia può anche fingere di non sapere, di non capire, perché prendere atto di questa deriva che brucia i territori della politica mentre mette radici spaventose in quelli di una appartenenza autosufficiente può gelare il sangue. Anche la Lega finge, ma non perché non sappia cosa dire. ♦

Il Tempo

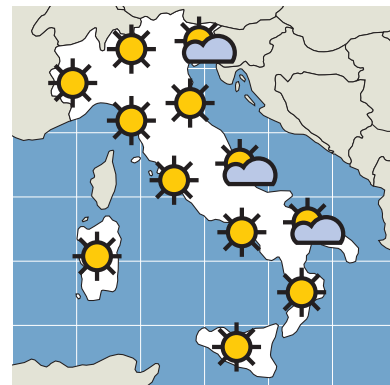


Oggi

NORD ■■■ modesta variabilità mattutina su Polesine, Lombardia orientale, Dolomiti e basso Veneto. Migliora in giornata

CENTRO ■■■ poco o parzialmente nuvoloso sulle regioni tirreniche, variabilità sulle adriatiche.

SUD ■■■ sereno o poco nuvoloso.

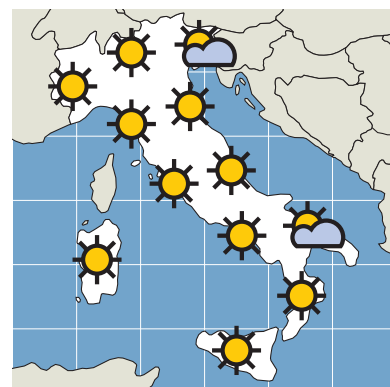


Domani

NORD ■■■ bel tempo su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Bel tempo su tutti i settori con locali innocui addensamenti diurni a ridosso dei rilievi appenninici.

SUD ■■■ sereno o poco nuvoloso ovunque.



Dopodomani

NORD ■■■ sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■■■ bel tempo su tutte le regioni.

SUD ■■■ sereno o poco nuvoloso.

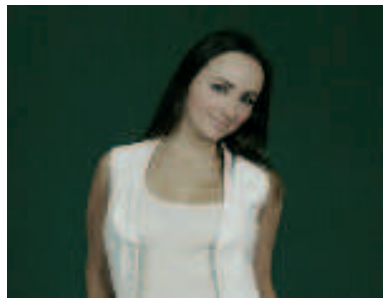
PAURA IN VOLO

RAIUNO - ORE: 21:20 - FILM
CON PETER HABER



AMORE CRIMINALE

RAITRE - ORE: 21:10 - RUBRICA
CON CAMILA RAZNOVICH



LA SCONOSCIUTA

RETE4 - ORE: 21:10 - FILM
CON MICHELE PLACIDO



IL BACIO CHE ASPETTAVO

CANALE 5 - ORE: 21:20 - FILM
CON MEG RYAN



Rai1

- 06.00 Euronews. News
- 06.10 Quark atlante - Immagini dal pianeta. Rubrica.
- 06.30 Tg 1
- 06.45 Unomattina Estate. Attualità.
- 10.40 Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.35 Tg 1
- 11.45 La Signora in giallo. Telefilm. Con Angela Lansbury
- 13.30 Telegiornale
- 14.00 Tg 1 Economia. Rubrica.
- 14.10 Don Matteo 5. Telefilm.
- 15.05 Capri - La terza stagione. Miniserie.
- 17.00 Tg 1
- 17.15 Le sorelle McLeod. Telefilm.
- 17.55 Il commissario Rex. Telefilm. Con Tobias Moretti, Gerhard Zemann, Heinz Weixelbraun
- 18.50 Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno
- 20.00 Telegiornale
- 20.30 Da Da Da. Rubrica

SERA

- 21.20 Paura in volo. Film Tv azione (2009). Con Peter Haber, Maximilian von Pufendorf. Regia di Thomas Jauch
- 23.10 Tg 1
- 23.15 Squadra antigangsters. Film poliziesco. Con Enzo Cannavale, Asha Puthli, Margherita Fumero. Regia di Bruno Corbucci

Rai2

- 06.00 Ricominciare.
- 06.15 Sussidiario Tv mille e una donna. Videoframmenti
- 06.35 Tg2 E...state con Costume. Rubrica.
- 06.50 Medicina 33.
- 07.00 Cartoon Flakes.
- 10.15 Cult Book Storie.
- 10.30 Tg2 Mattina
- 10.45 Tg2 E...state con Costume. Rubrica.
- 11.15 Giostra sul 2.
- 12.05 Il nostro amico Charly. Telefilm.
- 13.00 Tg 2 Giorno
- 13.30 Tg 2 E...state con Costume. Rubrica.
- 14.00 Ghost Whisperer.
- 14.50 Army Wives.
- 15.35 Squadra Speciale Lipsia. Telefilm.
- 16.20 The Dead Zone.
- 17.10 Sea Patrol. Telefilm.
- 17.50 Tom & Jerry tales.
- 18.10 Rai TG Sport
- 18.30 Tg 2
- 19.00 Stracult pillole.
- 19.30 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30 Tg 2 20.30
- 20.35 Rai Sport.

SERA

- 20.45 Calcio - Calcio: Champions League Ritorno. Auxerre - Zenit San Pietroburgo. Da Auxerre (Francia)
- 23.00 TG 2 News
- 23.35 Supernatural. Telefilm.
- 00.50 Rai Sport.
- 01.30 Almanacco
- 01.40 Meteo 2

Rai3

- 06.00 Rai News 24 - Morning News.
- 06.30 Il caffè di Corradino Mineo.
- 08.00 Cult Book. Rubrica.
- 08.10 La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.00 Nel sole. Film musicale (1967). Con Al Bano, Romina Power.
- 10.45 Cominciamo Bene Estate. Rubrica.
- 13.10 Julia. Telefilm
- 14.00 Tg Regione / Tg 3
- 14.45 Cominciamo Bene Estate Rubrica.
- 14.55 TG3 Flash L.I.S.
- 15.00 La Tv dei ragazzi di Raitre. Rubrica.
- 16.20 Rai Fiction. Cartoni animati.
- 16.30 Pomeriggio sportivo. Rubrica.
- 17.15 Kingdom. Telefilm.
- 18.00 GEOMagazine 2010. Rubrica.
- 19.00 Tg 3
- 19.30 Tg Regione
- 20.00 Blob. Attualità
- 20.15 L'ispettore Derrick. Telefilm. Con Horst Tappert, Roland Koch.
- 21.05 Tg 3

SERA

- 21.10 Amore criminale. Rubrica. Conduce Camilla Raznovich
- 23.15 Tg regione
- 23.20 Tg 3 Linea notte estate
- 23.55 DOC 3. Documentario.
- 00.55 Rewind - Visioni private. Rubrica.
- 01.25 Fuori orario. Cose mai viste. Rubrica.
- 02.00 Rainotte. Rubrica

Rete4

- 06.40 Media shopping. Televendita
- 07.10 Balko. Telefilm.
- 08.10 T. J. Hooker. Telefilm.
- 09.05 Nikita. Telefilm.
- 10.30 Ultime dal cielo. Miniserie.
- 11.30 Tg4 - Telegiornale
- 12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 13.05 Distretto di polizia. Telefilm.
- 14.05 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
- 14.30 Forum-il meglio di. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.30 Hamburg distretto 21. Telefilm.
- 16.37 Ieri e oggi in TV.
- 16.46 Caino & Caino. Film sentimentale (Italia, 1992). Con Enrico Montesano, Alessandro Benvenuti.
- 18.55 Tg4 - Telegiornale
- 19.19 Meteo. News
- 19.35 Tempesta d'amore.
- 20.30 Renegade. Telefilm.

SERA

- 21.10 La sconosciuta. Film drammatico (Francia, 2006). Con Kseniya Rappoport, Michele Placido, Claudia Gerini, Piera Degli Espositi, Alessandro Haber. Regia di Giuseppe Tornatore.
- 23.40 24. Telefilm.
- 01.20 Tg4 - Rassegna stampa

Canale5

- 06.00 Prima pagina
- 07.57 Meteo 5. News
- 07.58 Borse e monete. News
- 08.00 Tg5 - Mattina
- 08.40 South pacific. Documentario.
- 09.11 Dream hotel: Dubai. Film Tv commedia (Germania, 2007). Con Christian Kohlund, Sonja Kirchberger.
- 11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.00 Tg5 / Meteo 5
- 13.41 Beautiful.
- 14.10 Centovetrine.
- 14.45 Alisa - Segui il tuo cuore. Telefilm.
- 16.50 Il diritto di una madre. Film commedia (Canada, 2008). Con Sonja Bennett, Roger R. Cross. Regia di Gary Harvey.
- 17.50 TG5 - 5 minuti.
- 17.55 Meteo 5.
- 19.00 Paperissima Sprint - Estate.
- 20.31 Striscia la domenica - Estate.

SERA

- 21.20 Il bacio che aspettavo. Film commedia (U.S.A., 2006). Con Adam Brody, Meg Ryan, Kristen Stewart. Regia di Jon Kasdan.
- 23.30 Dirty sexy money. Telefilm.
- 01.30 Tg5 - Notte
- 01.59 Meteo 5. News
- 02.00 Striscia la domenica - Estate.

Italia1

- 06.05 La tata. Situation Comedy.
- 07.00 Beverly hills, 90210. Miniserie.
- 09.45 Raven. Situation Comedy.
- 10.20 The sleepover club. Miniserie.
- 11.25 Deja Vu. Miniserie.
- 12.25 Studio aperto
- 12.58 Meteo. News
- 13.37 Motogp-quiz.
- 13.40 Camera cafe'. Con Luca e Paolo
- 14.05 One piece tutti all'arrembaggio.
- 14.35 Futurama. Telefilm.
- 15.00 Emma e Missi. A cavallo di un sogno. Film commedia (Germania, 2007). Con Zoe Mannhardt.
- 17.00 Blue water high.
- 17.30 Sailor moon.
- 18.00 Kilari.
- 18.15 Bakugan - Battle brawlers - New Vestroia.
- 18.30 Studio aperto
- 18.58 Meteo. News
- 19.00 Studio sport. News
- 19.30 Tutto in famiglia.
- 20.05 I Simpson. Telefilm.
- 20.30 Mercante in fiera. Con Pino Insegno

SERA

- 21.10 L'uomo di casa. Film commedia (Usa, 2005). Con Tommy Lee Jones, Cedric the Entertainer, Christina Milian.
- 23.10 Road Trip. Film commedia (Usa, 2000). Con Breckin Meyer, Seann William Scott, Amy Smart.
- 01.10 Dark angel. Telefilm.

La7

- 06.00 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00 Omnibus - Estate.
- 07.30 Omnibus Life - Estate Rubrica
- 09.15 Omnibus Life - Estate Replay.
- 10.10 Punto Tg. News
- 10.15 Due minuti un libro. Rubrica
- 10.25 Hardcastle & McCormick.
- 11.25 Movie Flash.
- 11.30 Ispettore Tibbs. Telefilm.
- 12.30 Tg La7 / Sport 7
- 13.00 Chiamata d'emergenza Telefilm.
- 13.30 Movie Flash.
- 13.35 Pallavolo - Volley - Grand Prix: girone finale. Italia - Cina (dir.)
- 15.35 Chiamata d'emergenza. Telefilm.
- 16.05 Star Trek. Telefilm.
- 18.00 Relic Hunter. Telefilm.
- 19.00 NYPD Blue. Telefilm.
- 20.00 Tg La7
- 20.30 In onda Attualità.

SERA

- 21.10 Crossing Jordan. Telefilm.
- 24.05 Leverage. Telefilm
- 01.00 Tg La7
- 01.20 Movie Flash. Rubrica
- 01.25 Alla corte di Alice. Attualità. Conduce Luisella Costamagna, Luca Telese

Sky Cinema 1 HD

- 17.30 Sea Wolf - Lupo di mare. Film avventura (CAN/GER, 2009). Con S. Koch.
- 19.10 I Love You, Man. Film commedia (USA, 2009). Con P. Rudd.
- 21.00 Sex Movie in 4D. Film commedia (USA, 2008). Con J. Zuckerman. Regia di S. Anders

Sky Cinema Family

- 18.55 Neverwas - La favola che non c'è. Film fantastico (CAN/USA, 2005). Con A. Eckhart.
- 21.00 Serendipity - Quando l'amore è magia. Film commedia (USA, 2001). Con J. Cusack.
- 22.40 Supercuccioli nello spazio. Film commedia

Sky Cinema Mania

- 18.50 My Life - Questa mia vita. Film drammatico (USA, 1993). Con M. Keaton, N. Kidman.
- 21.00 Mosquito Coast. Film avventura (USA, 1986). Con H. Ford.
- 23.00 La tigre e il dragone. Film avventura Con Y. Chow, M. Yeoh.

Cartoon Network

- 18.40 Star Wars: Clone Wars.
- 19.05 Ben 10: Forza Aliena.
- 19.30 Batman the Brave and the Bold.
- 19.55 Il laboratorio di Dexter.
- 20.25 Leone il cane fifone.
- 20.50 Johnny Bravo.
- 21.15 Star Wars: Clone Wars.
- 21.40 Shin Chan.

Discovery Channel

- 6.00 Destroyed in Seconds.
- 17.00 Ingegneria estrema.
- 18.00 L'ultimo sopravvissuto.
- 19.00 Come è fatto.
- 20.00 Top Gear.
- 21.00 L'ultimo sopravvissuto.
- 24.00 Come è fatto.

Deejay Tv

- 14.30 Summer Love.
- 15.55 Deejay TG
- 16.00 Summer Days.
- 18.55 Deejay TG
- 19.00 The Club. Musicale
- 19.30 Deejay Music Club.
- 20.30 School of Surf.
- 21.00 Via Massena.
- 22.00 Hi Shredability.
- 22.30 Via Massena.
- 23.00 The Lift. Musicale

MTV

- 15.05 The City. Show
- 15.30 My Life As Liz.
- 16.00 MTV The Summer Song. Musicale
- 16.30 Summer Hits.
- 18.00 Love Test. Show
- 19.05 10 Of The Best.
- 20.05 MTV Days.
- 21.00 My Life As Liz.
- 21.30 MTV Tourbook Elisa. Musicale

Foto Ansa



I nuovi gemelli del gol illudono il pubblico di Marassi, ma la Samp resta fuori dalla Champions

→ **Sampdoria beffata** Sopra 3-0 è costretta ai supplementari da una rete nel recupero. Poi il crollo

→ **Doppietta del Pazzo** Doppio vantaggio, poi gol di tacco del goiello barese. Ma passa il Werder

La Champions resta un sogno Pazzini e Cassano non bastano

SAMPDORIA	3
WERDER BREMA	2

SAMPDORIA: Curci, Stankevicius, Volta, Gastaldello, Ziegler, Semioli, Palombo, Dessena, Guberti (21' st Tissone, 28' st Mannini), Pazzini, Cassano (45' st Pozzi)

WERDER BREMA: Wiese, Fritz, Mertesacker, Prodl, Pasanen (34' st Boenisch), Bargfrede, Frings, Borowski (18' st Arnautovic), Pizarro, Marin, Wagner (27' st Rosenberg)

ARBITRO: Kassai (Ungheria)

RETI: 8' e 13' pt Pazzini, 40' st Cassano, 48' st Rosenberg, 10' pts Pizarro

NOTE: angoli 9 a 7 per il Werder; ammoniti Prodl, Dessena, Gastaldello, Palombo, Arnautovic e Pizarro; recupero 0' e 5'; spettatori 28100.

COSIMO CITO
sport@unita.it

La Sampdoria è fuori dalla Champions League, passa il Werder Brema, ma ben oltre il novantesimo era fatta. Per 94 minuti la Samp è dentro, pur faticando, pur difendendosi ad oltranza in un secondo tempo eterno, drammatico. Il gol di Rosenberg la riporta sulla terra, quello di Pizarro l'ammazza. Tutta la crudeltà del calcio, tutta sul Ferraris, su Mimmo Di Carlo, sulla coppia meravigliosa Cassano-Pazzini, sul calcio italiano che avrà solo tre squadre nel G32 del calcio europeo. Eppure l'inizio è trionfale e pare un messag-

gio definitivo. Tredici minuti di sola Samp, due gol, dominio e fenomeni messi sul piatto del match. All'ottavo Cassano pesca a centro area Pazzini, incornata sul primo palo e gol.

Dopo il 3-1 dell'andata
Doccia freddissima al 94°, blucerchiati fuori fra gli applausi

Al tredicesimo il gol pazzesco dell'attaccante toscano, lungo traversone di Stankevicius dalla destra, destro al volo sotto la traversa del Pazzo e Genova, dopo diciannove anni e

quasi un quarto d'ora di bellezza, è di nuovo nell'Europa che conta. Solo che la partita di minuti ne ha ancora 75, e sono lunghi una vita a passare. Il primo tempo è comunque tutto della Doria, con una sola limpida occasione prodotta, un colpo di testa ovviamente di Pazzini salvato sulla linea da Fritz. Da manuale e da rivedere tante volte l'elevazione, l'anticipo e lo stacco di Pazzini. Palla nettamente tenuta fuori dal sacco, vede bene il giudice di porta.

Il Werder non compare nei radar fino ai primi minuti del secondo tempo, quando il ritmo doriano scende, fatalmente sale il tono del match e salgono i tedeschi. Bene la coppia

centrale blucerchiata Volta-Gastaldello, tiene il centrocampo, Cassano è lezioso e anche egoista in più occasioni. Werder vicino al gol della beffa con Pizarro che cicca sotto rete. Gli ultimi venti minuti sono lunghissimi. Cassano è con la lingua di fuori per la fatica, il pallone non sale più e il Werder si butta in avanti in massa alla ricerca del rimpallo giusto, della mischia decisiva, dell'unico gol che cambi la sua stagione. Di Carlo cambia Guberti, uno dei migliori, con Tiszone, regalando la fascia a Schaaf. Tiszone però resta in campo solo otto minuti, si fa male e lascia il campo a Mannini. Entra nel Werder l'ex interista Arnautovic, il traffico in area genovese si fa intenso e la Samp fatica maledettamente a uscire. Il calcio però sorride quasi sempre a chi si difende e riparte. A cinque dal termine è proprio Cassano, con un colpo di genio, stupendamente presuntuoso, a sbarcare il match: palla profonda per Semoli - leggermente in fuorigioco -, cross basso e colpo di tacca del barese, che toglie a Pazzini il più comodo appoggio ma supera lo stesso Wiese. La storia pare chiudersi là, con magia. Proprio al novantesimo un brivido tremendo: ti-

IBRA AL MILAN? SI TRATTA

Giornata decisiva per il futuro di Ibrahimovic. Oggi il Milan è a Barcellona per il trofeo Gampel e Galliani incontrerà i vertici blaugrana. Verso uno scambio di prestiti Ibra-Borriello?

ro al volo di Arnautovic, palla alta di un capello sulla porta del battuto Curci. Al 94' la beffa, terrificante, ma inevitabile: grande assolo di Rosenberg e tiro in diagonale che pesca Curci lontanissimo dal secondo palo. Si va ai supplementari.

MALEDETTI SUPPLEMENTARI

Al 3' Marin inventa un tiro formidabile che si stampa all'incrocio, mentre la Sampdoria, sulle gambe e indietro rispetto agli avversari, col terrore nella testa, esce letteralmente dal campo. Il Werder stringe d'assedio il fortino di Curci e trova ancora il sacco con Pizarro, che imbuca il pallone nell'angolo basso al 10' dopo grande dribbling e assist del ventenne Marin. Tracollo psicologico, con Cassano in panchina e due gol da inventare in qualche modo. Due gol che non arriveranno. Che sfortuna, povera Samp, sarà solo Europa League. ❖

Inter-Juve, rissa senza fine Elkann: «Moratti non sapeva perdere, ora non sa vincere»

Ancora una puntata nella guerra a distanza fra Juventus e Inter. A Moratti che aveva detto «meglio una squadra multietnica che comprare le partite» replica duro John Elkann. «Sono parole totalmente inutili».

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sport@unita.it

Col senno di poi, viene da chiedere se fosse così necessario riaprire la discussione dopo una bella vittoria. La domanda la giriamo a Massimo Moratti, che intervistato dopo la finale di Supercoppa vinta con la Roma, così ha risposto a chi gli faceva presente che la sua Inter forse ha troppi stranieri: «Meglio avere una squadra multietnica che comprare le partite». Si capisce che ormai non la pronuncia per un fatto di allergia, ma il riferimento non poteva che essere alla Juve. E a certi picchi di temperatura è facile che l'irritazione salga oltre i livelli di guardia. Magari sotto la Mole non vedevano l'ora, comunque sta di fatto che si ricomincia con la lite infinita, una fiction dalle puntate interminabili e noiose, i quali personaggi di entrambe le fazioni sembrano fare a gara a chi risponde prima all'altro. Ieri l'ultima regia, quella dell'azionista di maggioranza della Juventus, John Elkann, che durante la tradizionale amichevole estiva a Villarperosa tra Juve A e Juve B, ha detto la sua ai microfoni di Mediaset: «Secondo

me loro non hanno mai saputo perdere e non hanno ancora imparato a vincere». Poi, come se non bastasse, ecco che in aiuto di Elkann è accorso anche il presidente bianconero Andrea Agnelli. «Un commento alle parole di Moratti? Dovrebbe cominciare ad imparare a gioire delle sue vittorie. Penso - ha proseguito il nipote dell'avvocato - che le sue parole siano totalmente inutili». Perseguitato prima che non vinceva, perseguitato ora che vince troppo, talvolta il numero uno nerazzurro sembra quasi invocare lo scontro frontale di mourinhana memoria. E proprio perché dall'altra parte a tutto pensano tranne che darla vinta all'acerrimo rivale, questo tra Juve e Inter si sta trasformando in un reality senza fine, giocato ormai da anni lungo l'asse Torino-Milano, dai processi del dopo Calciopoli agli scudetti rubati, è un rimbalzo di stilettate, doppi sensi e presunte lezioni di stile. Insomma, ce n'è di carne sul fuoco per credere che sarà un inverno ad alta tensione quello tra Inter e Juventus. Ieri l'ultima puntata, ma c'è da giurare che non finirà qui. Anche perché tra le due società c'è ancora in ballo il contenzioso sullo scudetto revocato alla Juventus e assegnato d'ufficio all'Inter. E da un momento all'altro dovrebbe arrivare la sentenza della Federcalcio su alcune intercettazioni che coinvolgevano anche esponenti dell'Inter, intercettazioni che sono state messe al vaglio dell'inchiesta napoletana su Calciopoli bis. ❖

Telecamere negli spogliatoi Rivoluzione Sky nel calcio in tv

Telecamere negli spogliatoi prima delle gare e interviste flash nell'intervallo. Sono queste le maggiori novità nel palinsesto calcistico che Sky ha presentato ieri allo stadio Olimpico di Roma. Spogliatoi di Roma e Lazio aperti per raccontare la "rivoluzione" 2010 della tv satellitare di Rupert Murdoch che, forte di un accordo multimilionario con la Lega Calcio, per la prima volta in Italia porterà gli spettatori fin dentro il "sancta sanctorum" della serie A. Pochi minuti, che saranno trasmessi in differita, per segnare una svolta che avvicina il calcio italiano alla Nba. Ma non è l'unica novità, visto che i microfoni di Sky scenderanno anche in campo con le interviste flash a due giocatori durante l'intervallo. Cresce l'offerta HD, aumentano le ore di trasmissione dedicate al calcio (12 ore di diretta no stop alla domenica, dall'anticipo della domenica all'ora di pranzo fino alla mezzanotte per i commenti del posticipo serale e la "rivisitazione" della giornata), riprese personalizzate e interattività. Sono questi gli ingredienti con cui Sky è

Mockridge «Mediaset Premium? Posso solo dire che noi siamo molto meglio»

pronta ad affrontare la concorrenza (più a buon mercato) di Mediaset Premium. «Ma di loro e della loro offerta economica non parlo - scherza Tom Mockridge, amministratore delegato di Sky Italia - posso solo dire che il nostro prodotto e la nostra televisione è di gran lunga molto migliore».

Di certo, quelli dell'offerta calcio sulla tv satellitare sono numeri stellari: 1660 eventi per 3320 ore live, tutti e 380 i match della serie in diretta e in alta definizione, 660 partite live di calcio estero grazie alle esclusive di Premier League, Liga Spagnola, Bundesliga, Russian Premier League e MLS. Ogni weekend, fino a 17 match live e in hd, per un totale di oltre 1320 ore di programmazione esclusiva. Un impegno cui si affianca la diretta all'news di SkySport 24 che il 30 agosto spegnerà la sua seconda candelina festeggiando un +40% di crescita dell'audience nell'ultima stagione durante la quale ha garantito ha garantito oltre 6.500 ore di diretta, 10.950 edizioni, oltre 10 mila collegamenti live e quasi 70mila contributi tra servizi e interviste. ❖



Foto di Tim Chong/Reuters

Da Udine alla Mole: Di Natale, futuro Juve?

DAL BIANCONERO AL BIANCONERO Totò Di Natale, capocannoniere dello scorso campionato, è ad un passo dalla Juventus. Per ufficializzare l'affare (6,5 milioni all'Udinese) il ds juventino Beppe Marotta aspetterebbe solo di chiudere le cessioni di Trezeguet (Alicante) e Diego (Wolfsburg).

AFRICA EPPUR SI MUOVE

**VOCI
D'AUTORE**

**Igiaba
Scego**
SCRITTRICE



Parlare di Costituzione in Somalia dopo quanto è accaduto ieri vi sembrerà completamente assurdo. Eppure voglio farlo. Voglio farlo perché quanto sta accadendo in Africa mi sembra più forte della violenza cieca di un giorno. Il Kenya, uno Stato col quale la Somalia confina, ha una nuova Costituzione: è passato da un sistema politico autoritario (e con forte inclinazione alla corruzione) ad una struttura agile e moderna. Sono stati fatti passi in avanti sostanziali sul tema diritti delle donne e delle minoranze. E l'esempio ha contagiato i vicini, compreso il vicino più improbabile di tutti: la Somalia, appunto, un paese vessato da una guerra civile ventennale e da una povertà ormai cronica. Da mesi a Nairobi una commissione di esperti e di esperte somali sta lavorando su una bozza di carta costituzionale. Il fatto non è piaciuto al gruppo fondamentalista Al Shabbab che ha bollato l'operazione come mera macchinazione occidentale, e i fatti di ieri dimostrano quanto gli estremisti temano e vogliano bloccare in tutti i modi questo percorso. Perché l'iniziativa, che ha il patrocinio dell'UNDP, sta facendo discutere i somali, soprattutto quelli della diaspora. Per scoprirlo basta accendere la televisione e sintonizzarsi sul canale satellitare somalo Universal Tv che dedica ogni giorno una striscia quotidiana al Dastuur, alla Costituzione. Le telefonate che arrivano allo studio di TV Universal Londra sono di vario tipo. Molti insistono sul dare un'impronta islamica alla carta, altri chiedono più diritti per donne e minoranze, altri ancora si chiedono se ha un senso fare una Costituzione in assenza di Stato. Si discute, insomma. E in questo solo fatto, il discutere, c'è qualcosa di buono: un sussulto di democrazia che non si vedeva da tempo. Un sogno. Quanto è accaduto ieri non basterà a spegnerlo. ♦

LAURETANA

L'acqua più leggera d'Europa

1 litro e 1/2

1 litro

1/2 litro

14 residuo fisso
in mg/l

1,1 sodio in mg/l

0,37 durezza
in gradi francesi

5,8 valore di
pH

Leggerezza su misura

La principale classificazione di un'acqua minerale è rappresentata dal **residuo fisso**, che è la quantità di minerali inorganici che rimane dopo aver fatto bollire 1 litro di acqua a 180° C fino a completa evaporazione. Più è basso questo valore di R.F., più leggera è l'acqua. **Lauretana ha un residuo fisso di soli 14 mg/l.**

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente delle montagne biellesi, **in un territorio incontaminato ad oltre 1000 metri di altezza.** **Lauretana** è pura perché nasce in un ambiente naturale protetto, privo di insediamenti industriali e agricoli, e scorre in profondità fino alla sorgente, mantenendo intatte tutte le sue qualità.

LAURETANA *consigliata a chi si vuole bene*

etichetta comparativa	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	durezza in °F
LAURETANA	14	1,1	0,37
MONTEROSA	14,7	1,2	0,4
VOSS	22	4	1,2
S. BERNARDO	35,6	0,6	2,6
SANT'ANNA DI VINADIO	39,2	0,9	2,8
LEVISSIMA	78,2	1,8	5,9
FIUGGI	123	7,05	7
PANNA	142	6,4	10,9
SAN BENEDETTO	271	6,3	N.D.
ROCCHETTA	177,07	4,66	N.D.
FIJI	210	4,28	9,45
EVIAN	309	6,5	29,1
VITANELLA	382	N.D.	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2008-2009

acqua scelta da

Fornitore Ufficiale
delle Squadre Nazionali di Calcio

servizio clienti

800-233230

Tel. +39 015 2442811 r.a.
www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella

www.unita.it

**Benigni
con Dante
al cinema**

GUARDA IL VIDEO

lotto

MARTEDÌ 24 AGOSTO 2010

Nazionale	43	22	30	70	17	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar			
	50	53	66	69	70	90	51	36							
Bari	7	17	8	65	41	6.255.246,84					5+ stella	€			
Cagliari	89	29	53	22	54	118.472.010,93					4+ stella	€ 32.811,00			
Firenze	13	76	47	70	67						3+ stella	€ 1.710,00			
Genova	25	76	37	8	2						2+ stella	€ 100,00			
Milano	77	8	3	72	39						1+ stella	€ 10,00			
Napoli	90	17	52	33	63						0+ stella	€ 5,00			
Palermo	44	34	77	22	41										
Roma	16	78	66	38	29										
Torino	43	33	41	69	87										
Venezia	25	35	64	81	89										
10eLotto						7	8	13	16	17	25	29	33	34	35
						37	43	44	47	53	76	77	78	89	90